I PROGETTI*
DEGL' INCREDULI
A DANNO DELLA RELIGIONE

DISVELATI NELLE OPERE

D I

FEDERICO IL GRANDE
RE DI PRUSSIA.

O P E R A

DEL CONTE E CAVALIERE

DON LUIGI MOZZI

CANONICO ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO.

QUARTA EDIZIONE

nuovamente corretta, ed accresciuta.

V E N E Z I A

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Permissione e Real Privilegio.

1 7 9 8.

* [illegible] a pag. 641.

A fructibus eorum cognoscetis eos.

Matth. 7.

A SUA ECCELLENZA IL N H.

S. ANZOLO P.MO D.TO GIACOMO ZUSTINIAN RECANATI.

Era gran tempo, che un ardente desiderio nutriva nel cuore di dare a V. E. un pubblico attestato non meno dell'alta stima, e venerazione, ch' io professo alla ragguardevole vostra Persona, che di giusta gratitudine ai benefizj, che non cessate di compartirmi, quando ecco un favorevole incontro mi somministra il presente Libro che riprodotto viene da miei torchi alla pubblica luce. Scelta più degna della vostra attenzione, e più gradita al vostro spirito non poteva mai immaginarmi. Tanto l'argomento, quanto l'Autore sono fortunatamente del genio vostro. L'autore per amicizia intrinsecamente unito a voi, è l'illustre, l'egreggio D. Luigi Co: de Mozzi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, nome caro alle scienze, non meno che alla Chiesa, che con tante Opere ha illustrato, ciascuna

delle quali basta per immortalarlo. Egli da prode Atleta ha combattuto in questi tempi calamitosi contro i nemici della Religione; egli sopratutto ha smascherato i dolosi maestri d'una Morale, e Dottrina che non è della Chiesa, i quali, con affettato rigore, e sotto il pretesto di riforma, unitisi agl' increduli hanno intentato di distruggerla, se fosse possibile, dai fondamenti.

E quale si è l'argomento del presente libro? E' per appunto lo svelamento degli iniqui progetti degl' Increduli; e non col mezzo delle congetture, non coll' uso delle ragioni, nè colla forza degli argomenti convince i leggitori dell'esistenza di tali progetti; ma colle loro stesse testimonianze, colle stesse loro lettere, con i loro stessi piani communicatisi scambievolmente: Progetti, che ora dal successo avverati, si sono resi evidenti agl' occhi di tutti e palesi. Questo è quel libro che appena vide la luce, destò l'universale curiosità, e moltiplicate copiose Edizioni non bastarono a contentarla: ora riccorretto, ed accresciuto comparisce di nuovo, e comparisce fregiato del Vostro rispettabile nome. Se il libro è degno di Voi; voi gli accrescete il merito per tanti pregj che vi

ador-

adornano. Il vostro spirito non è nato per occuparsi nella sterile compiacenza di Titoli e di Signorie; nè per soddisfarsi nel godimento ozioso de' comodi e delle delizie. Vostre delizie sono l'applicazione indefessa a beneficare i vostri simili, a sollevare gli oppressi, a proteggger l'industria ad avvivare il genio di chi colle scienze ed arti si rende utile allo stato.

La rettitudine, la fermezza di carattere, la illibatezza di costumi e direzioni; sopratutto l'attaccamento alla Religione, sono la scorta sicura, e costante di tutte le vostre azioni: Essa vi rende sollecito sì per l'onor della Chiesa, che pel vantaggio, e sollievo de' vostri concittadini.

E lo sa bene, e lo predica questa vostra Patria, che vi riguarda come modello di saggezza, di prudenza, di attività e di grandezza d'animo, dimostrato nei più gelosi uffiej, e nelle cariche sì esterne che interne; ma principalmente in quelle due azioni, che saran celebri nella storia (*); dico l'in-

(*) Dispaccio 3. Maggio 1797. stampato a pag. 159. nella *Serie di Carte Preliminari per servire alla Storia della Veneta Rivoluzione* 1797. E' nel Tomo X. della Raccolta Andreola pag. 159.

2. Voto nella R. Comm. Camerale stampato nell' opera: *Chi vuole i Beni Ecclesiastici? a pag. 64.*

l'intrepidezza con cui si sostennero da Voi i dritti e le ragioni della Patria periclitante; dico quel fermo voto onde in Venezia per Voi si è reso a Dio quel ch'era di Dio.

Dovrei alle vostre lodi aggiungere quelle della tanto illustre Famiglia de' Zustiniani, di quella generosa prosapia, che oscura con li suoi splendori tante altre: ma le glorie de' vostri Antenati non sono vostre; è bensì tutta lode vostra l'aver concentrato in Voi le sublimi virtù dei Domestici Eroi, che tanto splendore vi tramandarono colle luminose loro gesta. Ma la vostra modestia mi vieta l'andar più innanzi sull'egregie vostre virtù. Tacerò contento d'aver colpito nel segno, presentandovi un libro degno di Voi, che sotto la vostra protezione anderà esente dalle critiche de' maligni. Degnatevi d'aggradirlo, e col libro proteggere insiem l'Editore, che si fa un pregio, un vanto di annoverarsi tra i Vostri protetti, e che si umilia

Di V. E.

Divotiss. Osseq. ed Obblig. Servo
FRANCESCO ANDREOLA.

A V-

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

Prendo occasione dalla nuova ristampa di questa mia operetta di rendere giustizia a un ragguardevole Prelato della Toscana, Monsig. Alessandri Vescovo di Cortona. Ne' miei Trattenimenti familiari fra una Dama Cattolica, e un Teologo Giansenista sulla lettura de' libri proibiti *ho avuta occasione di parlare colla debita disapprovazione del* Catechismo de' quattro Vescovi *della Toscana, e della* Lettera Pastorale *ad esso premessa da' medesimi. Ora fra questi quattro v' ha appunto, come ognun sa, il suddetto Vescovo di Cortona, o diciam più giusto, alle altre tre leggesi unita la sua sottoscrizione. Ma l' ha egli veramente addottato quel* Catechismo *così come sta, quella Pastorale può essa dirsi veramente sua, come lo è de' tre altri Vescovi, che l' hanno sottoscritta? Dopo la solenne dichiarazione,*

 che

che Monsig. Vescovo di Cortona fece su questo proposito nell' Assemblea Nazionale, pare che non si sarebbe più dovuto abusare del suo nome. Ma oggimai troppo bene da tutti si conosce il carattere specifico de' Signori Giansenisti; e quindi non dee farci maraviglia se nella pubblicazione del Sinodo di Pistoja, tuttochè posteriore alla suddetta Assemblea, vedesi inserita l' anzidetta Lettera pastorale *colla sottoscrizione del Vescovo di Cortona. Ha egli quel degno Prelato un bel fare delle dichiarazioni contrarie. Finchè questo malaugurato Partito sussisterà non cesserà mai di spargere, come da Monsig. adottata un Opera, ch' egli ha costantemente rigettata. Ma, e perchè prevalersi così del nome di Monsig. di Cortona a preferenza di quello di qualunque altro Vescovo della Toscana? si sveli finalmente questo mistero d' iniquità, e conoscansi sempre meglio i raggiri di questa Setta.*

Richiesto Monsig. Ricci già Vescovo di Cortona da Monsig. Ricci già Vescovo di Pistoja di unirsi con lui e con alcuni altri preleti nella scelta di un Catechismo, che fosse comune a tutte le loro Diocesi, aderì

gra-

graziosamente alle sue istanze. Monsig. di Pistoja inviò dunque a Monsig. di Cortona un manoscritto contenente la Versione Italiana del Catechismo di Monsig. Arcivescovo di Lione, e datosi questa dal Vescovo di Cortona da esaminare ad alcuni Teologi, e lettasi attentamente da lui medesimo, nè trovata in essa cosa che sembrasse a lui assolutamente degna di censura, significò al Vescovo di Pistoja, che acconsentiva alla stampa di questa Versione, e che ne avrebbe fatto uso nella sua Diocesi.

Non vi volle di più perchè si vedesse non molto dopo favorito da Monsign. Ricci di più copie di una bella edizione di questo Catechismo e della Pastorale, da cui era preceduto. Ma qual fu la sorpresa di Monsig. Alessandri, quando fattosi a leggere il libro lo trovò affatto diverso del manoscritto, cui egli avea accordata la sua sottoscrizione! e vidde, che ove ch' erano stati tolti degli interi periodi per sostituirvene de' nuovi contenenti dottrine infette, ove altri vi erano stati interpolati, e mutilati, e che questa edizione non più conteneva una genuina versione del Catechismo di Lione,

ma una larva, *com' egli disse*, sfigurata e deturpata *dell' opera ch' egli avea approvata*.

Una simile frode praticata al Cardinal di Noailles lo impegnò miseramente nel Partito, quando carpitaglisi l' approvazione delle Riflessioni Morali del P. Quesnel, *e scopertele in appresso piene di errori, non ebbe la generosità di rivocarla. Non così il Vescovo di Cortona. Tuttocchè in tempi troppo più fastidiosi e difficili di quelli, ne' quali trovavasi il Prelato Francese, rigettò con orrore e con isdegno un libro, in cui leggevansi dottrine da lui sempre mai abbominate, ne gittò alle fiamme gli esemplari, che ne aveva ricevuti, e ne vietò l' uso nella sua Diocesi. Io so, ch' egli avrebbe bramato di fare de' passi ancora più avanzati, ma le circostanze non erano opportune. Nell' Assemblea Nazionale de' Vescovi della Toscana manifestò ancora più solennemente, come abbiamo sopra indicato, la sua disapprovazione dell' opera, che gli veniva calunniosamente attribuita, e spiegò la più costante alienazione da un Partito, che portava la confusione e il disordine nella Chiesa e nello Stato. Non ha dipoi giammai*

smen-

smentiti questi suoi sentimenti. Monsign. Alessandri ha fatto fronte costantemente all' errore con un peto Sacerdotale, che se gli ha meritate per qualche tempo le più laboriose vessazioni del Partito allora dominante, gli ha altresì assicurato un nome glorioso ne' fasti della Chiesa per tutti i secoli avvenire. Ma il trono è stato oggimai illuminato su raggiri e su principj della nuova Setta; la Francia ha squarciato il velo che copriva agli occhj de' Sovrani il precipizio cui vengono strascinati dal Giansenismo collegato col filosofismo, e sotto gli auspizj di un giovine Principe, che è tutt' insieme la delizia della Religione, l'idolo de' fortunati suoi Popoli, e l'ammirazione delle Nazioni *straniere, Monsig. Vescovo di Cortona non avrà più che l'innocente piacere comune a tutti i suoi illustri e generosi Colleghi di raccogliere pacificamente le palme de' suoi passati trionfi.*

Quando pubblicati co' torchj di Assisi i miei Trattenimenti *io ignorava interamente la storia quì sopra indicata, e più ancora l'integrità delle massime, l'ardor dello zelo, e le amabili qualità del Prelato, del cui no-*

nome si è fatto un così strano abuso; e quindi è che seguendo costantemente il mio costume di correggere nelle opere posteriori i falli delle anteriori, mi sono fatto un dovere di premettere a questa nuova edizione de' Progetti *il presente avvertimento, affinchè quelli i quali si degneranno di leggere i suddetti* Trattenimenti *(opera a questi dì forse più interessante di quanto promette il suo titolo per le non comuni notizie che in se racchiude) non abbia a creder comuni a Monsig. di Cortona i giusti rimproveri che si fanno agli altri tre Vescovi che hanno o prodotto o adottato quel riprovabilissimo Catechismo.*

IN-

INTRODUZIONE

DELL' ANNOTATORE.

„ Tre sono le Sette; le quali o nate o rinvigorite in questo secolo hanno primieramente prodotto la memoranda rivoluzione, in cui ci troviamo involti, facendo servire alla medesima una serie di persone, e di autorità da esse stranamente e in diversi modi illuse e sedotte: Una è la setta de' Liberi-Muratori, e quelle che da essa emanano: l'altra la Setta de' Giansenisti; la terza quella de' Filosofi. Sebbene le vie per cui esse procedono siano in apparenza differenti, sebbene siano apparentemente fra loro in contrasto, pure (sia effetto di vera cospirazione tra esse, (1) sia, ciò che è più na-

(1) *Questa cospirazione è oggi indubitata. I Giansenisti si sono oramai dappertutto e distintamente in Francia, in Germania, in Toscana dichiaratisi apertamente parziali, apologisti, e seguaci di tutte le risoluzioni antiecclesiastiche dell' Assemblea di Francia, e le relazioni e i vincoli di questa Assemblea di Filosofi co' Liberi-Muratori ed Illuminati della Germania, delle Spagne, delle Fiandre, dell' Italia sono così pubblici e notorj, che bisogna ben essere all' oscuro delle no-*

vi-

naturale, il seguito e la conseguenza delle loro perverse massime) tutte cotlimano ad un

vità del giorno per poterne ancor dubitare. Intorno a' Giansenisti in modo particolare è da osservarsi, che quasi tutte le massime anticattoliche addottate dall' Assemblea sono tolte da' loro libri: che in gran parte da' Giansenisti sono stati tolti i nuovi intrusi, nelle Chiese, e coll' assistenza particolarmente de' Giansenisti si sono fatte le sacrileghe consecrazioni de' nuovi Vescovi, che una folla di libri, di annali, e di Gazzette del partito Gianseniano hanno fatto in mille modi gli elogj, e prese ardentemente le difese della Costituzione civile del Clero, e ne hanno promossa come da essi si poteva, la sollecita esecuzione; e finalmente che nell' Assemblea stessa i Signori Camus e Freteau sono i Corifei di questa Setta. Veggasi la Denonciation aux Francois Catholiques venuta poc' anzi di Francia e di cui è autore un illustre membro dell' Assemblea copertosi sotto il nome del Sig. d' Audainel.

(*) *Veggansi ancora il libro dell' Ab. Marchetti: Che importa ai Preti? l' altro dell' Ab. Bolgeni Problema, se i Giansenisti sieno Giacobini? L' opera dell' Ab. Luigi Gaetano del Giudice: La scoperta dei veri nemici della Sovranità. Il libro dell' Ab. Cuccagni: Il Giansenismo senza difesa, e mal difeso dal Giansenista Pietro Tamburini. L' opera in 4. tometti: La cabala dei moderni Filosofanti. I due libri dell' Abate Gusta: L' uno dell' influenza dei Giansenisti nella Rivoluzione di Francia, e l' altro: L' antico Progetto di Borgo-Fontana continuato, e ridotto a compimento dai moderni Giansenisti. E sopra tutti il libro: Del fanatismo nella lingua rivoluzionaria del Filosofo Labarpe.*

un fine, ed è quello di distruggere ogni e qualunque vincolo tra gli uomini, ogni e qualunque autorità sia Religiosa, sia Civile. „

„ I Franchi-Muratori hanno unioni segrete, nelle quali il secreto medesimo può indicare che cosa essi macchinino: hanno modi di unirsi e d'intendersi impervj agli altri: hanno pratiche, le quali pajono tendere alla superstizione; ed in vista di tutto questo hanno subito gli anatemi della Chiesa. Ma ciò che più deve temersi al caso nostro, hanno per base d'indurre fra se e fra gli uomini tutti una ugualità e fratellanza, la quale dovendo sussistere tra persone di diverso culto tende all' indifferentismo, ed è perciò in opposizione diretta con la santa Religione cattolica: fratellanza, che dovendo stabilirsi tra persone di diverso grado, è incompatibile con le varie Gerarchie, che Iddio ha voluto per buon ordine del mondo, e ne viene perciò il rovesciamento d'ogni sistema civile e religioso. „

„ I Giansenisti, Cattolici in apparenza, ma separati legalmente da quella Chiesa, con la quale protestano di essere uniti, inducono i Fedeli alla disperazione della salute, e ad una specie di fatalismo, negando che per tutti gli uomini siasi versato il sangue del Redentore, ed asserendo unicamente l'assistenza d'una grazia irresistibile

ed

ed incompatibile col libero arbitrio, la quale concessa renderebbe necessarie le buone opere, ricusata discolperebbe le ree; sovvertono tutto l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica co' loro sistemi; fanno i Vescovi uguali al Papa non attribuendo al medesimo (qualunque siansi le loro vane proteste) che un Primato di onore; fanno i Parrochi uguali a' Vescovi; dichiarando la loro autorità di diritto divino, e volendo che i Vescovi possano cumulativamente con essi non esclusivamente esercitare le funzioni nelle Chiese Parrocchiali: fanno i semplici Preti uguali a' Parrochi, volendo che dall' ordine sia loro conferita la giurisdizione sopra i Fedeli in modo che possano in qualunque caso validamente assolvere anche non approvati dall' Ordinario; fanno finalmente i secolari medesimi uguali a tutti i sopraddetti; volendoli consacrificatori nel Sacrosanto Sacrificio, e costituendoli anch' essi insieme al Clero a formar Chiesa nel diritto di amministrare i beni ecclesiastici: e in quello d'interpretare le Sacre Scritture: autorizzano per ultimo ogni Vescovo a introdurre o abolire ogni e qualunque rito e disciplina nella sua Diocesi; anche malgrado le sanzioni conciliari e papali che gli abbiano esclusi o stabiliti; onde ne risulti, che una Diocesi sia dissimile dall' altra, e che la bella veste della Chiesa sia deturpata; scis-

sa

sa e dipinta a mille colori. Ecco tolto con ciò anche politicamente ogni vincolo che lega una parte della Chiesa con l'altra, ed ecco una insubordinazione perfetta in materia di Religione. Il solo rimedio poi che essi ammettono per consolidare l'unione essendo il Concilio Generale, il quale difficilmente può unirsi e impossibilmente può decidere le cose colla univocità de' voti, com'essi pretendono, ne nasce che eterna sarà l'anarchia ecclesiastica che essi introducono. Se costoro rispettano tanto poco la Chiesa, e così poco ne curano l'ordine ed il sistema, se autorizzano l'insubordinazione de' popoli da loro Capi in materia religiosa, pensino le autorità terrene quanto meno saranno esse rispettate da' popoli per tal modo sommossi ed avvezzati alla disubbidienza. Che se costoro in apparenza hanno sostenuto i diritti del Principato, ciò non è stato che per valersi di questi ad abbattere la Chiesa, ed oramai si sono nelle ultime rivoluzioni levata la maschera, e si sono mostrati tanto nemici dell'autorità temporale, quanto lo furono della ecclesiastica.,,

,, I Filosofi per ultimo essendo o Atei o Deisti, o escludono il fondamento d'ogni Religione, o escludono i culti ricevuti ed in ispecie il cattolico, e per conseguenza sono sovvertitori di tutte le Gerarchie ecclesiastiche. Lo sono poi anche delle civili,

non

non solo abrogando la Religione, primo e principal punto e legame che subordina gli uomini alla legge, ma altresì inducendo anch'essi massime d'ugualità e di fratellanza, e facendo rimontare i sudditi a un patto sociale che li lega al Principe, il quale, oltre al non aver esistito che nelle loro teste, è legato a condizioni tali, che assolutamente ognuno è padrone di sciogliersene a suo grado. Hanno introdotto il nome e lo studio di quelle che chiamano scienze esatte, le quali se si riducessero alla matematica per quelle cose che alla medesima possono essere soggette, anderebbe bene, ma estendendole alla Teologia, alla Politica, alla Legale, e volendo che tutte queste siano matematicamente espresse provate calcolate, ne nasce un fatale Pirronismo in ogni genere. „

Queste due ultime società, avendo molti de' loro individui che sono arrolati nel massonismo; hanno dal secreto e da' maneggi del medesimo tutte le maniere di riuscire alle loro viste, che come abbiamo detto sono essenzialmente comuni e dettate dal medesimo spirito. Hanno poi tutte tre queste Sette per uno spirito infernale, che le anima a propagarsi, formato casse di volontarie contribuzioni di danaro, le quali pur troppo finora hanno servito con pieno effetto all'adempimento de' perversi loro fini, seb-

sebbene coperti col manto negli uni di carità, negli altri di divozione, ne' terzi di pubblica istruzione. Risulta da ciò che tutte tre insieme comandano ora e sovvertono il mondo; e benchè nemiche di ogni autorità, pure hanno trovato la via di farsi autorizzare e proteggere da' Principi, e di portarsi a un grado tale, che oramai i Principi medesimi benchè ne sentono i fatali effetti non sono più in grado di rimediarvi. „

E difficile in meno parole sviluppar viste così universali, caratterizzare più al vivo ed al naturale le tre Sette oggi dominanti, mostrarne il collegamento, i disegni insidiosi e fatali, le oramai irreparabili rovinosissime conseguenze, di quello ha quì fatto in pochi periodi il dotto ed illuminato Autore del libricciuolo poc' anzi uscito colla data di Filadelfia intitolato: *Lo spirito del secolo XVIII. scoperto agl' Incauti per preservativo o rimedio alla seduzione corrente* Ma converrebbe leggerlo tutto per concepirne tutto il merito. Il poco che ne abbiam quì trascritto darà una nuova luce a quanto si dice nella presente Opericciuola su' *Progetti degl' Increduli*, e la riceverà a vicenda. Noi non avremo saputo premettervi una introduzione di questa più interessante e più vantaggiosa.

LA

LA

REGIA

COMMISSIONE CAMERALE

Permette che dallo Stampatore di *Venezia Francesco Andreola* sia ristampato il Libro intitolato *Progetti degli Increduli a danno della Religione del Co: Mozzi*.

Venezia 7. Aprile 1798.

(*Pietro Zaguri Deput.*

Registrato in Libro a Carte 695. al N. 1.

Gradenigo Seg.

Registrato nel Libro Privilegj dell'Università de' Libraj e Stampatori.

PRO-

PROFEZIA
DI
EZECHIELE

Che si propone da meditare a' zelanti Partigiani dell'Assemblea Nazionale de' Francesi.

EZECH. CAP. VIII.

Traduzione di Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze.

v. 5. *ET dixit ad me (Deus): Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: & ecce ab Aquilone portæ Altaris idolum zeli in ipso introitu.*

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putasne vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? & adhuc conversus videbis abominationes majores.

5. ED ei (Iddio) mio disse: Figliuol dell'uomo alza i tuoi occhj alla parte di Settentrione: e alzai i miei occhj alla parte di Settentrione, ed ecco a Settentrione della porta dell' Altare l'idolo di gelosia sullo stesso limitare.

6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d'Israele, perchè io mi ritiri dal mio Santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: & vidi: & ecce foramen unum in pariete.

8. Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

9. Et dixit ad me: ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.

10. Et ingressus vidi: & ecce omnis similitudo reptilium & animalium, abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, & Iezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante picturas; & unusquisque habebat thuribulum in manu sua: & vapor nebulæ de thure consurgebat.

12. Et dixit ad me: certe vides, fili hominis, quæ seniores Domus Israel faciunt in tenebris,

7. E mi condusse à una porta dell'atrio interior, ed eravi un foro nella muraglia.

8. E dissemi: figliuolo dell'uomo apri la muraglia: e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.

9. Ed ei mi disse: entra dentro, e osserva l'abbominazioni pessime, che fan qui costoro.

10. Ed entrato vidi: ed ecco immagini d'ogni specie di tettili e di animali, e l'abbominazione della casa d'Israele, e tutti quanti i suoi Idoli eran dipinti all'intorno nel muro quant'era grande.

11. E sessanta uomini de'seniori della Casa di Israele stavano dinanzi alle pitture, e in mezzo ad essi Giezonia figliuolo di Saphan, e ognuno d'essi avea alla mano un turibolo, e un vapor come nebbia alzavasi dall'incenso.

12. Ed ei mi disse: certamente figliuolo dell'uomo tu vedi le cose, che i seniori della casa

unusquisque in abscondito cubiculi sui : dicunt enim : non videt Dominus nos ; derelinquit Dominus terram.

13. *Et dixit ad me : Adhuc conversus videbis abominationes majores quas isti faciunt.*

14. *Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem : & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.*

15. *Et dixit ad me : certe vidisti fili hominis : adhuc conversus videbis abominationes majores his.*

16. *Et introduxit me in atrium domus Domini interius : & ecce in ostio templi Domini inter vestibulum & altare, quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad Orientem : & adorabant ad ortum solis.*

17. *Et dixi ad me :*

d' Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera : imperocchè essi dicono : il Signore non ci vedrà ; il Signore ha abbandonata la terra.

13. E dissemi ; ancor volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. E menommi all' ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione : ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

15. E dissemi : tu certamente figliuolo dell'uomo hai veduto : se anche altrove tu volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.

16. E menommi nell' atrio interiore della Casa del Signore, ed ecco all' ingresso del tempio del Signore tra 'l vestibolo e l' Altare circa venticinque uomini che voltavan la schiena al tempio del Signore e la faccia all' oriente, e adoravano il sol nascente.

17. E dissemi : certa-

certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me, & ecce applicant ramum ad naves suas.

mente o figliuol dell' uomo tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d' iniquità si son rivolti ad irritarmi? ed ecco che accostano un ramoscello alle lor navi.

18. *Ergo & ego faciam in furore; non parcet oculus meus, nec miserebor; & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

18. Anch' io pertanto nel mio furore agirò: non s' impietosirà l' occhio mio, e non avrò misericordia; e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie io non gli esaudirò.

I PROGETTI
DEGL' INCREDULI
DISVELATI NELLE OPERE
DI FEDERICO II.
RE DI PRUSSIA.

I.

Le persecuzioni sono un retaggio prezioso lasciato da G. C. alla sua Chiesa. Ella ne ha sofferto di violentissime, e quella che le vien mossa 'a' nostri giorni dagl' Increduli è certamente di queste. Se le porte dell' Inferno potessero prevalere contro di lei sarebbe da temersi sull' orlo della sua perdita. Gli Eretici hanno dato alle frondi, a' rami dell' albero, alcuni ancora al tronco, ma costoro danno alle radici. Essi non pretendono niente meno che di abolire ogni culto, di annientare ogni domma, di abbattere ogni Religione, di toglier di mezzo ogni Dio, o rendere almeno e que-

questo e quella un puro oggetto di speculazione e di curiosità: in una parola di stabilire l'Ateismo, o il Deismo sulle rovine del Cristianesimo.

II. Tutto questo non ha bisogno di prova. Le opere degl' Increduli medesimi lo dicono apertamente. Essi non ce ne fan più mistero. Or di qual mezzo si valgono eglino ad ottenere l' infernale loro intento? Di molti, ma ardisco dire, che quello cui lavorano con più studio, e da cui si ripromettono maggior vantaggio è l' avvilimento della Podestà Ecclesiastica, il disertamento del Clero, e soprattutto l' annientamento totale degli Ordini Regolari. E come ottenerlo? singolarmente col persuadere alle Potenze del Secolo di valersi delle costoro sostanze all' estinzione de' debiti delle Corone, e degli Stati. Sarebbe mai questa una invenzion calunniosa di qualche disgraziato Regolare, di qualche fanatico Ecclesiastico, nemico della Filosofia e del Principato? no: è una verità innegabile, dacchè nelle *Opere del Re di Prussia* (1) si è pubblicato il carteggio segreto di alcuni de' primi Capi della

(1) „ *Oeuvres posthumes de Frederic. II. Roi de Prusse, A Berlin chez Voss & fils, & Oecker & fils* „ 1788. *Tom. XV. in 8.*

la miscredenza (1). Si potrebbe comprovar questo stesso con più altre opere di questi tenebrosi lumi del preteso secolo della luce, e segnatamente con quella del Patriarca di Ferney (2); ma dovremmo ingrossar di troppo il nostro lavoro. Altronde l'opera, di cui qui ci valghiamo, essendo stata pubblicata per ordine e sotto gli occhj della Corte di Berlino, e di una provata autenticità. Or che raccogliesi dunque da essa? eccolo.

III. La distruzione degli Ordini Regolari è uno de' voti più ardenti della incredulità. Ad

(1) *Tra questi meritano di essere qui particolarmente ricordati il Marchese d' Argens, il d' Alambert, il Voltaire, e il Marchese di Condorcet.*

(2) *Il Sig. Francesco Maria Arovet, conosciuto sotto il nome di Signor di Voltaire, era chiamato il Patriarca di Ferney per esser egli il Capo degl' Increduli de' nostri dì, e Signore della Terra di Ferney presso Ginevra. Veggasi l' aureo libro stampato ultimamente ad Assisi, intitolato: „ L' esito „ della morte corrispondente alla vita di tre „ supposti Eroi del secolo XVIII. Voltaire, „ Alambert, e Diderot „ dimostrato dalla semplice verace narrazione „ della lor morte." Il Sig. Audainel nella sua „ denonciation aux François catoliques des moyens employés par l'Assemblée National, pour „ detruire en France la „ Religion catholique."*

Ad ottenerla ella ha suggerito a' Ministri de' Principi l' invasione de' beni degli Ecclesiastici sotto pretesto di pagar con essi i debiti pubblici: conseguitala ella ha riguardato come sicuro il suo trionfo sopra la Religione.

IV. Questo nero progetto nelle *Opere del Re di Prussia* è portato all' ultima evidenza. A ben convincercene è unicamente necessario di conoscere il Dizionario della Filosofia. Convien sapere, ch' essa chiama veggenti i ciechi, e ciechi i veggenti: che dice luce le tenebre, e tenebre la luce: che nel suo linguaggio il culto sacro è *idolatria*, i Dommi di fede sono *favole assurde*, che la Religione, lo zelo, la verità cambiarono natura nella sua bocca, e sotto la sua penna divennero *errore, fanatismo, seperstizione*. Ella sperò, che a forza di mutar il significato de' termini si confondessero le giuste idee delle cose; e si è lusingata, che la franchezza dell' asserzione supplir potesse al difetto delle prove. Aggiugniamo a tutto questo, che colla satira e col ridicolo sparso a piene mani sopra tutto ciò che sapeva di Religione ella ha tentato di rovinare que' ripari, che non avean potuto abbattere nè i sofismi di una sottile dialettica, nè il solletico di un seducente libertinaggio.

V. Dopo questa generale osservazione noi pos-

possiamo farci senza pericolo ad udire i miscredenti sviluppare eglino stessi i lor disegni. Quando vicendevolmente se li confidavano, non sapevano che dovessero un giorno divenir pubblici: ecco perchè si spiegavano liberamente. La Corte di Prussia ha dunque reso ordinandone la stampa, un vero servigio alla Religione. Basta per esserne persuaso riflettere, e leggendoli, a ciò che succede attualmente in Francia. Converrebbe, come osserva il Sig. Audainel, chiudere gli occhj all'evidenza per non ravvisare nell'Assemblea Nazionale il più ardente impegno di realizzare i progetti e compiere i desiderj di quegl'increduli dagli allievi de' quali essa è tutta popolata, e di coronare l'opera d'empietà, cui eglino lavoravano da sì gran tempo. Cominciamo dal riferire alcuni passi memorabili di due lettere del Re di Prussia al Sig. di Voltaire.

II.

II.

„ I. Il distruggere la superstizione, (1) „ scrivesi nella prima di esse, non è riser- „ vato alle armi: (2) ella perirà pel brac- „ cio della verità, e per la seduzione dell' „ interesse. Se volete che vi sviluppi quest' „ idea, eccovi com' io la concepisco. Io „ ho fatto osservazione, ed altri lo hanno „ osservato al par di me, che il popolo si „ è abbandonato più ciecamente alla super- „ stizione in que' luoghi, ne' quali v'ha più „ di Frati, e di Conventi. (3) Non v'è dub-

(1) *Il Sig. March. d' Argens non ci lascia alcun dubbio sul vero significato di questo termine nelle opere de' miscredenti.* „ (*Ivi Tom. XIII.* „ *p.* 290.) " *Il mio scopo, dice in una sua lettera de'* 14. *Ottobre* 1762. *al Re di Prussia è stato quello di distruggere per sempre la superstizione*, *ALLA QUALE SI E' DATO IL NOME DI RELIGIONE.*

(2) „ *Oeuvres posth. de* „ *Frederic II. Roi de* „ *Prusse* " *Tom. X. Berlin* 1788. *pag.* 43.

(3) *Questa osservazione, cui gl' Increduli ritornano assai spesso, è onninamente vera, e presso i veri e saggi credenti formerà sempre il più luminoso elogio de' Regolari. A' Corpi istituiti espressamente per creare, fomentare, ed accrescere nel cuor de' popoli la Religione, qual può farsi rimprovero più glorioso e ca-*

„ dubbio, che quando si ottenga di distrug-
„ gere questi asili del fanatismo, non sia
„ il popolo per divenire in breve tepido
„ e indifferente sugli oggelli dell' attuale
„ sua venerazione. (1) Sarebbe dunque da
„ distruggersi i chiostri, o da cominciare
„ almeno a diminuirne il numero; e n'è
„ venuto il momento, perocchè it Governo
„ Francese ed Austriaco sono indebitati,
„ ed hanno esaurite le risorse dell' industria
„ per pagare i loro debiti, senza riuscirvi.
„ L'allettativo delle ricche Abbazie e de'
„ Conventi, che hanno molte rendite, è se-
„ du-

caro di questo, di avere cioè pienamente corrisposto al sublime disegno e importante, cui furono destinati? e la decisiva testimonianza, che rendono qui loro i loro più implacabili nemici da chi potrà essere ragionevolmente giammai ricusata?

(1) *Rammentiamci bene che quella, che chiamasi superstizione, non è altro che lo spirito della vera Religione, e troveremo, che Federico non avanza questa significante proposizione senza fondamento. Ella è appoggiata alla esperienza di più secoli, e il nostro stesso ne sente già in più luoghi la funesta verità. Lo dicano i Vescovi o Parrochi di quelle popolazioni nelle quali v' avea già, e ora non v'ha più Frati, e Conventi. La pietà vi scema a vista d'occhio, i Sagramenti vi sono abbandonati, i tempj deserti, in una parola il popolo vi è divenuto del tutto indifferente sugli oggetti della cristiana venerazione.*

„ ducente. Rappresentandosi loro il danno, „ che i Cenobiti recano alla popolazione „ degli stati, (1) come pure l'abuso del „ gran

(1) *Quest' accusa è un pò vecchia; e suona veramente male, che i filosofi, queste anime divine, come le chiama il Re di Prussia, nate dalla ragione universale, che hanno finalmente insegnato agli uomini a pensare siano stati obbligati a ripescarla nelle tenebre del secolo quinto. Sant' Agostino vi rispose nel libro „ De bono conjug. cap. 10.;" S. Ambrogio nel libro „ De Virgin. cap. 7.:" „ e S. Girolamo nel l. 1. „ contra Jovinian.;" ma meglio fia che noi ascoltiamo qui „ l'Amico degli uomini," il Sig. di Mirabeau, che ha espressamente trattato della popolazione e de' modi di accrescerla e non può esser sospetto a' nostri illuminati. „ In conseguenza, dice adunque questo accreditato Scrittore, del principio stabilito, che non si possono alimentare nuovi abitanti in uno stato se non a proporzione de' mezzi della sussistenza, e quanto più questa sussistenza è volontariamente limitata da quelli che occupano il terreno, tanto più ne avanza da somministrare a una nuova popolazione, non potrebbe negarsi (lasciata da parte qualunque altra ragione), che li stabilimenti delle case religiose non sian utilissimi alla numerosa popolazione. Che accada per parte del Re, ovvero per parte di S. Benedetto e di S. Domenico, che un gran numero d'individui si obblighi volontariamente a vivere colla spesa di soli cinque soldi al giorno, sempre è vero che questa sorta d'Istituti aju-* ta

,, gran numero de' Cocollati che riempiono
,, le loro provincie, (1) e la facilità nel
tem-

,, *ta molto alla popolazione, anche col solo lasciar del terreno per nuove piante. Che se gli Stati de' Protestanti sono più floridi e più popolati, che quelli in cui la disciplina ecclesiastica della comunione romana è così esattamente osservata, come lo è in Francia (fatto di cui apprender tutto insieme vorrei altre prove che la sola asserzione) io credo, che sarebbe facile di darne altra ragione diversa dalla soppressione degli Ordini Regolari.*" ,, *Tratt. della popol. c.* 2." *Noi avremo da ritornare più altre volte su questo medesimo argomento.*

(1) *Ne' tempi più felici della Chiesa, quando la tenebrosa luce della filosofia non prevaleva presso i seguaci di Cristo sopra le luminose tenebre del Vangelo il numero de' Regolari era assai più grande che non al presente, e non aveasi per un abuso. Nell' Alta Tebaide i soli discepoli di S. Pacomio, si erano moltiplicati a segno sulla fine del IV. secolo, che si univano, secondo la testimonianza di S. Girolamo fino a* 50000. *insieme per celebrare la Pasqua, e Rufino racconta, che nella sola città d'Oxynque nella Bassa Tebaide v'avea da* 10000. *Monaci, e* 20000. *Vergini, di maniera che vi erano più Religiosi che Cittadini, e i Monasteri vi occupavano più terreno delle case de' secolari. E nel secolo VI. S. Gregorio Magno alimentava nella sola Città di Roma sopra* 3000. *Monache. Un più lungo dettaglio è inutile per chi è istrutto nella Storia della Chiesa, e ci porterebbe troppo lungi se stender lo dovessimo quanto sarebbe mestie-*
ri

„ tempo stesso di pagare in parte i loro
„ debiti coll'applicarvi i tesori di queste
„ Comunità, che non hanno successori, si
„ otterrà, io credo, di determinarli ad in-
„ cominciare questa riforma; ed è presu-
„ mibile, che dopo di aver goduto della
„ secolarizzazione di alcuni benefizj l'avi-
„ dità loro ingojerà in seguito ancora il
„ rimanente. OGNI GOVERNO, CHE SI
„ DETERMINERA' A QUESTA OPERA-
„ ZIONE SARA' AMICO DE' FILOSOFI E
„ PARTIGIANO DI TUTTI I LIBRI,
„ CHE ATTACCHERANNO LE SUPER-
„ STIZIONI POPOLARI E IL FALSO ZE-
„ LO DEGL'IPOCRITI, CHE VI SI VOR-
„ RANNO OPPORRE. Ecco un piccol pro-
„ getto, ch'io sottopongo all'esame del Pa-
„ triarca di Ferney. Sta a lui, come a Pa-
„ dre de' Fedeli il rettificarlo. Il Patriarca
„ mi domanderà forse che si farà de' Ve-
„ scovi? gli rispondo non esser tempo ancor
„ di toccarli; doversi incominciare dal di-
„ struggere quelli, che accendono il fana-
„ tismo nel cuor del popolo. Lasciate che
„ il popolo si raffreddi; e i Vescovi diver-
„ ranno quali piccoli fanciulli; de' quali
„ coll'

ri per chi vi è nuovo: Noi aggiugneremo unicamente, che gli eretici stessi hanno sempre parlato di que' secoli come de' più bei giorni della Cristianità.

„ coll'andar del tempo potranno i Sovrani
„ disporre com'essi vorranno. (1) La po-
„ ten-

(1) *Iddio ha confusa la sapienza de' Sapienti del Secolo. I Filosofi lavorano già da molti anni alla vergognosa impresa di raffreddare il cuor del popolo nell'amore e nel rispetto che deve a' suoi Vescovi. Mercè le loro furiose declamazioni; le calunniose loro accuse, le sanguinose diatribe, ci sono in Francia riusciti al di là forse della loro stessa aspettazione. Quel popolo non ha guari sì colto, ed umano, fatto d'improviso più inurbano, e più barbaro degli stessi selvaggi, ha caricato d'improperj, di oltraggi i suoi teneri Padri, i venerabili suoi pastori, e nel giorno da lui creduto il più bello di tutta la Francia, ebro di furore ha osato gridare da ogni lato con incondite voci e tumultuose: „ tutti, tutti i Ve„ scovi alla lanterna. " Ma i Vescovi non sono già divenuti per questo quali piccoli fanciulli, de' quali potesse l'Assemblea disporre com'essa voleva. Di circa 130. Vescovi di quella vasta Monarchia tre soli, e quali Vescovi! un Vescovo d'Autun, un Arcivescovo di Sens, un Vescovo d'Orleans ec. hanno piegate ostinatamente le ginocchia all'idolo della Costituzione, divenuti con quest'atto per giusto giudizio di Dio, oggetto di disprezzo a' suoi fautori, e di esecrazione a' Cattolici. Tutti gli altri hanno amatò meglio soffrire gl' insulti più umilianti, gli strapazzi più duri, incontrare le carceri, gli esilj, la fame, la nudità, offrirsi alla stessa morte che tradire vilmente il loro ministero, e apostatare dalla lor fede. Il ceto Episcopale*

non

„ tenza degli Ecclesiastici non è fondata
„ che sull'opinione e sulla credulità de'
„ Popoli. (1). Illuminate questi ultimi, e
„ svanisce l'incanto. "

II.

non lascerà invidiare oggidì alla Francia i più bei giorni de' primi secoli della Chiesa: gl' Irenei, gl' Ilarj, i Remigi troveranno ancora fra gli orrori di quel regno uno spettacolo degno della loro compiacenza, nella invincibile costanza de' lor successori: Dio non lo ha ancora abbandonato, non ha ritirate le sue misericordie: la verità, la religione vi trionfano ancora gloriosamente e vi contano molti illustri Confessori; e tutti i Vescovi del mondo cattolico apprenderanno da que' di Francia, come anche sulla fine del secolo XVIII. sanno i buoni pastori dare l'anima sua per la salute delle sue pecore, e a prezzo del loro sangue, della lor vita istessa guardare intatto il deposito della fede, sani e incorrotti i pascoli, che dal supremo Pastore Cristo Signore sono stati per opera del suo Vicario in terra il Romano Pontefice gelosamente affidati ad essi nel giorno memorando della canonica loro istituzione. Quanto sono ammirabili le vostre opere, o Signore!

(1) *La potenza degli Ecclesiastici è fondata sul merito reale di questo stato, e sulla sua religiosa e politica utilità. Veggasi su questo proposito l' interessante opuscolo intitolato: „ Parallele du Sacerdoce Chretien avec le systeme militaire adopté dans la plus grande partie de l'Europe pour faire sentir les inconveniens sans nombre de l'une & les avantages inapreciables de l'autre. A Liege. Chez Le Marie 1788."*

La

II. Questo originale progetto del nostro Re filosofo ricevette una riflessibile estensione in un'altra lettera di lui scritta allo stesso Patriarca di Ferney. „ Ecco che io „ vi mando un sogno, gli dice, il quale „ potrà forse darvi per un momento un po' „ di piacere... Il Papa, e i Frati sicura„ mente finiranno. (1) La loro caduta non „ sa-

La potenza degli Ecclesiastici è fondata sulla divina loro origine, sul sacro, e autorevole loro ministero, sulla parola medesima di G. C., che ha affidate loro le chiavi del regno de' cieli, e la podestà di sciogliere e di legare. La potenza degli Ecclesiastici è fondata sulla natura della Religione cristiana; diciam di più, sulla natura di qualunque Religione, la quale in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha sempre avuti i suoi ministri investiti di una autorità corrispondente al loro officio. Sarà dunque sempre mestieri di rinunziare alle più giuste e più universali idee adottate da tutti gli uomini pel corso di circa 5000. anni per poter partecipare alla pretesa luce de' sedicenti Filosofi del secolo XVIII.

(1) *Questa predizione è molto franca. Quanto al Papa noi possiamo assicurare il gran Federico che essa non si avvererà se non col finire del mondo. Il Papa è quella pietra su cui Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa, e la parola dell' Uomo Dio, un pò più efficace di quella di un Re Filosofo, ci assicura della sua immancabile durazione. Consideratì ingenerale, noi osiam garantirgli ancora la perpetua sussistenza de' Rego-*

„ sarà l'opera della ragione, ma periranno a misura che le finanze de' gran Potentati si sconcerteranno. In Francia dopochè si saranno esauriti tutti gli espedienti di ammassar danaro, si sarà forzato a secolarizzare delle Abbazie e de' Conventi: questo esempio verrà imitato, e il numero de' Cocollati ridotto a poca cosa. (1) Nell' Austria lo stesso bisogno „ di

golari. Siccome, giusta l' osservazione dell' Emo di Malines nella sua lettera de' 4. Apr. 1782. alle Loro Altezze Reali i Governatori delle Fiandre, la vita religiosa non è altro, che una pratica costante e continua de' consigli evangelici, così considerata sotto questo aspetto non può mai mancare, ed è essenziale alla Religione Cristiana. Riconfortiamoci: questo del Re di Prussia non è che un puro sogno.

1) *Un certo Anonimo desinato a verificare: La Lega della Teologia „ moderna colla Filosofia „ a danni della Chiesa „ di G. C. „ in una sua disgraziata impugnazione della bella Rimostranza fatta nel 1782. dal Primate d'Ungheria alla Maestà di Giuseppe II. ci assicura, che nel corso di 50. anni non vi avrà più un sol Convento in Europa. Questa predizione è in termini un pò più precisi di quella del Re Filosofo. „ Deh! di qual sorte felice non goderanno „ pertanto i fortunati viventi dell' anno 1832., „ quando sarà sparita „ questa moltitudine di „ tempj consecrati a un „ Dio Eterno, quando la „ società de' suoi Ministri „ sarà ridotta a qualche „ individuo isolato senza „ considerazione e di niu- „ na*

„ di danaro sveglierà l'idea di ricorrere
„ alla facile conquista degli Stati della
„ Santa-Sede, affine di avere con che sup-
„ plire alle spese straordinarie. (1) Si as-
[illegible]
[illegible] „ se-
[illegible]

„ *na importanza; quan-*
„ *do gli asili della pie-*
„ *tà, del raccoglimento,*
„ *del disinteresse saran-*
„ *no aumentati; quando*
„ *le case e le terre, alle*
„ *quali si presentano og-*
„ *gi giorno con sicurezza*
„ *i poveri, i viandanti,*
„ *gl' infermi ec. saranno*
„ *devolute a qualche vo-*
„ *luttuoso cortigiano, o*
„ *a qualche duro mili-*
„ *tare; quando in luogo*
„ *di Religiosi modesti,*
„ *sobrj, occupati della*
„ *dignità e del servizio*
„ *di Dio si vedranno tre*
„ *o quattrocento mila sol-*
„ *dati innondar le Pro-*
„ *vincie, e portarvi coll'*
„ *immagine del terrore*
„ *quella della più deva-*
„ *stante corruzione fisica*
„ *e morale: quando ec.*"
Così un altro Anonimo, che ha risposto al precedente in alcune sue note alle predette Rimostranze del Cardinal Battiani.

(1) L'inveire contro il dominio temporale del Papa è di moda: tutti i sciocli se ne fanno un dovere. Che il Papa venga spogliato d'ogni temporale dominio è il voto de' miscredenti: essi lusingansi di giugnere per questa via più facilmente alla distruzione totale della Religione. Ma che Teologi, i quali vogliono il nome di Cattolici, tengano questi stessi discorsi, e partecipino a questi voti, ciò dee certamente recar sorpresa a chiunque non conosce il genio dell' eresia. Opponiamo a questi Signori il sentimento del Presidente Stenault nel suo Compendio cronologico della Storia di Francia. „ Il Papa, dice, „ non è più come al principio un suddito dell'Imperatore. Dappoichè la

„ segnerà una grossa pensione al S. Padre;
„ ma che n'arriverà egli? La Francia, la
„ Spagna, la Polonia, in una parola tut-
„ te le potenze cattoliche non vorranno più
„ riconoscere un Vicario di Gesù-Cristo su-
„ bordinato alla Casa Imperiale; cia-
„ scuno si creerà il suo proprio Patriar-
„ ca; si raduneranno de' Concilj Nazionali,
„ a poco a poco si allontanerà ognuno dall'
„ unità della Chiesa, e si finirà coll' avere
„ nel suo regno siccome la sua lingua a
„ parte, così ancora la sua Religione. (1)
„ Non

„ *Chiesa s' è sparsa per*
„ *l' universo, egli è re-*
„ *sponsabile a tutti quel-*
„ *li che vi comandano,*
„ *e CONSEGUENTE-*
„ *MENTE NIUNO*
„ *DEE COMANDA-*
„ *RE A LUI. La Re-*
„ *ligione non basta per*
„ *imporre a tanti Sovra-*
„ *ni, e Dio ha giusta-*
„ *mente permesso, che il*
„ *Padre comune de' Fe-*
„ *deli conservi con la sua*
„ *indipendenza il rispet-*
„ *to, che gli è dovuto.*
„ *Perciò adunque va be-*
„ *ne, che il Papa abbia*
„ *la proprietà di una po-*
„ *tenza temporale. Così*
„ *la pensano i Filosofi*
„ *cattolici.*

(1) *Il sottrarre i Ve-*
scovi dall ubbidienza del
Papa, il formare de' Ve-
scovi altrettanti Papi, l'
isolare e rendere indipen-
denti dal Capo della Re-
ligione le Chiese parti-
colari, è dunque per te-
stimonianza degli stessi
Increduli un distruggere
l' unità della Chiesa,
un rovesciare tutto il si-
stema Divino della no-
stra santa Religione.
Certi moderni Teologi vi
facciano riflessione. Peg-
gio sarebbe, se questi
per una detestabile An-
glo-

„ Non fissando io verun' epoca a questa pro-
„ fezia niuno potrà riprendermi; è ad ogni
„ modo assai probabile, che le cose pren-
„ dan col tempo il corso che ho qui ac-
„ cennato. „ Fin qui il Re di Prussia, uno de' genj più originali e degli uomini più grandi del nostro secolo, se la mania filosofica non avesse offuscate e adulterate le sue luminose qualità, guastato assai volte il suo bel cuore, e imprestati (direm così) a lui de' sentimenti di lui indegni, e direttamente contrarj a quelli che gli erano naturali, e che quasi malgrado suo tratto tratto lascia travedere in tutte le sue opere. (*)

III.

glomania volessero concentrare nel solo Sovrano le due podestà. " La „ Religione cristiana, dice l' Ab. Terasson ne' „ suoi Saggi di Morale, „ essendo comune ai popoli, che vivono sotto „ differenti dominj non „ potrà mai restare la „ stessa quando non abbia un Capo unico, „ che sia diverso dal „ Principe o Capo di „ qualunque stato particolare. Senza di questo avverrebbe, che „ alla prima discordia „ di uno di questi stati coll' altro, i Re, „ o gli altri Capi pretenderebbono di distinguersi gli uni dagli „ altri con qualche articolo di Fede particolare. „

(*) Il Grande Federico non volle fissare epoca certa alla sua Profezia sulla distruzione dei Regolari, e spogliamento del Papa de' suoi Stati

III. Ora compendiando noi, e riducendo a qualche ordine i principj da lui qui esposti, ne risulta manifestamente, esser egli stato di opinione 1. Che i Regolari siano, generalmente parlando, uno de' più forti sostegni della Religione. 2. Che questa scemerà certamente o mancherà forse anco del tutto nel cuore de' popoli, quando quelli o siano affatto distrutti, o almeno di molto diminuiti. 3. Che quindi è vero interesse della Filosofia il persuadere a' Principi non avervi mezzo più opportuno per pagare i debiti della Corona e dello Stato, che applicare a questi i beni di qualche ricca Abbazia o di qualche Governo. 4. Che

ti da farsi dalla Casa d'Austria, ed il Mozzi autore dei Progetti degl' Increduli pubblicati nel 1790. riguardò ambedue cose come un sogno. Ma in otto anni i progetti degl' Increduli hanno fatto così rapidi, e sorprendenti progressi, che già nella Francia, e nelle Provincie confinanti riunite, e formanti la vastissima, e potentissima Repubblica Francese non che sono stati distrutti tutti i Regolari, e appropriatasi la Nazione tutte le rendite dei medesimi, ma eziandio abolito tutto il culto esterno collo scacciamento di tutti i sacri Ministri, e le nuove Repubbliche formate dai Francesi nell' Italia ansiose d'imitare la loro Gran-Madre, della quale recansi a gloria d'esserne figlie, si affrettano ad imitare i di lei esempj; e sebbene sieno state allevate con som-

Che avendo cominciato a gustare quest'esca seducente è assai verisimile, che stuzzicati i Principi da' nuovi bisogni vengano infine alla distruzione totale di tutti i Regolari. 5. Che adoperando essi a questo modo diverranno gli amici de' Filosofi e i protettori della irreligione. 6. Che la caduta de' Regolari trarrà seco quella de' Vescovi, e camminerà di concerto con quella del Papato. 7. Che questa operazione comincierà in Francia per esser questa la Potenza più sconcertata nelle sue finanze, e che il suo esem-

sommo rigore da una tal Madre, e Maestra, sferzate di continuo, maltrattate, e fino immagrite a segno d'aver perdute le naturali loro fattezze, non pertanto conservano per essa un amore, e venerazione tale che hanno del meraviglioso, e dell'originale da non poter esprimersi in poche carte. E' giunto ancora il momento dello spogliamento del Papa de' suoi Stati, ma non dalla Casa d'Austria, ma da un' altra Nazione, le cui sorprendenti intraprese sono a tutti note. Il Papa è stato cacciato fuori de' suoi Stati. Egli era stato accertato che non si sarebbe mai attentato contro il suo Principato. L'umanissima Filosofia avanza sempre più ne' suoi principj: uno di questi ora si è, che ella non fa male nel togliere agli altri ciò che gli stamente possiedono; è bensì negli altri il massimo dei delitti da non lasciar impunito il solo lusingarsi di ricuperare ciò che hanno perduto. Il Gran Federico benchè genio superiore non giunse a prevedere tanto.

esempio verrà altrove imitato. 8. Che lo stesso bisogno di danaro determinerà l'Austria a invadere gli stati della S. Sede, e a far del Pontefice un pensionato della Casa Imperiale. 9. Che quindi tutti gli altri Principi cattolici si sottrerranno dalla giurisdizione e dall'ubbidienza del Papa; d' onde per ultimo ne seguirà necessariamente, che tolta col Capo l'unità della Chiesa, la Religione non sia più che un affar di politica, e tante abbiavi Religioni quanti v'ha Principati. Federico non esprime qui meno i suoi sentimenti che quelli di tutti i Filosofi, de' quali può dirsi l'organo e il testimonio. Noi lo vedremo ritornare spesso su questi medesimi argomenti, e si sa che hanno sempre riscossi gli applausi de' primi lumi della incredulità. Una sua lettera de' 15. Settembre 1769. al Sig. d' Alambert spargerà nuova luce sù quanto si è detto, e ne sarà la conferma.

III.

„ I. L'edifizio, dice, della Chiesa Ro-
„ mana (1) comincia a crollare: esso cade
„ per la vecchiaja (2). I bisogni de' Princi-
„ pi,

(1) *XI. p. 49.*
(2) *La vecchiaja della Chiesa è uno de' dommi prediletti di una setta, che*

„ pi, che sono indebitati, fanno loro desi„ derare le ricchezze, che alcune pie fro„ di (1) hanno accumulate ne' Monasteri ;

„ affa-

che si vergogna del suo nome, e che vuol passare per un fantasma. Anche qui ella è pienamente d'accordo co' primi capi dell'incredulità. Ma sono senza fine e ben luminose le prove, che si hanno de' vincoli di questa setta con quella de' Filosofi, e de' Liberi Muratori. Noi rimettiamo per ora il nostro Lettore al già citato libricciuolo intitolato : " Lo spirito „ del Secolo XVIII. , che è veramente un capo d'opera per la universalità de' principj, per la concatenazione delle idee, per la giustezza del raziocinio, e per tutto ciò che può rendere un'opera interessante, utile, dilettevole, e preziosa.

(1) *Non alcune pie frodi, ma la pietà de' fedeli, la liberalità de' Sovrani, e sovente i sudori stessi della lor fronte, il lavoro delle lor mani ha accumulato le ricchezze de' Regolari. Quando si odono declamare sì indecentemente contro di queste nelle piazze, nelle botteghe, nelle conversazioni certi profumati seguaci di Venere e di Bacco, non saprebbesi bene se più meriti compassione la supina loro ignoranza, o la irreligiosa loro temerità. " Que' vasti dominj, de' „ quali ad alcuni fra „ loro si rimprovera tanto il possedimento, era„ no abbandonati, erano „ deserti, incolti, allo„ ra quando furono do„ nati a' medesimi Reli„ giosi; eglino gli han„ no inaffiati coi loro „ sudori, resi fertili col„ le loro fatiche, riem„ piti di abitanti con „ farvi venire dei coloni, „ e sostenerli, e inco„ raggirli co' loro esem-*

„ Pi „

„ affamati di questi beni pensano di ap-
„ propriarseli. Questa è tutta la lor politi-
„ ca.

„ *pj, e colle loro libe-*
„ *ralità. Paragonate lo*
„ *stato attuale della*
„ *gran Certosa, con quel-*
„ *lo in cui era allorchè*
„ *Brunone, e i suoi pii*
„ *e indefessi solitarj com-*
„ *pagni vi si ritirarono.*
„ *Le rupi spogliate si*
„ *sono ricoperte di albe-*
„ *ri, le fangose paludi*
„ *si sono diseccate e fat-*
„ *te coltivabili, tutto vi*
„ *ha cambiato aspetto,*
„ *e la natura ivi fino al-*
„ *lora povera e sterile*
„ *vi comparisce oggi ric-*
„ *ca e feconda. Quante*
„ *Città, quanti Borghi,*
„ *quanti villaggi sono*
„ *debitori della loro ori-*
„ *gine, del loro accre-*
„ *scimento, della loro*
„ *comodità ai novi sta-*
„ *bilimenti di queste ca-*
„ *se religiose formatisi*
„ *nelle solitudini fino al-*
„ *lora deserte e incol-*
„ *te!* „ *Così un valen-*
te ragionatore francese in
un recentissimo scritto in-
titolato: Riflessioni so-
pra lo stato Religioso.
Parigi 1790. Ma forse
presso i nostri politici
declamatori avrà più for-
za uno Scrittor Prote-
stante. „ *Se noi risalia-*
mo, dice il Sig. Deluc
nel Tomo 4. delle sue
Lettere sulla Storia del-
la Terra e dell' Uomo:
„ *Se noi risaliamo all'*
„ *origine della maggior*
„ *parte de' Monasteri*
„ *campestri, noi trovere-*
„ *mo probabilmente, che*
„ *i loro primi abitanti*
„ *sono stati coltivatori,*
„ *e che i Conventi ad*
„ *essi devono e alla buo-*
„ *na condotta de' loro*
„ *Successori le ricchezze*
„ *delle quali godono.*
„ *Perchè non ne hanno*
„ *eglino da godere? I-*
„ *mitiamoli senza esser-*
„ *ne gelosi. Se le loro*
„ *possessioni spettassero*
„ *a un Signore, esse non*
„ *darebber luogo a ve-*
„ *runa mormorazione nè*
„ *a ve-*

„ ca. (1) *MA EGLINO NON SI AVVEDO-*
„ *NO, CHE DISTRUGGENDO QUESTE*
„ *TROM-*

„ *e veruna satira. Perchè non accade lo stesso rapporto ad un Convento? Per me veggo questi stabilimenti con tanto maggior piacere, che non formano la felicità di un sol uomo, ma di molti, e sotto questo punto di vista non saprei desiderar loro troppo di bene.* "
Signori pretesi filosofi del Secolo dell' umanità, ecco come si scrive, pensa, e ragiona da chi sente veramente e conosce l' umanità.

(1) *Politica assai malintesa, e che non estende le sue mire oltre il momento presente. E' una osservazione fatta già da molti giudiziosi pensatori, e segnatamente dall' Autore del Catechismo filosofico, che tutti coloro i quali hanno invasi i beni della Chiesa non sono divenuti nè più formidabili nè più ricchi. Lutero stesso ne' suoi Simposiaci notò fin da' suoi tempi, che si erano anzi fatti più poveri e mendichi. I Principi, che spogliano gli Ecclesiastici de' loro beni, ammazzano, come diceva Carlo V. di Arrigo VIII. la gallina che faceva gli uovi d' oro; e non va gran tempo, che non hanno più nè i fondi che possedevano gli Ecclesiastici, nè i frutti che ritraevane il Sovrano. I doni gratuiti di milioni e milioni di franchi che sì sovente il Clero di Francia somministrava pe' bisogni dello Stato, ove si prenderanno in avvenire, dacchè quella Chiesa con un atto di dispotismo, che non ha esempio in tutta la storia, è stata spogliata di tutte le sue più legittime proprietà? In occasione di guerre e di simili disastri qual è quel Principe cattolico,*

„ TROMBE DELLA SUPERSTIZIONE,
„ E DEL FANATISMO DANNO ALLA
BA-

ro, che non abbia trovato i più validi soccorsi all' esausto suo erario nelle ricchezze del Clero ecclesiastico e regolare? Gli stessi Romani Pontefici, quante volte non si sono impoveriti per arricchire i Principi Cristiani? Chi saprebbe numerare i soli milioni di scudi romani, somministrati da Eugenio IV., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Clemente VIII., Gregorio XV., Innocenzo X., Alessandro VII., Clemente IX., Clemente X., Innocenzo XI., Innocenzo XII., Clemente XI., ec. all'Impero, all' Ungheria, alla Polonia, alla Repubblica Veneta, e ad altri Principi per tener lungi il Turco da' loro Stati? Veggasi almeno il Giornale di Roma, an. 1787. n. 23., an. 1788. n. 21. Popoli acciecati, fino a quando vi lascerete voi abbacinare da questi Progettisti antiecclesiastici? Voi vi unite loro a declamare contro le ricchezze della Chiesa, e non vi avvedete, che quando queste le sian tolte a voi toccherà e a mantenere i suoi ministri, ed a pagare que' gravosi tributi straordinarj, da' quali le loro ricchezze vi hanno finora sollevati? E' importantissimo su questo proposito, e merita assai di esser letto e ben ponderato ciò che si dice alla p. 26. e seguente del Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma dell' anno corrente 1790. Noi volentieri daremmo qui per disteso tutto quel n. 4., se quel Giornale non fosse meritamente in mano di tutti i buoni, e non potesse perciò consultarsi con somma felicità.

(*) L'

„ BASE DELL' EDIFIZIO, CHE SI DIS-
„ SIPERA' L'ERRORE, S'INTIEPIDIRA'
„ LO

(*) *L' osservazione dell' autore del Catechismo Filosofico, e la confessione di Lutero d' essersi fatti più poveri gl' invasori dei beni Ecclesiastici, ora sono dimostrate da un fatto evidente, che non ammette replica. I beni del clero di Francia sorpassavano il valore di 900. milioni Tornesi, e quelli degli Spedali, Monasterj, Seminarj, e d' altri Luoghi Pii ne formavano un' eguale somma; onde il loro rendito annuo si potrebbe calcolare almeno a 20. milioni di Scudi Romani, e nulla dico del ricavato della vendita di tante fabbriche, Conventi, Monasterj, Chiese, Seminarj con tutti gli argenti, e gli altri arredi sì sacri, che profani delle stesse case. Di questo gran capitale se n' è fatta padrona la Nazione; promise bensì d' accordare da generosa una pensione agl' individui del Clero sì secolare che Regolare; ma presto si liberò da quest' aggravio, scemandone il numero mediante il facile ripiego della ghillottina, o della fucilatura, e departando tutti gli altri senza neppure dar loro un soldo. Eppure la Gran Nazione si trova senza risorse, non avendo la maniera di pagare le sue Armate, venendo queste mantenute a spese delle Provincie conquistate, avvegnacchè oltre le grandi rendite della Corona abbia vendute moltissime fabbriche, e Boschi reali, e di più avocati a se i beni di migliaia di ricchissimi emigrati, e ghillottinati, i cui capitali incalcolabili sono stati, come è noto; confiscati. Si aggiungano l' enormi contribuzioni messe nella Germania, nei Paesi Bassi, nella Lombardia, nello Stato Pontificio, nelle*

„ LO ZELO, E LA FEDE, PER DIFET-
„ TO DI CHI LA RIANIMI, SI ESTIN-
„ GUE-

lo Stato Veneto, nella Svizzera, e negli altri paesi ove sono giunte l' armi Francesi; gl' impresti forzati chiesti, e replicati più volte in tante città; le grosse somme dimandate alle Potenze amiche; la vendita dei beni del Principato dei paesi invasi, e lo spoglio fatto d' argenti, munizioni, e mercanzie che ammontano ad un valor inesplicabile, e che da alcuni calcolatori senza timore d' ingannarsi si fa ascendere a 500. e più milioni di Scudi Romani: quello del solo Arsenale di Venezia è stato stimato di 50. milioni di Ducati: la sorella maggiore per cuoprire la nudità della minore, non solo ha tagliato i suoi abiti, ma si è spogliata tanto, che è restata essa nuda. Eppure la Gran-Nazione per intraprendere la famosa spedizione contro l' Inghilterra è stata costretta a prendere dei denari in prestito, e chiedere dei doni gratuiti ai particolari, e fino ai corpi delle stesse truppe. Or se l' antico Regio deficit, che non oltrepassava annualmente 57. milioni tornesi servì di pretesto per far iscoppiare una sì strana rivoluzione, di qual nuovo conio sarà mai quella che sbuccherà inaspettatamente dall' incalcolabile Democratico deficit? Per sostenere la rivoluzione quante spese! s' inferisca da una sola riportata dall' autore del libro: „ Souvenirs de mon dernier „ voyage a Paris. p. 57. „ L' entretien des comités „ revolutionnaires est cou„ té dans une seule an„ nee au tresor national „ entre cinq, a six cent „ millions, ce butin scan„ daleux s' est tellement „ eparpillé, qu' il n' a pre-

„ GUERA'. Un Frate, spregevole per se stes-

„ *profité, pour ainsi dire, a personne. Sans compter que les rapines ne sont pas un genre d'industrie fort honnête, il est encor tres constant, qu'il n'est fort pas lucratif; ce qu'on gagne si vite, se partage, & se depense de meme; il n'y a que les Chefs de bande, qui dans le partage, savent se faire adjuger la part du lion, & peuvent prosperer pendant quelque tems. Tout le reste est bientôt replongé dans le premiere misere. Enfin plus j'ai vu, reflechi, calculé, plus je me suis convaincu de la verité de ce que me disoit mon hotesse de Vezoul. Ah monsieur, pour un que la revolution enrichit, croiez qu'elle en appauvrit mille* ". „ Il mantenimento dei Comitati rivoluzionarj è

„ *costato in un solo anno al tesoro Nazionale tra 5.0600. milioni: questo bottino scandaloso talmente s'è sparpigliato, che non se n'è profittato per così dire, nessuno. Senza contare che le rapine non sono un genere d'industria troppo onesto; ella è cosa troppo nota, che non è neppure di gran vantaggio: ciò che si guadagna così presto si divide, e si consuma da se stesso. Soltanto i Capi di banda, che nel partaggio sanno farsi aggiudicare la parte del Lione e possono prosperare durante qualche tempo. Tutto il restante ritorna ben presto nella prima miseria. Finalmente quanto più ho veduto, riflessionato, calcolato, tanto più mi sono convinto della verità di ciò che mi*

„ di-

„ stesso (1) non può godere nello stato di
„ altra considerazione di quella in fuori
che

„ *diceva la mia alber-*
„ *gatrice di Vezoul: Ah*
„ *Monsieur per un solo*
„ *che la rivoluzione ha*
„ *arricchito, credetemi ne*
„ *ha impoverito mille.* «
E' noto altresì l' imbarazzo, in cui si trovano le Repubbliche Cisalpina, Ligure, e Romana, abbenchè eabbiano imitato la loro Gran-Madre, dichiarando beni Nazionali quelli della Chiesa, ed aggravino ogni giorno più i loro cittadini con enormi imposizioni sui più piccoli oggetti. Si faccia un breve confronto. Il Religiosissimo Imperator Frances o II. ha sostenuta una guerra sommamente disastrosa, ha fatte delle perdite considerabili, e nondimeno ha mantenuto a spese proprie numerose armate, e non ha toccato i beni della Chiesa, e neppure ha messe dell' imposizioni straordinarie sopra i suoi popoli.

(1) *Chi non vuole abusare de' termini, e far illusione colla temerità dell' assunto, come può dire un Frate spregevole per se stesso? Quest' individuo, che voi chiamate Frate non era già spregievole per se stesso prima che abbracciasse una tal professione. Cos' è che lo ha reso spregevole di poi? il suo ministero? ma questo a giudizio vostro medesimo è santo; e l' esser ministro di Dio è sempre stata cosa onorevole in tutte le Religioni: il suo abito? mi si dimostri come un' esteriore insegna possa produrre un tale cangiamento: le sue leggi, le sue costumanze, i suoi studj? quelle sono sante opere di gran Santi, questi tutti innocenti, e più o meno vantaggiosi sempre, e alla Religione, e alla Società, e allo Stato: i suoi costumi? ve n' ha di scostumati, è vero:*

„ che a lui procura il pregiudizio del san-
„ to suo ministero. La superstizione lo nu-
dri-

ro nello stesso Collegio Apostolico v' ebbe un Giuda; ma quanti non ve n' ha anche oggidì di esemplari, quanti ogni Ordine non ne conta di Santi! De' soli Monaci Benedettini v' ha chi ne numera da cinquantacinque mila e settecento canonizzati. „ *Prendansi cento* „ *del secolo, dice il ch.* „ *P. Ferrari nella sua* „ *Istruzione per un' ani-* „ *ma fedele p.* 121. *, e* „ *si mettano a paragone* „ *così in confuso con al-* „ *trettanti del Chiostro;* „ *e mi si dica, se è nep-* „ *pur possibile che un* „ *Frate imperversi quan-* „ *to ad ogn' ora può un* „ *mondano.* „ *Ma questo Frate spregievole per se stesso cos' è egli in fine! è un vostro antenato, signori Filosofi di moda, senza le cui gloriose opere e fatiche, la vostra famiglia non sarebbe forse nota che a voi soli, è un vostro figlio, un vostro fratello, un vostro zio, i quali quando non vi avessero arricchito colla rinunzia generosa delle copiose loro sostanze, appena forse sapreste come sollevarvi dalla mendicità; è uno di que' genj originali che formavano prima di vestir la cocolla o il cappuccio l' ornamento della lor patria, e forse della lor nazione; un giovane, che prometteva pe' suoi talenti e per le sue maniere di essere, restando al secolo, la delizia della società, e l' idolo delle conversazioni; è un gran Signore, un rispettabile Magistrato, un valoroso Comandante d' eserciti, un Principe, talvolta ancora un Sovrano, che ha calpestata la superbia del mondo per abbracciare l' umiltà della Croce; or per qual trasformazione improvvisa son dessi di-*

„ drisce, la bigotterìa l'onora, e il fana-
„ tismo lo canonizza. Tutte le città più
„ ripiene di Conventi sono quelle, nelle
„ quali regna di più la superstizione, e l'
„ intolleranza. Distruggete questi conserva-
„ torj dell'errore, che mantengono i pre-
„ giudizj, che accreditano le storielle di
„ mia madre l'Oca, (1) e che al bisogno
„ ne producon di nuove. (2) I Vescovi per
„ la

venuti, cambiando stato, l'abbiezione dell'umangenere? E coloro, che avanzano sì stravaganti paradossi, ci vogliono insegnar a pensare?

(1) *Alludesi qui alle favole, che soglionsi raccontare dalle donniciuole a' bambini per conciliare loro il sonno. Una di esse in Francia è quella di mia Madre l'Oca.*

(2) *Pare, che il Re di Prussia voglia ridurre qui tutto il merito de' Regolari ad accreditar presso il volgo le sciocche favole sovraccennate. Tutte le librerie, tutte le scienze, e sto per dire, che anche tutte le arti deporranno contro di lui. Essi ce le han conservate ne' secoli dell'ignoranza, e niuno forse più di essi le ha illustrate in que' della luce. Altronde sarebbe ben imbarazzato il nostro Re Filosofo, se fosse astretto a provarci, che i Frati hanno veramente accreditate nel volgo quelle storielle. Ma leviam il velo, che cuopre il vero significato di questa espressione. Per siffatte storielle intende il Filosofo di Berlino, quelle che altrove chiama favole assurde, (Oeuvres posth. T. VI. p. 156.) e tradizioni più assurde, più sciocche, più ridicole di tutto ciò, che di più stravagante spaccia-*
va-

„ la più parte troppo disprezzati dal po-
„ polo (1) non hanno tanto impero sopra
„ di lui da eccitar fortemente le sue pas-
„ sioni; e i Curati, atterriti a raccogliere le
„ loro decime, sono abbastanza tranquilli e
„ insiem buoni cittadini per non turbar l'
„ ordine della società. Avverrà dunque, che
„ le Potenze fortemente solleticate dall' ac-
„ cessorio, che irrita la loro cupidità, NON
„ SAPPIANO NE' SIANO PER SAPERE
„ FIN DOVE DA QUESTI PRIMI PASSI
„ SARAN CONDOTTE. ESSE S'IMMA-
„ GINANO DI AGIR DA POLITICI, E
„ AGISCONO DA FILOSOFI. Bisogna con-
„ fessare che Voltaire ha molto contribui-
„ to a spianar loro il cammino. Egli è sta-
„ to il precursore di questa rivoluzione;
„ preparandovi gli animi col gittare a pie-
ne

va il Paganismo; la parte storica cioè della Religione Cattolica. Noi gli accordiam volontieri che i Regolari accreditano questa storia: e che il distruggere i Chiostri è un chiudere in parte le sorgenti che mantengono vive nel popolo queste verità.

(1) *Federico pare, non creda sempre i Vescovi troppo disprezzati dal popolo; mostra anzi altrove aver essi presso il popolo un' autorità, che esige molti riguardi, quando non si voglia eccitare il popolo a tumulto: Ma chi volesse rilevare tutte le incoerenze filosofiche di questo grand' uomo, sì pratiche che speculative, avrebbe di che fare un grosso volume.*

„ ne mani il ridicolo su' Cocollati, e su
„ qualche cosa di meglio. (1) Egli ha sboz-
„ za-

(1) *Che intenda qui il Re di Prussia per quello qualche cosa di meglio, sopra cui Voltaire ha sparso il ridicolo a piene mani, può raccogliersi da altre sue lettere al detto Sig. di Voltaire. „ Siete voi, gli „ scrive data de' 18. „ Giugno 1776. „ (IX. „ 327.) sono le opere „ vostre che hanno prodotta questa rivoluzio„ ne negli spiriti. L'ele„ pole (macchina bellica in uso presso gli „ antichi Greci) di una „ buona ridicolezza ha „ rovinati i rampari del„ la superstizione, che „ la buona dialettica di „ Bayle non ha potuto „ abbattere. „ Ed in altra: „ La superstizio„ ne non dà che delle „ erbe velenose: (X.24.) „ a voi è riservato lo „ schiacciarla sotto la „ vostra formidabile cla„ va col ridicolo, che „ spargete sopra di lei, „ e che fa più colpo di „ tutti gli argomenti; „ perocchè pochi uomini „ sanno ragionare, e tut„ ti temono il ridicolo." Già si è osservato altre volte che nel linguaggio de' nostri Filosofi per la superstizione dee intendersi il maschio della Cattolica Religione. Infatti cercando il Re di Prussia in una lettera de' 18. Ottobre 1770. al Sig. d'Alambert che far debbasi quando si vuol combattere questa Religione, risponde doversi mettere in derisione i dogmi (XI. 95.) e spargere a piene mani il ridicolo sulla superstizione. E la ragione del doversi così adoperare ce l' ha già indicata qui sopra, e ci viene confermata ancora dal Sig. d'Alambert in una sua de' 17. Aprile 1761. al Re, in cui „ le facezie, (XIII. „ 184.)*

„ zato il sasso, intorno a cui lavorano que-
„ sti Ministri, e che SENZA CH'EGLINO
„ NE SAPPIANO IL COME, diverrà una
„ bella statua d'Uriana. „ I Principi adunque *appropriandosi* i beni de' Regolari *distruggono* per attestato del Re di Prussia le *trombe*, cioè gli Apostoli della Religione, *intiepidiscono lo zelo* de' suoi Ministri, concorrono alla *estinzione della fede, e danno alla base dell'edifizio della Chiesa*. Eglino *non se ne avvedono, nè sanno fin dove da questi primi passi saran portati*, eglino *s' immaginano di agir da politici e agiscono da Filosofi*: eglino stessi *lavorano senza pur saperne il come* da *Ministri* inferiori a una *statua sbozzata da Voltaire* al trionfo della incredulità. Può abusarsi più indegnamente della buona fede de' Principi? nè v'avrà alcuno che squarci finalmente il velo che cela a' loro occhj le conseguenze fatali de' sug-

„ 184.) gli scrive, se „ posso valermi di un „ termine medico, non „ sono che il veicolo il „ quale serve a far tranguggiare a' lettori cat„ tolici le cose forti, „ delle quali sono ripie„ ne (le opere de' mi„ scredenti), e che spo„ gliate delle grazie di „ uno scherzo spiritoso „ sarebbero dispiaciute a „ molti. " Diciamo la verità: i nostri Filosofi mostrano qui una ben cattiva opinione della capacità, e della penetrazione de' loro lettori.

suggerimenti insidiosi, che loro vengono dai nemici della Religione?

II. Non aveva il Re di Prussia aspettato quest'anno a lusingarsi, che i Principi fossero effettivamente per dar mano alla esecuzione del suo progetto. Fin da due anni innanzi sembrò a lui di vederne i principj. Ecco come nel 1767. ne scrisse al Sig. di Voltaire. „ Eccovi un nuovo vantaggio
„ (X.37.) riportato da noi (dagl'Increduli)
„ nella Spagna. I Gesuiti son cacciati da
„ questo Regno; inoltre le Corti di Ver-
„ saglies, di Vienna, e di Madrid hanno
„ domandata al Papa la soppressione di
„ un numero considerabile di Conventi.
„ Dicesi, che il S. Padre sarà obbligato di
„ acconsentirvi, benchè a suo dispetto.
„ Qual rivoluzione! che non deve aspettar-
„ si il secolo che verrà dopo il nostro? la
„ scure è messa alla radice dell' albero.
„ Da una parte la voce de' Filosofi si leva
„ contro le assurdità di una superstizion
„ venerata, dall'altra gli abusi della dissi-
„ pazione forzano i Principi a impossessar-
„ si de' beni di questi claustrali, che il so-
„ stegno sono e le trombe del fanatismo.
„ Questo edifizio scavato da' fondamenti è
„ per cadere, e le nazioni segneranno ne'
„ loro annali, che Voltaire fu il promotore
„ di questa rivoluzione che si è fatta nel
„ secolo XVIII. nello spirito umano. Nel

seco-

„ secolo XII. chi avrebbe mai detto, che la
„ luce, la quale illuminerebbe il Mondo,
„ sarebbe venuta da un piccol borgo Sviz-
„ zero chiamato Ferney? Egli è a questo
„ modo che i grand' uomini comunicano la
„ loro celebrità ai luoghi, che abitano, e
„ a' tempi ne' quali fioriscono. " I disegni
degl' Increduli non sono qui punto più travisati, che nella lettera precedente. Federico scrivendo al Patriarca di Ferney sa di poter dar corso a tutta l'espansione del suo cuore. Non trattasi niente meno che di distruggere da' fondamenti tutta intera la Religione. La soppressione de' Regolari n'è la via compendiosa. Questa dà alle sue radici, e porterà seco certamente la di lei caduta. Ella non anderà oltre il secolo venturo; e questo bene si dovrà in origine allo sconcerto delle pubbliche finanze che *forzerà i Principi a impossessarsi de' beni de' Claustrali.* Noi preghiamo i nostri Lettori di farvi di nuovo la meritata riflessione. In una lettera de' 5. Maggio 1767. al Sig. d' Alambert la caduta della Religione è considerata ugualmente una conseguenza inevitabile della soppressione de' Regolari (XI. p. 21.): " Evviva, dice, Evviva i Fi-
„ losofi! ecco i Gesuiti cacciati dalla Spa-
„ gna. Il trono della superstizione è scava-
„ to al disotto e crollerà nel secolo futu-
„ ro. „ Questo grande avvenimento scri-

C 4 ven-

vendo qualche tempo innanzi al Sig. di Voltaire, e sempre lavorando su' medesimi fondamenti, l'avea alquanto anticipato.

III. „ Ecco che i Gesuiti potrebbon for„ se anco (X. p. 28.) farsi cacciar dalle „ Spagne. Si sono immischiati in ciò che „ loro non apparteneva, e la Corte preten„ de di sapere che hanno eccitati i popoli „ alla sedizione. (1) Qui nelle mie vici„ nanze l'Imperadrice della Russia si di„ chiara protettrice de' dissidenti; i Ve„ scovi Polacchi sono perciò sulle furie. (2) „ Qual disgraziato secolo per la Corte di „ Roma! Viene attaccata apertamente nel„ la Polonia; si cacciano dalla Francia e „ dal Portogallo le sue guardie del cor„ po; sembra che si farà altrettanto nella „ Spagna. I Filosofi danno apertamente a'fon„ damenti del Trono-Apostolico: si metto„ no in ridicolo i libri sacri, si imbratta „ la setta (3), si predica la tolleranza, „ tut-

(1) *Tutto il mondo sa presentemente non essere stata quella che una cabala di alcuni ministri per indurre il Re alla loro espulsione.*

(2) *Possono vedersi su questo proposito le „ Memoires depuis la paix „ de Huberstsbourg 1763. „ jusque a la fin du partage de la Bologne „ 1775. " nel Tomo V. delle Oeuvres posthumes del Re di Prussia.*

(3) *Il Cristianesimo cioè vien trattato nella più indegna maniera.*

„ tutto è perduto. Vi vuol un miracolo per
„ rialzar la Chiesa. Ella è stata percossa da
„ un colpo terribile d'apoplesia, e voi a-
„ vrete la consolazione altresì di seppellir-
„ la, e di farvi il suo epitafio, come voi
„ faceste altre volte quello della Sorbona.
„ L'Inglese Woolston portò secondo i suoi
„ calcoli la durata della superstizione an-
„ cora a 200. anni; egli non potè calcola-
„ re ciò, che è arrivato ultimamente. Trat-
„ tasi di distruggere il pregiudizio, che
„ serve di fondamento a quest' edifizio.
„ Già crolla da se medesimo, e non ne
„ divien che più rapida la sua caduta. Ec-
„ covi ciò che Bayle ha incominciato; nel
„ che è stato seguito da buon numero d'
„ Inglesi, e fu riservato a voi il darvi
„ compimento. "

IV.

I. Malgrado i felici augurj del Real suo encomiatore, Voltaire non potè vedere l'avveramento di questa sì lusinghevole predizione. Il Re di Prussia non fu poi un Profeta sempre verace, e sovente lo fu incoerente. Noi siamo già da gran tempo assuefatti a predizioni di tal natura. Hanno fomentate le speranze degli Eretici di tutti i tempi. La Chiesa le ha udite, e le ha sprezzate. Diciotto secoli di perpetua sussi-

sistenza, e di trionfo in mezzo a tanti nemici, possono abbastanza assicurare chi colla fede non ha annientata in se ancora la ragione, che ella non perirà in eterno. Può diminuirsi il numero de' credenti, può da uno stato trasportarsi la fede ad un altro, che ne riporti più frutto: noi abbiam ragione di temerlo per noi a questo dì; ma la Chiesa non perirà, no non perirà in eterno. La Chiesa ebbe essa *la consolazione di seppellire* il Patriarca di Ferney; e il Filosofo di Berlino trovò che i di lei Ministri corrisposero ben male in questa occasione a' riguardi che avea sempre avuti per essi il Sign. di Voltaire. Ecco come si spiega su ciò col Sig. d'Alambert in una lettera che non ha data. (XII. p. 55.) „ Buon „ Dio! qual obbrobrio per questo Clero di „ Francia d'infierire così ostinatamente con„ tro questo grand'uomo che noi abbiam „ perduto (1). Io sostengo che questi ton-
„ su-

(1) *Il Sig. di Voltaire morì a Parigi nel dì 30. Maggio 1778. Le veraci e terribili circostanze della sua morte sono state ultimamente stampate in Assisi nel citato opuscolo intitolato appunto L'esito della morte ec. Noi compendieremo qui ciò, che ne dice lo stesso Sig. d'Alambert nel Tom. XV. pag. 81. delle Opere postume del Re di Prussia, omettendo per altro tutte le empietà, delle quali ogni pagina di questo racconto è bruttamente*

„ surati operano da ingrati. Sovente Vol-
„ taire ha spuntati i dardi che lanciava lor
„ con-

te lordata. Su' primi di marzo ebbe il Sig. di Voltaire uno sbocco considerabile di sangue a Parigi, dov' era giunto tre settimane avanti. Alcuni giorni prima aveva chiesto confidentemente al Sig. d' Alambert cosa gli consigliava di fare al caso, che nel suo soggiorno a Parigi venisse a cadere gravemente ammalato. D' Alambert gli rispose, che dovea imitare tutti i Filosofi, che lo aveano preceduto, e segnatamente Fontanelle e Montesquieu, che aveano seguito l' uso e ricevuti con molta esterior riverenza i Sagramenti (Ivi p. 82.) Voltaire adottò il consiglio: egli non amava di esser gittato dopo morte in un mondezzajo; ed un giorno in cui si sentiva più male, disse ridendo al Sig. d' Alambert, il quale lo pregava di non istancarsi troppo parlando; „ mi convien ben parlare buon grado o malgrado men' abbia: non „ vi risovvenite voi, che „ m' ho da confessare? „ eccovi il momento di fare, come diceva Enrico IV." (ma certamente non si espresse così da cattolico) „ il gran salto. „ In fatti ho mandato a „ chiamare l' Abate Gaultier, e lo aspetto." (Ivi p. 83.) Era questo Abate un buon prete, che per bontà d' animo e per semplicità di cuore si era spontaneamente presentato pochi giorni avanti al Sig. di Voltaire, offerendogli a servirlo nel suo ecclesiastico ministero, e questi l' avea accettato a preferenza di tre o quattro altri Sacerdoti, che in que' dì erano stati ad annunciargli con qualche calore i giudizj di Dio e l' Inferno. L' Abate Gaultier venne infatti, stette chiuso un' ora coll' ammalato,

„ contro, affinchè le ferite non fossero trop„ po vive. Se alcuno li risparmiasse meno „ po-

lato, e se noi crediamo al Sig. d'Alambert quel buon uomo ne uscì sì contento, ch'egli avrebbe fatto recar sul momento il Viatico all' infermo, il quale gli consegnò in presenza della sua famiglia e de' suoi amici una profession di fede scritta tutto di suo pugno, e sottoscritta da due di essi, in cui dichiarava (Ivi p. 84.) „ di voler morire nel„ la Religione Cattolica, „ in cui è nato, speran„ do nella misericordia „ divina, che gli rimet„ terà i suoi falli, " e vi aggiunse alle istanze di quel Sacerdote, „ e per „ aver la pace: che se „ mai avea scandalizzata „ la Chiesa ne domanda„ va perdono e a Dio e a „ lei." Non vi voleva meno della semplicità del Sig. Gaultier per essere soddisfatto di queste disposizioni. Ad ogni modo parve a' molti degli amici del Voltaire, che costui avesse portata troppo avanti la sua condiscendenza per la S. Chiesa, e che sarebbe bastata una dichiarazione verbale, che moriva cattolico, e ciò perchè egli aveva sempre disapprovate come non sue le opere anti-religiose, che gli venivano imputate. Il Curato di S. Sulpizio ne pensò molto diversamente, e malgrado queste proteste lo giudicò saviamente indegno de' Sagramenti. (Ivi p. 85. 86.) Voltaire dopo qualche giorno si riebbe a segno di andare all' Accademia e alla Commedia a godervi di quella apoteosi, che scandalizzò tutta la Cristianità (Ivi p. 87. 88. 89.) Sulla fine d'Aprile ricadde gravissimamente ammalato, e avendo presa per calmare i suoi dolori una eccessiva dose di oppio, che gli montò alla testa, da quel punto

„ potrebbe atterrarli in modo che non si
„ avessero a rialzare mai più, imperocchè
tut-

to non fu più libero di mente, che per qualche piccolo intervallo. L'Abate Mignot suo Nipote recossi dunque dal Curato di S. Sulpizio pregandolo di portargli il Viatico; ma quel bravo Ecclesiastico tenne forte contro tutte le insinuazioni e minacce di lui, e gli dichiarò francamente, che essendo il Sig. di Voltaire notoriamente riconosciuto per un nemico dichiarato della Religione, egli non l'avrebbe giammai potuto in coscienza seppellire in luogo sacro, se prima non avesse fatta una pubblica e solenne e molto dettagliata riparazione dello scandalo, che avea dato. Ciò nulla ostante il Curato si recò coll'Abate Gaultier a far visita all'infermo, il quale al pronunciarsegli il nome di G. C. fece segno al Curato di andarsene e di lasciarlo morir in pace. Morì infatti un'ora avanti la mezza notte di quel dì medesimo, che era il 30. Maggio, e in qual pace morisse può rilevarsi dal libro indicato: L'esito della morte ec., giacchè ognuno s'immaginerà, che era di troppo interesse del Sig. d'Alambert di celare al suo reale Corrispondente le bestemmie, le smanie, gli urli, i sozzi cibi di questo Filosofo disperato. (p. 92.) Il corpo del defunto fu imbalsamato, trasportato all'Abbazia di Scellieres, 30. leghe distante da Parigi, di cui era Commendatario l'Abate Mignot, ed ivi ebbe il giorno 2. Giugno seguente quella sepoltura in luogo sacro, che gli era stata negata dall'Arcivescovo di Parigi e dal Curato di S. Sulpizio. Il Vescovo di Troyes nella di cui Diocesi è l'Abbazia

„ tutto non è stato detto. I Filosofi hanno
„ scaramucciato qua e là; han vibrati loro
„ de'

zia di Scellieres, fece su ciò de' giusti rimproveri a quel Priore, vietandogli di passare all' inumazione del cadavere; ma questa era già seguita. Il Priore procurò di giustificarsi come seppe meglio, e quello che è riflessibile, i Giansenisti presero le di lui parti e approvarono la sepoltura data al Sig. di Voltaire. (Ivi p. 94.) L' Arcivescovo di Lione Mons. di Montazet, fra gli altri „ disse apertamente, che „ egli non capiva nulla „ nella condotta del Curato di S. Sulpizio e „ dell' Arcivescovo di „ Parigi: che niente v' „ avea di più contrario „ di questa alle leggi e „ alla pratica costante „ della Chiesa; che non „ doveasi ricusare la sepoltura se non a coloro, „ i quali erano notoriamente scomunicati, o „ davano morendo delle „ prove formali di empietà, ciò che il Sig. „ di Voltaire non avea „ fatto . . . . E il Curato di S. Stefano del „ Monte fra gli altri „ disse pubblicamente, „ che egli l' avrebbe sepolto nella sua Chiesa fra Racine e Paschal, che vi sono effettivamente sepolti.“ Questo era ragionare ed agire secondo i principj della Setta, è trattar veramente la causa pro domo sua. L' autore della Lega della Teologia moderna colla Filosofia a' danni della Chiesa di G. C. non lascierà di trovare in quest' aneddoto una novella prova dimostrativa del suo assunto. Il Sig. d' Alambert cercò di riparare al grave torto, che secondo lui si era fatto in quest' occasione da' Preti al Sig. di Voltaire. (Ivi p. 96.) Malgrado un divieto sovra-

„ de' colpi, ma questi ciarlatani della su-
„ perstizione non sono ancora stati sbara-
„ glia-

vrano esteso perfino a tutti i giornalisti di nulla scrivere in favore di quest' empio, e ai commedianti istessi di non recitare veruna delle sue opere, (Ivi p. 110.) il Sig. d'Alambert ottenne dall' Accademia francese, che ad argomento del premio della poesia del seguente anno 1779. fosse proposto l'elogio del Sig. di Voltaire, ed egli ne accrebbe il premio ordinario di 500. lire con altre 600. (Ivi p. 122. 123.) della sua borsa le quali servirono per una medaglia del valore di l. 1100., che toccò come credesi al Signor de-la Harpe, il quale la cedette a chi n'ebbe l'accessit. Il Sig. Alambert avrebbe voluto, (Ivi p. 95. 131.) che si facessero celebrare dall'Accademia al suo Amico le solite esequie, il Clero ricusò di prestarvisi, e la Corte appoggiò la sua resistenza. D'Alambert si rivolse dunque al Re di Prussia, (Ivi p. 97. 140.) e lo pregò di far render egli al Patriarca di Ferney in Berlino gli onori funebri, che gli venivano costantemente negati in Francia, ed affine di mettere in sicuro la coscienza di que' buoni Preti Alemanni mandò a S. M. la relazione dell' ultima malattia del Sig. Voltaire, copia autentica della sua ritrattazione, ed altre carte, colle quali pretendeva provare a que' sacri Ministri, (Ivi p. 141.) che potevano „ senza offendere la propria coscienza pregar Dio per „ colui, che avea fatte „ tante belle opere, e „ belle azioni, " e che non potevano senza ingiustizia negargli i funerali. „ V. M., conchiude „ il d' Alambert, con „ questa nuova onorevole „ te-

„ gliati, battuti, e dissipati interamente." È questo è propriamente il termine cui sospi-

„ testimonianza resa alla „ memoria di Voltaire ricolmerà di gioja tutti gli amici e gli ammiratori di questo grand' „ uomo . . . ed io attendo, Sire, ed essi „ lo attendono con ugual „ impazienza di me ciò, „ che a V. M. piacerà „ di ordinare su questo „ proposito." (*Ivi* p. 145. *Tom. XI.* p. 285.) *Il Re secondò le premure del filosofo Francese, e li* 30. *Maggio* 1780. *giorno anniversario della di lui morte, furono celebrate al Voltaire solenni esequie a spese Reali nella Chiesa de' Cattolici di Berlino. D'Alambert fatto ardito dalla connivenza del Re si avvanzò a pregarlo in una sua lettera de'* 24. *Luglio* 1780. (XV. 150.) *di rendere un nuovo onore alla memoria del suo amico. „ Agli onori d'ogni maniera, che V. M. gli „ ha fatti rendere non „ manca più, gli scrive, „ che di fargli erigere „ nella Chiesa di Berlino un monumento, in „ cui venga quegli rappresentato prosteso avanti l'Eterno-Padre „ in atto di calpestare „ co' piedi il fanatismo „; e gli suggerisce di valersi all'esecuzione di quest' idea del valente scultore Tassard. Federico, così incredulo come talvolta si sforzava di essere e di mostrarsi, vide l' indecenza di questa proposizione* (XII. 38. XV. 154.) *e gli rispose, che la forma della Chiesa di Berlino non era adattata al cenotafio, che gli si proponeva per Voltaire. Alambert non si disanimò per questo, e replicò che essendo quella chiesa costrutta alla maniera del Pantheon di Roma, dove vi era il mausoleo di Rafaele, avrebbe la Maestà*

spirano i miscredenti. Toglier dal mondo tutti gli Ecclesiastici, o renderli almeno impotenti a far la guerra alla incredulità. Quando ciò ottengano, il lor trionfo, ce lo dan per sicuro. Federico non ne fa alcun mistero. Ecco come si esprime nel suo *Esame del Saggio su' pregiudizj*. (1)

II. „ Vengo presentemente allo scopo dell' „ Autore (del Saggio di cui imprende l'e- „ same). Egli punto non lo nasconde, e „ dà

stà Sua potuto farsene trasmettere il disegno ed erigerne uno simile a Rafaele della letteratura in Berlino. Ma il Re gli controrispose in poche parole: (XI. 290.) creder egli, che Voltaire non si vedrebbe volontieri in quella Chiesa, e parergli miglior consiglio di collocare il di lui busto nella sala dell'Accademia, dove non avrebbe trovato nulla da calpestare. (XV. 158.) D'Alembert dovette malgrado suo piegare sotto i voleri del Re, ed ebbe di più il dispiacere di veder proibito alla famiglia del Patriarca l'erigergli anche un piccolo mausoleo nella oscura Chiesa, in cui era stato sepolto. Fu anzi detto che segretamente si fosse dissotterrato il di lui corpo, e gittato alla campagna. Quello che è certo si è, che non si comprende, come questi Signori ambiscano cotanto di essere sepolti cogli onori della Chiesa in luogo sacro. Non è egli questo un canonizzare in morte quella superstizione che tanto aveano combattuta in vita? ma la coerenza non ha mai potuto militare sotto le bandiere della incredulità.

(1) *Tom.* II. *ediz.* 1789. p. 303.

,, dà assai chiaramente a conoscere, che l'
,, ha contro le superstizioni religiose del
,, suo paese, delle quali si propone di abo-
,, lire il culto per inalzare sulle sue rovi-
,, ne la Religione naturale libera da ogni
,, accessorio incoerente (1). Le sue inten-
,, zioni sembrano pure: non vuole per nien-
,, te che il popolo sia ingannato con delle
,, favole; che gl' impostori, i quali le spac-
,, ciano, ne tirin vantaggio, come i ciar-
,, latani dalle droghe che vendono: non
,, vuol che questi impostori governino pun-
,, to il volgare imbecille, che continuino
,, a godere del potere, di cui osano con-
,, tro il Principe e contro lo Stato. Vuole
,, in una parola abolire il culto stabilito,
,, aprire gli occhj della moltitudine ed a-
,, ju-

(1) *Se si desidera sapere, cosa sia l' accessorio incoerente, di cui i nostri scioli pensatori bramerebbon libera la Religione, si risponde essere tutto ciò, che forma la base del Cristianesimo, (VI. 256.) che da essi vorrebbesi ridotto a un puro Deismo. (XI. 65. 78. ec.) il dogma; la disciplina, (XIV. 134. ec.) le prescrizioni de' Padri, le decisioni de' Concilj, i divini insegnamenti degli Apostoli, ogni culto insomma dell' Esser Supremo, tutto ciò che stabilisce qualche rapporto fra lui e l' uomo, tutto ciò che non forma della Divinità un inutile argomento di una curiosa speculazione.*

„ jutarla a scuotere il giogo della super-
„ stizione. Il progetto è grande. “

III. Qualche pagina appresso prosegue a scrivere a questo modo (Ivi p. 308.) „ Un „ saggio il quale avesse meditato su' mali, „ che la Chiesa causa alla sua patria, fa- „ rebbe sicuramente degli sforzi per libe- „ rarnela.... screditerebbe le favole assur- „ de che servono di pascolo alla imbecilli- „ tà pubblica, si leverebbe contro le asso- „ luzioni, e le indulgenze.... declamereb- „ be contro le compensazioni, che la Chie- „ sa ha introdotte.... (1) griderebbe con- „ tro que' ricettacoli di oziosi, (2) che „ sussistono a spese della parte laboriosa „ del-

(1) *Que' Teologi adunque, i quali tuttodì declamano contro le assoluzioni, le indulgenze, le pratiche esteriori ec., e fanno tutti gli sforzi per iscreditarle, entrano ne' disegni degl' Increduli, e giustificano chi gli accusa d' esser entrati in lega con costoro alla distruzione della Chiesa di G. C.*

(2) *Sarebbe molto desiderabile, che i nostri pretesi illuminati spiegassero nettamente cosa intendano dire quando accusano i Regolari di essere gente oziosa che sussiste alle spese della parte laboriosa della Nazione. Parlano eglino degli Ordini puramente contemplativi, o di quelli che alla contemplativa uniscono la vita attiva? degli Ordini mendicanti, o de' possidenti? Cominciamo a dire di questi ultimi. Si declama continuamente contro le loro ricchezze:* *non*

„ della Nazione, contro questa moltitudi-

„ ne

non cerchiamo al presente quanto siano non poche volte esagerate: suppongansi anzi a dieci doppj maggiori di quello che sono realmente: or come può dirsi, che costoro vivano alle spese della parte più laboriosa della nazione niente più di tanti ricchi e imperiosi Signori, che traggono fra le mollezze vergognose di una vita voluttuosa tutti i giorni loro nell'ozio il più inattuoso? o sovente ancora non si valgono delle immense loro facoltà, che per accrescere le miserie del popolo, ed aggravare i pesi già importabili de'loro dipendenti? e come dunque si tace interamente contro di questi, intanto che si perde la voce a gridare contro gl'individui, i quali assai spesso non devono le loro ricchezze che a' loro insigni meriti colla nazione, o alla fatica delle proprie mani, e a' risparmj della esemplare loro frugalità; e non le hanno giammai ammassate che per profonderle poi a sollievo, a sostentamento, a riscatto de' poverelli, degl'infermi, degli schiavi. „ E' all' in-
„ dustria de' Regolari,
„ dice l' Ab. Velly nel
„ Tom. I. della sua sto-
„ ria di Francia, che la
„ Francia deve una gran
„ parte della sua fecon-
„ dità. Ella era desola-
„ ta dalle incursioni de'
„ barbari; non vi si ve-
„ devano dappertutto che
„ campagne aride, vaste
„ foreste, macchie, e pa-
„ ludi. Cedendo a' Reli-
„ giosi beni di niun cre-
„ dito si credette di dar
„ loro assai poco, e si
„ rilasciò loro tanto ter-
„ reno, quanto ne potevano coltivare. Questi
„ santi penitenti non si
„ erano consecrati a Dio
„ per vivere in ozio;
„ ster-

„ ne di Cenobiti che soffocando l' istinto „ del-

„ *sterpavano, dissodava-* „ *no, disseccavano, se-* „ *minavano, piantavano,* „ *fabbricavano: il Cielo* „ *prosperò un lavoro sì* „ *innocente. L' interesse* „ *non vi avea alcuna par-* „ *te: essi erano la stes-* „ *sa frugalità, LA PIU'* „ *GRAN PARTE DI* „ *CIO' CHE RACCO-* „ *GLIEVANO, ERA* „ *IMPIEGATA IN* „ *SOLLIEVO DE' PO-* „ *VERELLI.* " *Del solo Monastero Cluniacense raccontasi nel terzo libro Consuet. Clun. c. 22., che talvolta ne alimentò diecisette mila in un sol giorno. Ascoltiam nuovamente il Francese autore delle Riflessioni sopra lo stato religioso artic. 1.* „ *Quali sono, dice, le* „ *terre meglio coltivate,* „ *gli affittuarj meno ves-* „ *sati, e dove l'agricol-* „ *tura sia più in fiore* „ *che nei contorni o nel-* „ *le possessioni delle co-*

„ *munità religiose? le* „ *rendite vi si consuma-* „ *no, il prezzo delle der-* „ *rate si mantiene in una* „ *giusta valuta, ed il* „ *denaro ritorna per ri-* „ *prodursi e moltiplicar-* „ *si nelle mani di quel-* „ *li, che l' hanno dato* „ *fuori per passare in* „ *quelle de' proprietarj.* „ *I Padri di una nume-* „ *rosa famiglia, i pos-* „ *sessori lontani avari o* „ *dissipatori avranno egli-* „ *no i medesimi riguar-* „ *di, o potranno pure* „ *averli a' bisognosi, e* „ *all' impotenza causata* „ *dalle intemperie delle* „ *stagioni e da mille al-* „ *tri accidenti quanto non* „ *previsti altrettanto fu-* „ *nesti? E' egli nei cor-* „ *tili dei ricchi specula-* „ *tori dei nostri giorni?* „ *è egli alla porta di* „ *quelli, i quali s' im-* „ *pinguano con usure e* „ *monopolj, che si di-* „ *spensi in tempo di ca-*

 „ re-

„ della natura contribuiscono, per quan-
„ to
„ restia ai poveri il pa-
„ ne e le vestimenta? non
„ sono eglino i poveri re-
„ spinti da questi aditi
„ dell' opulenza, e non
„ è egli alle porte de'
„ Presbiterj, e dei Mo-
„ nasterj, che accorrono
„ in folla i poveri con
„ confidenza, e che vi
„ sono ricevuti con cari-
„ tà? Io so ed è cosa
„ giusta e consolante il
„ rammentarlo: io so che
„ nell' ultimo inverno
„ (1789.) specialmente
„ i ricchi ed i grandi
„ hanno dato dei lumino-
„ si esempj di generosi-
„ tà: ma so altresì, che
„ molti Prelati, molti
„ ricchi beneficiati, che
„ tutti li Curati del Re-
„ gno, che la massima
„ parte delle Comunità
„ si sono segnalate con
„ delle cure, con delle
„ industrie, e con delle
„ prodigalità pressochè in-
„ discrete. Quanti mossi
„ dal bisogno presentaneo
„ della povertà hanno con-
„ tratto per sollevarla de-
„ gli impegni, che gli
„ opprimono al presente,
„ e che gli metteranno
„ alle strette per tutto il
„ restante della lor vi-
„ ta? quante povere Ca-
„ se religiose io potrei
„ nominare, che si sono
„ private delle cose più
„ necessarie per trovare
„ di che soccorrere tutti
„ que' miserabili, che im-
„ ploravano dai medesi-
„ mi o panni da ricoprir-
„ si, o cibi con cui so-
„ stentarsi! " Nel Di-
cembre del 1788. i Pa-
dri Benedettini del Mo-
nastero di Corbia nella
Piccardia accolsero den-
tro il vasto recinto del
medesimo e provvidero
per tutto l'inverno di vit-
to e vestito più di venti
famiglie, alle quali col-
le case aveva il fuoco
consumato tutto ciò che
avevano. Veggasi il Gior-
nale Eccles. n. 52. dell'
anno 1789. Ricordiamo
un fatto ancor più sor-
pren-

„ to è da loro, allo scemamento della spe-
„ cie

prendente. Sono le stesse Clarisse di Amiens, che lo riferiscono in una loro memoria presentata all' Assemblea Nazionale di Francia, che per benemerenza degna del secolo sedicente dell' umanità le ha poi distrutte come tutte le altre Comunità religiose. Detto dunque, come il Sig. le Blanc avendo in quel Monastero una sorella, voleva acquistare la terra di Alonville per farne a quello un dono „ trovò egli, „ proseguono a scrivere, „ tanti ostacoli per parte della sua sorella e „ di tutta la comunità, „ che non venne a capo „ di eseguire siffatto disegno. Non potendo in „ altro modo vincere la „ loro delicatezza di coscienza su tal punto „ volle almeno gratificarle con una somma di „ centomila scudi. Questo danaro venne di „ fatto introdotto per la „ ruota nella nostra casa, ma non servì ad „ altro che per farlo nuovamente tornar fuori, „ e distribuirlo a' poveri „ di tutte le Parrocchie „ della Città, senza che „ il Monastero ne abbia „ approfittato di un soldo." E questa è una casa religiosa d' ordine mendicante. Non ci pesi di udire ancora gli Stati dell' Hainaut in una loro Rimostranza all' Imperator Gius. II. riferita nel T. XI. del „ Recueil des „ representations protestations ec. p. 102." „ Se „ per sorte queste Comunità (Ecclesiastiche) „ fossero state distrutte „ dalla rivoluzione, che „ nel XVI. secolo ne distrusse tant' altre in „ Europa, non si vede „ per qual altro mezzo „ avrebbe potuto questa „ Provincia . . . rimettersi in appresso dallo stato disastroso, cui „ l' avean ridotta 150.

 „ *an-*

„ cie umana, incoraggirebbe il Sovrano a „ li-

„ anni di guerra quasi „ continua . . . Le Comunità Ecclesiastiche „ hanno salvato il paese „ dalla rovina cagionatagli da calamità sì lunghe e sì multiplicate, „ richiamando i coltivatori espatriati, somministrando loro cavalli „ e utensili per il loro „ lavoro, rifabbricando „ loro le case, le stalle, „ provvedendoli di bestiame e di semenza. „ Desse sono che facendo „ in questo modo succedere la speranza all' „ avvilimento d'animo, „ richiamarono tutti gli „ abitanti alla attività, „ che in seguito ha riparate tante disgrazie ... „ Ma non è solamente ne' „ tempi di disgrazia, che „ queste Comunità sono „ utili al paese: lo sono „ ugualmente in tempo di „ pace. La condizione „ dell'Ecclesiastico trovandosi più vicina a „ quella del coltivatore „ di quella di qualunque altro grande proprietario, ne risulta „ fra loro da questa mutata situazione un sentimento vicendevole di „ amore e di riconoscenza, per cui il Padrone s'interessa alla proprietà del suo affittuale, non per isperanze „ di ritrarne maggior reddito, ma per la sola „ soddisfazione nel rimirarlo felice; e questi „ per parte sua si trova „ contento di una professione, che lo fa vivere agiatamente; è sicuro, che le sue fatiche non formeranno un „ pretesto di estorcerli „ una più gran quantità „ di frutti, si abbandona interamente a tutta „ la estensione della sua „ industria, e non risparmia spesa alcuna, sia „ per render la terra più „ fruttuosa, sia per naturalizzare nella Provincia le piante straniere

„ limitare e restringere l' enorme potere; di

„ *re, i cui frutti non ci*
„ *venivano che dal commercio: gli altri coltivatori stimolati dal loro esempio si sforzano di eguagliarli, ed a questo modo l'Agricoltura animata dal comodo e dall' emulazione è giunta e si mantiene in un grado di prosperità, da cui sarebbe molto lontana, se non fosse stata promossa dalla condotta di queste Comunità."* Non è meno osservabile ciò che in una Memoria de' 4. Giugno 1787. dissero su questo proposito al defunto Imperatore gli Stati-Generali della Contea di Namur. „ *E' cosa notoria, così essi, che generalmente parlando niuno fa un uso delle sue rendite più vantaggioso al pubblico delle Comunità religiose; perocchè le loro spese si fanno nel luogo del loro stabilimento in favore del popolo coll' impiegar gli Operaj, col distribuire considerabili limosine, e coll' ospitalità, che non ricusano a veruna persona onesta . . . D'onde si ha da concludere, precisivamente da qualunque altro motivo, che la conservazione delle Case-religiose è unita al bene della Provincia, e forma una risorsa più estesa a' suoi bisogni e a quegli stessi del Sovrano sì ne' tempi ordinarj, come in quelli della necessità."* Tutti i più profondi pensatori, che hanno sentita più la forza della verità che quella di una irreligiosa passione, ragionano istessamente: e noi dovremmo di troppo ingrossar quest' opera, se produr ne volessimo qui le loro testimonianze. Ora se il vivere delle proprie rendite è un vivere alle spese della par-

„ di cui il Clero fa un uso colpevole ver-
„ so

parte più laboriosa della Nazione, v' ha egli proprietario, di cui questa parte laboriosa della nazione possa lagnarsi meno che degli Ordini Regolari possidenti? Parliamo al presente de' Mendicanti. E dapprima è egli vero, che vivano essi alle spese della parte laboriosa della Nazione? Non sono forse i facoltosi, che contribuiscono più di tutti al loro mantenimento? E se oggidì fatti questi meno liberali, perchè più irreligiosi, debbono quelli stender la mano supplichevole ancora a chi si guadagna il pane coi sudori della propria fronte, chi n' è in colpa se non questi Detrattori de' Religiosi? e l' artigiano, il contadino, il mendico presta egli ad essi veramente un soccorso del tutto gratuito? o non ne ritrae anzi, come sarebbe facile il dimostrarlo, un frutto e spirituale e temporale molto superiore? quanti altri non v' ha mendici, che assai meno de' Regolari mendicanti sono a carico della nazione, e ad un carico assai laborioso e ingiusto! e contro di questi perchè si tace? tanto zelo contro que' soli, che abbracciata l' evangelica povertà, prodigarono assai volte previamente a sollievo della parte appunto più laboriosa della nazione tutte intere le grandiose eredità de' loro padri? e que' che rimproveran loro un tozzo di pan muffito raccolto per amore di G. C. chi son essi? anime vili e ingrate voi forse non avreste come saziar la ingorda fame, o decentemente coprire le vergognose vostre nudità; se un Ecclesiastico non avesse versato nel seno della vostra famiglia quel poco, che ritrae dall' Altare; se un Maggiorasco, un Primogenito rin-

chiu-

„ so il suo popolo e verso lui stesso, a to-

chiudendosi in un Chiostro tratto non vi avesse dalle misere strettezze di povero Cadetto. Ma sono, dicesi, i Regolari enti oziosi e inutili alla società. E voi che così parlate quai servigi le avete prestati? qual utile ha ella da voi ritratto? Tacciam ora de' Regolari puramente contemplativi: ci verrà bene di dirne qualche cosa in altro luogo. Parliamo de' Regolari in generale. Nel secolo della luce come si ha la fronte di bronzo da presentarci le loro case per ricettacoli di oziosi, inutili o sì anco gravosi alla Nazione? I Pergami, le Cattedre, i Confessionarj, le prigioni, gli ospitali, le Chiese, le piazze, le contrade più barbare ugualmente che le città più colte, i tugurj de' poveri così come i palazzi de' grandi, gli eserciti medesimi smentiscono una sì stolta impostura. Quanti non v'ha Regolari anche oggidì, vale a dire ne' momenti funesti del maggiore loro dicadimento, impiegati nell' educare la gioventù, nell' istruire il popolo, nel perfezionare le arti, nel promovere le scienze? quanti che hanno consecrata la loro vita all' assistenza degli infermi, al mantenimento degli orfani, che l' hanno perduta nel servizio degli appestati? Le loro case quando non servissero ad altro che ad assicurare una onesta sussistenza a tante persone ben nate, le quali non avrebbero potuto coltivare in altro modo i lor talenti e renderli utili alla religione, alla società, allo stato, non dovrebbero essere anche per ciò solo uno degli oggetti più cari alla nazione, più preziosi all' umanità?

„ Io sono ben contento, „ dice il protestante De-

„ lac

„ toglierli ogni influenza nel governo, (1)
„ e a

„ *luc Lettres sur l' Histoire de la terre et.* 4.,
„ *che i Protestanti abbiano conservati i Chiostri dell' Alemagna, e*
„ *vorrei vedere di questi*
„ *stabilimenti in ogni luogo perocchè io veggo in*
„ *ogni luogo una classe di*
„ *persone, le quali hanno bisogno di una piccola sorte certa, che l'*
„ *opinione pubblica loro*
„ *procura, ma che sia*
„ *per inazione sia per*
„ *difetto di risorse è*
„ *estremamente a carico*
„ *a se stessa alla società. Vi vogliono in una*
„ *parola de' decenti Ospitali, e i Conventi equivalgono a questi."*
Si richiami qui ciò che abbiam detto più sopra. I meriti de' Regolari colla Religione, colla Chiesa, colla società, colle lettere, co' Principi stessi, cogli Stati sono troppo grandi per essere ignorati, troppo numerosi per essere qui ricordati. Ci basti il sapere, che S. Girolamo diede a' Religiosi fin da' suoi dì il glorioso titolo di colonne della Chiesa, e che il Nazianzeno chiamavali il baluardo della fede, la gloria della plebe, e il sostegno del mondo. Chi si farà a ben pesare l' operato da' Regolari nel corso di quasi 18. secoli, non troverà forse questa espressione oggidì molto esagerata.

(1) *A un ragionatore spassionato dee certamente far maraviglia, che tuttodì si declami contro il celibato degli Ecclesiastici, come nocevole alla popolazione, e si taccia poi affatto contro tanti altri celibi, che potrebbon dar argomento assai men ingiusto a queste declamazioni.* „ *Ecchè, dice il Canonico*
„ *Pey nella sua incomparabile opera Dell'*
„ *Autorità delle due potestà Tom.* 3., *ecchè?*
„ *sa-*

„ e a sottometterlo a' Tribunali medesi-
„ mi che giudicano i laici. A QUESTO
„ MO-

„ *sarà permesso ad un'*
„ *infinità di cittadini*
„ *aggravare lo Stato del*
„ *peso della inutile loro*
„ *esistenza, e di esau-*
„ *rirla togliendole una*
„ *quantità di sudditi,*
„ *che eglino occupano in-*
„ *torno a se nel proprio*
„ *loro ozio; si lascerà*
„ *vivere in pace quella*
„ *moltitudine di Celiba-*
„ *tarj, i quali non fug-*
„ *gendo l' impegno del*
„ *matrimonio se non per*
„ *evitarne gli obblighi*
„ *seducon la virtù, por-*
„ *tano nelle famiglie il*
„ *disonore, e non diven-*
„ *tan padri che per met-*
„ *tere al mondo degli*
„ *infelici: il Celibato*
„ *medesimo diverrà una*
„ *legge di politica ri-*
„ *guardo ai militari ...*
„ *e la legge del celiba-*
„ *to, che consacra i Pon-*
„ *tefici ad una virtù di*
„ *perfezione, sì propria*
„ *alla libertà allo zelo*
„ *e al disinteresse del*
„ *lor ministero, passar*
„ *dovrà per un vizio nell'*
„ *ordin civile?* " *Cosa*
verissima, dice ancora il
chiar. Ab. Zaccaria al
l.3. c.4. della sua Isto-
ria polemica del celibato
sacro p. 423.: „ *Cosa*
„ *verissima. Talvolta*
„ *un Principe, che non*
„ *ha ne' suoi Stati mil-*
„ *le celibi di Religio-*
„ *ne, mantiene più mi-*
„ *gliaja di uomini, i*
„ *quali sono al celibato*
„ *forzati per la profes-*
„ *sione delle armi, e poi*
„ *sul solo celibato degli*
„ *Ecclesiastici vuol far-*
„ *si ricadere la colpa*
„ *dello spopolamento? La-*
„ *scio tante illustri fa-*
„ *miglie, nelle quali pe'*
„ *maggiorascati e per le*
„ *primogeniture i Cadet-*
„ *ti trovansi obbligati a*
„ *menar vita celibe: la-*
„ *scio tanti altri di u-*
„ *mor troppo austero o*
„ *troppo solitario perchè*
„ *vogliansi sentire d' in-*
„ *tor-*

,, MODO LA RELIGIONE DIVERREBBE
,, UNA MATERIA DI SPECULAZIONE ;
,, IN-

,, *torno o una litigiosa*
,, *consorte, o una turma*
,, *di piangenti figliuoli;*
,, *quanti altri ci son che*
,, *per moda per libertà*
,, *per isregolamento ri-*
,, *mangonsi in un prete-*
,, *so celibato? e il solo*
,, *celibato degli Eccle-*
,, *siastici si vorrà reo*
,, *dello spopolamento del-*
,, *le nostre provincie?* "
L'Abate Nonnotte osser-va nel suo libro Errori di Voltaire Tom. 2. cap. 22., che nella sola Città di Parigi v' avrà da 100000. *domestici tutti giovani e pieni di nerbo; e tutti celibi; perchè non si comincia la riforma da questi? Ma è egli poi vero che il celibato Ecclesiastico pregiudichi alla popolazione?* ,, *La Geografia di-*
,, *mostra,* " *dice un osservatore Fiammingo ;*
,, *che i Paesi; ne' quali*
,, *v' ha più Religiosi, so-*
,, *no i più popolati, che*
,, *l'Italia, la Francia;*
,, *l'Allemagna cattolica,*
,, *i Paesi Bassi Austria-*
,, *ci superano in popola-*
,, *zione tutti i Paesi Pro-*
,, *testanti ::. ec.* " *E l'autore de' Saggi sopra la Religione Cristiana osserva; che lo stato di Francia non fu mai più popolato che nei tempi più remoti; ne' quali vi erano più Celibatarj: Anche l'Amico degli Uomini; il chiar. Marchese di Mirabeau; riflette assai opportunamente, che l'espulsione de' Regolari non vedesi che abbia punto accresciuta la popolazione nè in Isvezia, nè in Danimarca; e il sopralodato Card. Battiani nella citata Rappresentanza ci assicura che in tanta moltitudine di Religiosi quanti ve n' ha nell'Ungheria; quel vasto Regno è sempre stato fioritissimo, e che l'abbondanza vi ha sempre re-*

„ INDIFFERENTE PER I COSTUMI E
„ PEL GOVERNO; la superstizione dimi-
„ nuirebbe; e la tolleranza diverrebbe di
„ giorno in giorno più universale:

IV. Gridare contro la moltitudine de' Cenobiti, limitare il poter del Clero; sottometterlo ai Tribunali laici; togliergli ogni influenza nel governo, non volere che governi il volgare imbecille, se non è l'unico, è dunque a giudizio dell' autore del *saggio su' pregiudizj* e del Re filosofo, uno almeno de' mezzi più efficaci a far sì che *la moltitudine scuota il giogo della superstizione*, ossia in altri termini ad *abolire il culto stabilito, inalzare sulle sue rovine la Religione naturale, e rendere la Religione una materia di speculazione; indifferente per i costumi e pel governo*. Tutto questo è assai chiaro; e non ha bisogno di verun commento. Le odierne novità dell' Assemblea Nazionale de' Francesi si vede bene che ci vengono da una sorgente assai limacciosa (1).

V.

regnato così in tempo di guerra come in tempo di pace. Veggasi su questo argomento il cit. Zaccaria nella sua Istoria polemica del celibato sacro, e nella nuova giustificazione del medesimo stampate quella in Roma nel 1774., *e questa in Foligno nel* 1785.

(1) *Ma qual frutto ne ha poi almeno il regno di Francia raccolto?*

* *Se l' Autore del Saggio sui pregiudizj ed il*

V.

I. La distruzione totale de' Regolari non potea mai venire che da un colpo efficace del Principato. Ciò è chiaro, ma questo colpo non era giammai sperabile, finchè il Clero secolare avesse avuta qualche parte al governo, o goduta la grazia de' suoi Sovrani. Altronde non lasciavan di ben vedere gl' Increduli, che all' annientamento della Religione non bastava l' annientamento de' Regolari. Il Clero secolare ne era un sostegno ancor più forte, e faceva niente me-

il Re di Prussia esaminatore dello stesso Saggio vivessero ancora, avrebbero motivo di meravigliarsi, ed anche di compiacersi, vedendo oltre ogni credere adempiti i loro desiderj, perchè non solo in Francia la Religione è divenuta una materia di speculazione indifferente per i costumi, e per il governo, ma è divenuto un oggetto affatto estraneo, volendo far senza di essa, e le Repubbliche sue figlie si affrettano a seguirne le traccie dopo le tante promesse fatte ai popoli che la Religione resterebbe illesa: anzi come riflette il Filosofo La Harpe nel suo Fanatismo rivoluzionario art. XII. la parola Religione è già scancellata affatto dal Dizionario della Lingua Francese, almeno dal Filosofico, e Repubblicano, il quale generalmente ha sostituito quella del Fanatismo.

meno di questi una guerra implacabile alla miscredenza; ponendo ad ogni passo soprattutto in Francia degli ostacoli molestissimi a' suoi progressi (1) ,,. Gli Autori, dice in ,, un luogo il Re di Prussia, a questo pro- ,, posito, sono obbligati a scrivere con una ,, circospezione fastidiosa per la verità, il ,, Pretismo vendica la menoma graffiatura ,, che soffra l'ortodossia; non si osa mo- ,, strare la verità scopertamente, e i tiran- ,, ni delle anime vogliono, che le idee de' ,, Cittadini sian tutte stampate sulla stes- ,, sa forma. ,, Ed altrove (1): ,, La liber- ,, tà

(1) *Tom. XI. ed. 1788. pag.* 340.

(1) *I nostri Filosofi vorrebbon avere la libertà di tutto dire, di tutto scrivere, di tutto fare contro la Religione. Ottenutala, essi banno alzato un tribunale d'Inquisizione assai più rigido e più oculato dell'ecclesiastico contro tutti i buoni libri e le cattoliche produzioni, e reso inutile lo zelo illuminato di tante penne valenti, che avrebbon potuto smascherare le trame insidiose della lor cabala infernale. Una setta detestabile, che ha stabilito nella Chiesa un vero Partito d'opposizione, è venuta al lor soccorso, e si son veduti assai volte i baluardi della fede convertiti in antemurali dell'errore ed in canale della irreligione. ,, Mentre che non si ,, parla che di tolleran- ,, za, dice il citato au- ,, tore delle note alla Ri- ,, mostranza dell' Arci- ,, vescovo di Strigonia " ,, mentre che non si par- ,, la*

„ tà di pensare, dice (1), di cui godette l'
„ Inghilterra (2), avea molto contribuito a'
pro-

„ *la che di tolleranza,*
„ *e di libertà di dire e*
„ *di scrivere; mentre che*
„ *l'Ateismo e la più spa-*
„ *ventosa corruzion por-*
„ *ta i letali suoi frutti*
„ *in tutti gli ordini del-*
„ *la società, e coprono*
„ *le Provincie più cat-*
„ *toliche colle rovine de'*
„ *buoni costumi e della*
„ *Religione de' nostri Pa-*
„ *dri; non si usa vigi-*
„ *lanza e rigore se non*
„ *contro i difensori de-*
„ *gli antichi principj,*
„ *de' diritti della Chie-*
„ *sa, e della libertà e*
„ *indipendenza della fe-*
„ *de de' Cristiani. Ap-*
„ *pena esce alla luce qual-*
„ *che opera di questo ge-*
„ *nere, eccovi i nostri*
„ *fiscali, tutti i zelato-*
„ *ri d'una pretesa poli-*
„ *zia, darsi moto per*
„ *esterminare e il libro*
„ *e il suo Autore. Io*
„ *conosco un Tribunale*
„ *di censura, dal quale*
„ *si sono proscritte le*
„ *opere di San France-*
„ *sco di Sales, e auto-*
„ *rizzate quelle dell'A-*
„ *postata Raynal. O*
„ *Principi! se, come lo*
„ *dite, voi amate la ve-*
„ *rità esclusivamente,*
„ *accordate a noi la stes-*
„ *sa libertà che a quel-*
„ *li i quali adulano e*
„ *preconizzano le vostre*
„ *persecuzioni.*" *Ma che*
può mai immaginarsi di
più intollerante della mo-
derna filosofica tolleran-
za? I nostri buoni Pa-
dri avrebbon giammai po-
tuto immaginare, che ne-
gli Stati Cattolici la Re-
ligion Dominante doves-
se essere portata a tanto
d'avvilimento da implo-
rare per grazia di esse-
re messa almeno alle con-
dizioni dei suoi nemici?
o da invidiare la liber-
tà che gode ne' regni ete-
rodossi?

(1) *Ivi Tom. I. p. 93.*

(2) *Il Re di Prussia vorrebbe qui far passare l'In-*

„ progressi della Filosofia. Non era così de' „ Francesi. Le opere de' Filosofi Francesi „ sen-

l'Inghilterra per la Sede della irreligione. Un celebre Inglese sia quegli che la vendichi da imputazione tanto infamante. „ Noi non siamo „ nè gli adepti di Russeau, dice il Sig. Burce nelle sue incomparabili Reflexions sur la „ revolution de France „ p. 109. Elvezio non ha „ fatto punto fortuna fra „ noi. Gli Atei non sono „ i nostri Predicatori; nè „ abbiamo de' pazzi per „ Legislatori.... Io non „ ho mai udito parlare „ (dicealtrove pag. 114.) „ di verun partito letterario o politico che fosse „ conosciuto sotto una tale denominazione (di „ partito filosofico). Ne „ avreste voi (parla sempre a' Francesi Assembleisti) mai uno che „ fosse composto d' una „ specie d' uomini, che le „ persone del volgo chiamano comunemente nel „ rozzo e naturale loro „ linguaggio atei ed empj? Se ciò fosse accordo „ che noi pure abbiamo „ avuto de' scrittori di „ questa specie, che hanno fatto un pò di rumore „ nel loro tempo. Attualmente riposano in un eterno oblio. Qual v'ha „ mai uomo fra noi, che „ nato da 40. anni in quà, „ abbia letta una sol parola dei Collins, Tolland, Chubb, Morgan, „ e di tutta questa razza di gente, che caratterizzavansi da se stessi col nome di spiriti „ forti? chi v' ha oggi che „ legga Bolimbroke? chi „ l' ha giammai letto tutto intero? chiedete a' „ libraj di Londra qual „ è il destino di tutti questi lumi del mondo. Dentro un piccol numero d' „ anni il numero ugualmente piccolo di loro „ successori andrà a raggiungerli nel sepolcro „ di tutti i Capuleti! Ma „ quali chi essi siansi, o „ sia-

„ sentivano i legami che vi mettevano i
„ censori teologi. Un Inglese pensa del
„ tutto franco, un Francese osa appena di
„ la-

„ *siano fra noi stati, furono e sono ancora individui isolati gli uni dagli altri. Vi conservano la natura propria della loro specie, e a somiglianza degli uccelli di rapina non si sono mai veduti in truppa: non hanno mai agito in corpo: nello stato non sonosi giammai conosciuti per motivo delle loro fazioni; e non si è giammai voluto che nè per ragione di questo titolo o carattere, nè per servire alle viste di tale o tale fazione, godessero di veruna influenza in nessuno de' nostri pubblici interessi. Siccome siffatte cabale non hanno mai esistito in Inghilterra, così il loro spirito non ha giammai influito sulla formazione originaria del piano della nostra Costituzione, nè in veruna delle riforme o de' miglioramenti che ha provati. Tutto è stato fatto sotto gli auspicj della religione e della pietà, o confermato dalla loro sanzione ... Noi sappiamo, e, ciò che è meglio, noi sentiamo internamente che la Religione è la base della società civile, e la sorgente di ogni bene, e di tutte le consolazioni ... Se le nostre opinioni religiose dovessero un qualche giorno esigere delle più ampie spiegazioni noi non chiameremo mai a darcele l' Ateismo. Noi non accenderemo giammai ne' nostri tempj un fuoco così profano ... Noi sappiamo, e mettiamo la nostra superbia in saperlo, che l' uomo è un animale religioso: che l' Ateismo è non solamente contrario alla nostra ragione, ma ancora al nostro istinto ec.* "

„ lasciar travedere le sue idee. „ Or se a fronte di tanti legami, che i Ministri della Religione mettevano in Francia alle opere de' Filosofi ne sono di là uscite di sì empie, e libertine, che sarà poi ora che questi vincoli le son tolti; e la Filosofia non ha più da temere, che il *Pretismo* ponga qualche freno alla irreligiosa sua impudenza? (1)

II. Il Sig. d'Alambert in una sua lettera scritta da Parigi li 3. Novembre 1780. al Re di Prussia si esprime sul presente argomento in termini ancora più significanti (2) „ Questi Preti, Sire, che V. M. disprezza, perchè non ha, dice, di che „ temerne, hanno qui de' potenti protettori; e sono più che mai accaniti contro „ i progressi della ragione e della luce. „ L'opera la più indifferente pel suo og-

„ get-

(1) *I libri empj, i fogli periodici ancora più empj che sotto gli auspicj dell' Assemblea Nazionale escono ogni giorno dalla Francia provano abbastanza quanto erano necessarj i vincoli che alla stampa mettevano i censori teologi, e ciò che pensino della religione e dei costumi i membri dominanti in quell' Areopago del libertinaggio e dell' empietà. Sfido i nostri Filosofi a trovarmi fra scrittori più detestabili del Paganesimo non dico chi abbia vinto, ma chi abbia almeno uguagliata l'irreligiosa impudenza di questi Scrittori.*

(2) *Tom. XV. p.* 159.

„ getto a questa canaglia, non può vedere
„ il giorno se non porta il permesso de'
„ Preti o de' loro partigiani: imperciocchè
„ la viltà e la fame ne fa loro trovare fra
„ i letterati. (1) Questa inquisizione inca-
„ tena e agghiaccia tutti gli spiriti. (2)
„ Le ingiurie che dalle cattedre si vomita-
„ no contro la ragione e contro i suoi di-
„ fensori, ingiurie appoggiate da' Magistra-
„ ti imbecilli o fanatici, finiscono di av-
„ vilire e scoraggire tutto ciò che v'ha di
„ più

(1) *Se noi ascoltiam gl' increduli*; (*Oeuvres posthum. Tom. IX.* 139. 369. *XI.* 15. 18. 35. *XI.* 57. 151. *XIV.* 42. 211. *ec. ec.*) *essi si possono prender per Dei in paragone de' religionarj, i quali partecipano dicon essi del bruto più che dell' uomo: nel campo di questi tutto si vuole barbarie, tumulto, ignoranza, nel campo di quelli trionfante si afferma l'umanità, la pace, la scienza: tutto è virtù ne' seguaci della miscredenza, tutto vizio in quelli della Religione: la piccola dose di buon senso, che la natura ha sparsa sulla superficie della terra, tutta è concentrata ne' soli filosofi; essi soli sono professori illuminati, saggi accademici, anime forti, e divine; noi uomini screditati: anime deboli, miopi che hanno le palpebre incollate: bestie che non pensano, bipedi spumanti ec..... E' egli questo il linguaggio della verità? nò; è quello della superbia, dell' errore, della passione: è linguaggio caratteristico delle sette dominanti nel secolo XVIII.*

(2) *Sarebbe pur bene, che ciò fosse vero. Noi*
non

„ più illuminato e stimabile della Nazio-
„ ne. " Certe urbanità di piazza, nelle
qua-

non verremmo innondati da tanti libri, che scuotono ugualmente i fondamenti della Chiesa che del Principato, fomentano allo stesso modo la irreligione e il libertinaggio, e per formare il popolo pensante lo rendono irragionevole. Filosofi, un'occhiata alle rivoluzioni, a' disordini, a' vizj, che cuoprono oggimai la faccia di tutte le nazioni. Straziate miseramente da guerre intestine, da ribellioni fastidiose, e da una calamitosa anarchia non prestano più che oggetti di orrore, e di pianto, e presagj funesti di nuove sventure ancora più desolanti. Falsi illuminati del secolo della luce eccovi i frutti luttuosi delle vostre incendiarie produzioni. " *Principi, grida opportunamente lo zelante ed illuminato autore dello Spirito del Secolo XVIII.* „ *Principi,*
„ *se pur siete in tempo,*
„ *aprite gli occhj sul pe-*
„ *ricolo che vi circonda.*
„ *Non crediate le rivo-*
„ *luzioni che vedete in*
„ *tanti paesi d'Europa,*
„ *essere l'effetto di po-*
„ *litica privata, e di*
„ *cabale parziali, o di*
„ *debolezza di chi co-*
„ *manda, mentre sono*
„ *l'effetto di una cospi-*
„ *razione generale che rui-*
„ *na i vostri troni e na-*
„ *sce dalla triplice al-*
„ *leanza di queste per-*
„ *verse sette (de' Libe-*
„ *ri Muratori, de' Gian-*
„ *senisti, e de' Filosofi)*
„ *procurate di abbatter-*
„ *la, di sradicarla. Ri-*
„ *stabilite l'ordine e il po-*
„ *tere nella Chiesa giac-*
„ *chè questa rimessa nel*
„ *suo lustro conserverà*
„ *la Religione, e la Re-*
„ *ligione i vostri troni*
„ *insegnando a' popoli di*
„ *ubbidire non per timo-*
„ *re, ma per convinzio-*
„ *ne ec.*" *Veggasi in fon-*

quali ci siam già incontrati, e ci incontreremo ancora assai spesso: già si sa, che sono le ragioni di chi non ne ha. Se non è necessario aver Religione per usar decenza ne' termini, è necessario almeno non esser accecato da una violenta passione.

III. In un' altra lettera scritta l'anno appresso al medesimo Re di Prussia. (ivi p. 175.) „ Eccovi, dice lo stesso Autore; „ un Vescovo d'Amiens fanatico successo„ re di quello, che ha domandato il sup„ plizio del Cavalier de-la-Barre, (1) ec„ co-

te tutta questa vigorosissima apostrofe a' Principi, a' Pastori della Chiesa, e a' Popoli, che è ben degna della eloquenza de' Demosteni e de' Ciceroni.

(1) *Il Cavalier de-la-Barre era figlio di un Tenente nell' Armata di Francia. (V. Oeuvres posthumes ec. Tom. IX. p. 212. e seg.). Questo Signore unitamente a un tale d' Etallonde (Tom. X. p. 5. e seg.) giovine di circa 15. anni, (T. XI. p. 206. e seg.) figlio di un Presidente d' Abbeville, (Tom. XIV. p. 5. 41. e seg.) inoltrarono l' empietà fino a fare in pezzi un Crocifisso, ad insultare pubblicamente il Sagramento (Tom. XV. p. 175. e seg.) che portavasi solennemente in processione, e ad oltraggiare la Religione e l' onestà con canzoni le più scandalose. (Oeuvres completes de Voltaire ediz. 1784. Tom. LXVI. pag. 96. e seg.) Siffatti ed altri eccessi, a' quali giornalmente si abbandonavano obbligarono i magistrati a procedere contro di loro, e a norma delle leggi furono do-*

„ covi dissi che questo Vescovo d'Amiens
„ chiamato *Machault* figlio dell' antico I-

„ spet-

dopo un maturo processo condannati all'amputazione della mano dritta e della lingua, e ad essere arruotati e bruciati vivi. Il Cavalier de-la-Barre subì una parte di questa pena, mitigata d' assai nella sua esecuzione, e d'Etallonde fuggì e ricoverossi negli Stati del Re di Prussia. Voltaire non conosceva punto questo giovine, ma questi avea dati troppi saggi di miscredenza per non esser preso sotto la sua protezione. Sei anni appresso cioè nel 1773. avendo saputo, che serviva a Vesel in grado di Tenente nel Reggimento d' Eichmann, sotto il finto nome di Morival, si fissò in mente di far annullare l'editto dei Magistrati d' Abbeville, confermato dal Parlamento di Parigi, e implorò a tal uopo il favore di Federico. Alambert venne in suo soccorso. I delitti di quell' empio non erano a giudizio di costoro che leggerezze, e puerilità, e i Magistrati all' opposto, che osarono vendicare i gravi insulti fatti per esso al sommo Iddio, non li riguardarono più che come giuridici assassini, barbari impazziti, mostri assurdi, giudici infami, esecrabili, abbominevoli, peggiori degli Irrochesi, fanatici, i quali aveano crudelmente e brutalmente perseguitata, e oppressa l' innocenza e la ragione, coperta la Francia di una macchia vergognosa, contradette le leggi e il senso comune per non soffrire il rimprovero di essere senza religione affine di passare per cristiani, e per vendicare la più sciocca delle . . . Il nostro lettore ci saprà buon grado, se gli risparmiamo alcuni orrori di empietà,

de'

„ spettor Generale delle finanze ha pubbli-
„ cato un forsennato Mandamento contro l'
„ edi-

de' quali fu alla fine stomacato lo stesso Federico tuttochè incredulo, e protestante. Egli avea dapprima fatto più volte applauso alle declamazioni indecenti del Sig. d' Alambert e del Sig. di Voltaire; ma credette di dover parlar loro finalmente da uom ragionevole e spassionato, qual' egli era veramente, semprechè la manìa del moderno filosofismo non lo soggiogava; e prese a giustificare i Magistrati di Amiens nella maniera la più forte e la più giusta, che aspettar si potesse da uno Scrittore protestante, che per principio di sua Religione non crede nè alla presenza reale nè al culto delle Immagini. Veggiamo come si esprima col Sig. di Voltaire in una lettera, che non ha data. („ *Oeuvres posthu. Tom. IX.* „ *p.* 374.) *Io non pos-*
„ *so trovare l'esecuzione* „ *di Amiens così orribi-* „ *le, come l'ingiusto sup-* „ *plizio di Calas ....* „ *Voi non mi negherete,* „ *che ogni Cittadino dee* „ *conformarsi alle leggi* „ *del suo paese. Ora v'* „ *ha delle pene stabilite* „ *da' legislatori per colo-* „ *ro, che perturbano il* „ *culto adottato dalla Na-* „ *zione: la discrezione,* „ *la decenza, più di tut-* „ *to il rispetto, che ogni* „ *cittadino deve alle leg-* „ *gi, obbligano dunque* „ *a non insultare al cul-* „ *to ricevuto, a evitare* „ *lo scandalo e l'insolen-* „ *za. Sono leggi sangui-* „ *narie, che dovrebbonsi* „ *riformare proporzionan-* „ *do la pena alla colpa* „ *(la quale ben si ve-* „ *de, che per un Prote-* „ *stante non può esser* „ *nel caso nostro che eco-* „ *nomica, e quindi infe-* „ *riore a una pena de-* „ *cretata in un paese Cat-*
„ *to-*

„ edizione che si appresta delle Opere di
„ Voltaire. (1) Se si sapesse metter silen-
„ zio

„ *tolico contro un delitto*
„ *di lesa Maestà Divi-*
„ *na): ma finchè queste*
„ *leggi resteranno in vi-*
„ *gore, i Magistrati non*
„ *potran dispensarsi dall'*
„ *uniformarvi i loro giu-*
„ *dizj* " (*E nuovamen-*
te in altra lettera. Tom.
X. p. 5.) „ *La scena*
„ *succeduta a Amiens è*
„ *tragica; ma non v' ha*
„ *egli della colpa in quel-*
„ *li che sono stati puniti?*
„ *S' hanno eglino mai da*
„ *urtar di fronte i pregiu-*
„ *dizj (ricordiamoci che*
„ *il Re di Prussia era pro-*
„ *testante), che il tem-*
„ *po ha consecrati nello*
„ *spirito de' popoli? E*
„ *perchè si vuol godere*
„ *della libertà di pen-*
„ *sare, s' ha egli da in-*
„ *sultare ancora alla cre-*
„ *denza stabilita? Chi*
„ *non eccita rumori, ra-*
„ *ramente è perseguita-*
„ *to ... Se i vostri Par-*
„ *lamenti hanno usato di*
„ *severità contro questo*
„ *disgraziato giovinotto,*
„ *che ha infranto il se-*
„ *gno che i Cristiani o-*
„ *norano come il simbo-*
„ *lo di lor salute, ac-*
„ *cusatene le leggi del*
„ *Regno. Ogni Magi-*
„ *strato giura di giudi-*
„ *care secondo queste leg-*
„ *gi: non può pronun-*
„ *ciare veruna sentenza*
„ *che secondo quello, ch'*
„ *esse prescrivono, nè*
„ *v' ha risorsa per l' ac-*
„ *cusato da quella in*
„ *fuori di provare che*
„ *non è nel caso della*
„ *legge.* "

(1) *Questo interessan-*
te, dotto e giudizioso
Mandamento del religio-
so Vescovo d' Amiens si
ha tradotto alla p. 116.
e seg. dalla più volte ci-
tata operetta L' esito del-
la morte ec. Ecco l' idea
generale, che lo zelante
e dotto Prelato ci dà in
questo Mandamento del-
le opere di Voltaire.
„ *Non v' ha autore, di-*
„ *ce,*

„ zio in Francia a questi suonatori a mar-
„ tello, non avrebber nè partigiani nè imi-
„ ta-

„ *ce, che abbia più ma-*
„ *lignamente fatto uso*
„ *dell' arte di sedurre in*
„ *un secolo così frivolo*
„ *e libertino qual è que-*
„ *sto nostro. Per com-*
„ *battere com' egli ha fat-*
„ *to tutti i principj del-*
„ *la Religione e dei co-*
„ *stumi ha esso deviato*
„ *dai ragionamenti, ben*
„ *persuaso che oltrechè*
„ *se ne sarebbe conosciu-*
„ *ta l'insussistenza, il*
„ *maggior numero di quei*
„ *che leggono non amano*
„ *lo studio e rifuggono*
„ *la pena delle dissen-*
„ *sioni. Egli ha dunque*
„ *ammucchiate le deri-*
„ *sioni, le fole, gli e-*
„ *pigrammi, adornando-*
„ *gli di frasi lepide, e*
„ *di piacevole dicitura,*
„ *e con ciò si è guada-*
„ *gnato l' animo d' uomi-*
„ *ni superficiali di per-*
„ *sone discole e appassio-*
„ *nate, le quali voglion*
„ *piuttosto disprezzare*
„ *una Religione, che gl'*
„ *incomoda, che esami-*
„ *nare con attenzione su*
„ *che posano i suoi pre-*
„ *cetti e le sue minac-*
„ *cie. La superbia . . .*
„ *gli ha fatto esercitare*
„ *la sua penna in tutti*
„ *quasi i generi di scien-*
„ *ze; lasciando dapper-*
„ *tutto i segnali delle*
„ *sue stragi. Quanto al-*
„ *la Religione, sebbene*
„ *qualche volta gli sien*
„ *sfuggite espressioni e*
„ *maniere proprie di chi*
„ *la rispetta, non v' ha*
„ *niente di così sacro che*
„ *egli non abbia bestem-*
„ *miato. Perciò che ri-*
„ *guarda la filosofia egli*
„ *ha rovesciati tutti i*
„ *principj del buon co-*
„ *stume, e tolti tutti i*
„ *legami, che gli uomi-*
„ *ni uniscono a Dio, a'*
„ *loro superiori, a' loro*
„ *uguali. Nelle sue ope-*
„ *re istoriche egli ha sfi-*
„ *gurata la storia con*
„ *rigiri, con alterazio-*
„ *ni, con imposture le più*
„ *maligne, affine di scre-*
„ *ditare la Religione e i*
„ *Per-*

„ tatori. Forse si sentirà infine la necessità
„ di reprimerli per l'onore della ragione e
„ della pubblica quiete. " (1) Per l'onore della *ragione*, e *della pubblica quiete* non sarebbe forse ancor meglio *metter silenzio* a' liberi pensatori? E' almen cosa indubitata, che certi orrori i quali disonorano la ragione e l'umanità non sono che un frutto delle lor produzioni.

IV. Odasi nuovamente il Re di Prussia in una sua lettera de' 30. Decembre 1775. al Signor d'Alambert. (XI. p. 229.) „ I
„ vostri Preti Welchi, dice, sono più fana-
„ tici di quelli del santo romano Impero
„ di Germania. La superstizione diminui-
„ sce a vista d'occhio ne' paesi cattolici.
„ Per poco che ciò continui, i Frati dalle
„ lor celle ritorneranno al secolo, i pregiu-
„ dizj del popolo non saran più nudriti e
„ fomentati, e la ragione potrà lasciarsi
„ vedere in pieno giorno senza temere nè
„ la persecuzione nè i roghi. L'entusiasmo
„ dello zelo si è perduto: i tanti buoni li-
„ bri che disvelarono l'assurdità delle fa-
„ vole, che il pubblico riguardava come
„ sa-

„ *Personaggi più insigni in santità .... Nella poesia egli ha ben sovente prostituito il suo talento all'empietà, e alle oscenità le più infami.* "

(1) *Veggasi ciò che su tal proposito si è detto pag.* 53. *nota* (1)

„ sacre ; hanno abbattute le cataratte,
„ che acciecavano gli occhj de' principali
„ Ministri; eglino arrossiscono del loro cul-
„ to insensato, e lavorano sordamente alla
„ caduta della superstizione. Che il Cielo
„ li benedica! In iscambio un Vescovo di
„ Toulon riduce il sepolcro del Marchese
„ d'Argens a un cenotafio che si è forzato
„ di erigere alcune leghe lungi dal luogo,
„ ove riposa il corpo di questo povero Fi-
„ losofo. (1) A render l'opera compita non
„ manca altro che di vedere questo barba-
„ ro Frate a far dissotterrare il Marchese
„ per gittarlo in un mondezzajo. E men-
„ tre

(1) *Il Marchese d'Argens nacque a Aix nella Provenza nel 1704.*
„ *Giammai l'abuso dell'*
„ *erudizione, dice l'A-*
„ *bate Sabatier ne' suoi*
„ *Tre Secoli letterati,*
„ *si è fatto sentire più*
„ *che nelle sue opere. La*
„ *sua immaginazione vi*
„ *si mostra feconda ma*
„ *poco regolata: il suo*
„ *spirito sciolto, ma mi-*
„ *nuzioso e troppo incli-*
„ *nato alla satira; il suo*
„ *stile naturale, ma dif-*
„ *fuso e assai negligen-*
„ *te. Il tuono, ch'egli*
„ *prende è più ardito che*
„ *filosofico: i suoi scher-*
„ *zi sono più indecenti*
„ *che graziosi: le sue di-*
„ *scussioni più pedante-*
„ *sche che istruttive....:*
„ *gli sciocchi medesimi*
„ *cominciano ad avveder-*
„ *si, che le sue Lettere*
„ *giudaiche non sono che*
„ *un repertorio di scan-*
„ *dali e di menzogne; la*
„ *sua Filosofia del buon*
„ *senso una compilazione*
„ *di assurdità e di con-*
„ *tradizioni: le sue Let-*
„ *te-*

„ tre si praticano tali indegnità avrassi la
„ sfrontatezza di chiamar questo sec. XVIII.
„ il secolo de' Filosofi! No; finchè i Sovra-
„ ni porteranno delle catene teologiche,
„ finchè coloro, che non son pagati se non
„ per-

„ *tere cabalistiche un* „ *guazzabuglio di sati-* „ *re, e di ripetizioni;* „ *le sue Lettere Cinesi* „ *una raccolta di osser-* „ *vazioni comuni e di de-* „ *clamazioni nojose; i* „ *suoi Sogni Filosofici* „ *un ammasso di chime-* „ *re e di disgusto. Sen-* „ *za le sue Memorie,* „ *che sono bene scritte,* „ *il Marchese d'Argens* „ *non avrebbe una sola* „ *opera degna veramente* „ *di esser letta.*" *Egli morì in Provenza nel* 1771. *Il Canonico Girard, uno de' più bei genj della Francia, compagno dapprima nella incredulità del Marchese d'Argens, indi zelante Cattolico e piissimo Ecclesiastico ci assicura nel suo interessante ed istruttivo Romanzo del Conte di Valmont T. II. p.* 191. *ediz. del* 1784. *che il Marchese d'Argens credette infine, e morì nell' umile credenza di una Religione che avea per sì lungo tempo combattuta; ma la Marchesa di lui Consorte incredula più di lui protesta in una sua lettera de'* 19. *Marzo* 1771. *al Re di Prussia, che il Marchese era morto da gran Filosofo disprezzando i vani timori dell' altra vita. La condotta del Vescovo di Toulon rende assai credibile la di lei asserzione; la quale ci fa vedere verificato in lui, come in tanti altri suoi pari, il terribile detto dello Spiritosanto che* „ *impius, cum in profundum venerit peccatorum,* „ *contemnet, sed sequitur eum ignominia &* „ *opprobrium.*" *Pr.* 18. 3.

„ perchè preghino pel popolo, (1) gli co-
„ manderanno, la verità oppressa da que-
„ sti

(1) *Quelli, che sono pagati affinchè preghino pel popolo, quando soddisfacciano a questo loro impegno non sono dunque nè gente oziosa, nè gente inutile alla società. Come dunque si possono riprovare gli Ordini puramente contemplativi, e soprattutto i Monasteri delle Vergini? „ Questi „ sono anzi una sorgente „ feconda di celesti be- „ nedizioni, dice il Card. „ Arcivescovo di Mali- „ nes in una sua Lette- „ ra de' 4. Aprile 1782. „ le quali questi Santi „ Solitarj e queste caste „ colombe separate dal „ tumulto del mondo non „ cessano d' implorare e „ di ottenere dall' Altis- „ simo in favore della „ Chiesa, dell' Impero, „ e delle sacre persone „ de' Sovrani, arrestando „ ancora sovente col fa- „ vore delle loro preghie- „ re, colla loro innocen- „ za e colle loro virtù i „ flagelli pubblici e i „ giusti castighi, che u- „ na moltitudine di pre- „ varicatori non provoca „ che troppo spesso teme- „ rariamente con replica- „ te colpe, che irritano „ la severità della giu- „ stizia terribile del Dio „ delle vendette. " Come si può dunque, proseguiremo col valente Canonico Pey nella sua „ Loi „ de nature developpée & „ perfectionnée par la loi „ evangelique " p. 302. „ come si potrà dunque „ senza abjurare la fe- „ de, senza oltraggiare „ Gesù Cristo e la sua „ Religione rigettare nel- „ la classe de' Cittadini „ oziosi e spregevoli que- „ sti Cristiani generosi, „ i quali hanno il corag- „ gio di consacrarsi a u- „ no stato di perfezione, „ che è un miracolo del- „ la grazia, questi uo- „ mini generosi che dal „ fon-*

„ sti tiranni degli spiriti non illuminerà
„ giammai i popoli, i saggi non penseran-
„ no che in silenzio, e la più assurda del-
„ le superstizioni dominerà nell'impero de'
„ Welchi. " Leviam gli equivochi, che racchiude il testo presente, e disveliamone il mistero. Nella Germania l'irreligione per testimonianza del Re di Prussia vi aveva fatto fin dal 1775. progressi più rapidi che nella Francia. I Ministri stessi de' Principi *lavoravano* colà alla *caduta della Religione*, e il popolo rigettati come *favole* i Dommi e come *superstizioni* le pie pratiche non aveva cominciato a divenirvi filosofo che col cessare di esservi cattolico. Nella Francia la Religione cattolica vi era ancora la dominante; ed ella dovea questa prerogativa allo zelo del Clero appoggiato dall' autorità del Sovrano. Facea mestieri adunque di farsi finalmente davvero ad avvilire ancora in Francia questo Clero, di metterlo in diffidenza e in discredito presso il Sovrano, di allontanarlo dalla Corte e dal governo, e di seminare la divisione fra le due Podestà.

„ fondo della lor solitu- „ dine levano le mani al „ Cielo per farne discen- „ dere le Benedizioni, „ sospendere la sua col- „ lera, e così sconosciu- „ ti al mondo come so- „ no predicano ancora il „ Vangelo nel mondo col- „ la pubblicità delle lo- „ ro virtù?"

stà. Senza questo non era sperabile che dalla Francia cominciasse la grande rivoluzione, che si era ideata.

VI.

I. Il primo passo fu quello di levar d'attorno al giovane Monarca gli antichi Ministri ed Istruttori, da' quali era stato, (dicono il Re di Prussia, e il Sig. d'Alambert) allevato (IX. 234.) *nella sua infanzia alla scuola del fanatismo e della imbecillità*, (XIV. 255.) con *una negligenza di cui dolevasi egli stesso*, *e che avea eccitata l'indegnazione di tutta la Francia*; dopo questo si passò a mettergli a' fianchi (IX. 292.) *ministri illuminati*, i quali, dovendo *la sentenza* contro *i divoti partir dal Governo* per *volontà del Sovrano*, *molto vi potessero contribuire*. E parve dapprincipio, che la cosa andasse affatto a seconda dei disegni della incredulità, e che il Re medesimo fosse entrato in essi di piè franco, e in modo da sperarne tutto il favore. Questa fu almeno sulle prime la lusinga de' nostri Filosofi, benchè non tardasser poi molto a disingannarsi. Udiamolo da loro stessi.

II. „ Il suo successore (di Luigi XV.), „ che non regna (XIV. 246.) che da quattro

„ me-

„ mesi, scrive il Sig. d'Alambert da Pari-
„ gi in data de' 12. Settembre 1774., mostra
„ una volontà ben decisa di far del bene,
„ e di non volere per ministri che uomini
„ onesti. Ciò appare da tutte le scelte da lui
„ fatte fino al presente. Soprattutto egli ha
„ preso a Ispettor Generale delle finanze
„ uno degli uomini più illuminati e più
„ virtuosi di questo regno; e se il bene
„ non si fa, conviene concludere che è
„ impossibile. I ministri che ha cacciati
„ erano l' orror della nazione, e la loro
„ espulsione ha eccitata una gioja uni-
„ versale ... Non sono nè entusiasta, nè
„ adulatore, (ricordiamoci ad ogni modo
„ che è un miscredente) ma faccio con tut-
„ ta la Francia de' voti per questo Princi-
„ pe che si enuncia in una maniera sì de-
„ siderabile. " E nella susseguente de' 31.
Ottobre: „ Ben a ragione, dice, se n'è
„ fatto l' elogio (Ivi p. 250.) dell' Ispettor.
„ Generale delle finanze, Sig. Turgot) a
„ V. Maestà.... Siccome sembra che il
„ Re ami la giustizia, la verità, le perso-
„ ne oneste, e che detesti gli adulatori, i
„ birbanti, e gl' ipocriti, io spero che di
„ giorno in giorno prenderà una sempre
„ maggior confidenza in quest' uomo illumi-
„ nato e virtuoso, e tutta la Francia lo de-
„ sidera per la felicità de' popoli e p r la
„ gloria del Re. " E finalmente in altra

 let-

lettera de' 10. Luglio 1775. (Ivi p. 272.), il nostro giovane Monarca gli scrive „ non „ vuole che il bene, e non ommette „ niente per arrivarvi. Fa ottime scelte, „ ed anco ultimamente ha nominato a suc„ cessore del Duca de la Vrilliere (che „ parte in fine con soddisfazione universa„ le) l'uomo più rispettato forse della no„ stra Nazione, e ben con giustizia, il Sig. „ Turgot.... Tutta la Nazione è incanta„ ta e fa voti per la conservazione e per „ la prosperità del Re.... I Preti soli fanno „ banda a parte, e mormorano a voce bas„ sa; senza farsene troppo vanto. Ma il Re „ conosce i Preti per quel che sono (1) non „ foss'egli che per l'educazione che gli „ han data. Egli ha ricompensato col cor„ don bleu l'unico onest'uomo, che vi a„ vesse fra suoi Istruttori. Egli senza dub„ bio farà giustizia degli altri non ascol„ tando i loro consigli, quando venisse lo„ ro talento di dargliene. " La cattiva opinione, che il Clero di Francia avea del Signor Turgot forma contro di lui non meno di pregiudizio di quello che gliene formino gli

(1) *Veggasi la luminosa apologia, e il bell' elogio, che fa del Clero di Francia il protestante Sig. Burke nelle sue „ Reflexions sur la revolution de France " pag. 18. e seg.*

gli elogj, che a lui qui profonde il suo incredulo encomiatore. Infatti si sa che egli era il protettore de' miscredenti.

III. Il Re di Prussia rispose a queste nuove *felicitando* la *nazion* francese *della buona scelta*, (IX. 284.) *che Luigi XVI. avea fatta de' suoi Ministri*, (XI. 225.) rallegrandosi, che quel *giovane Re si fosse disingannato per propria esperienza de' pregiudizj ispiratigli da' sacri ciarlatani* (XI. 216.), e finalmente in una sua de' 9. Settembre 1775. „ al Signor d' Alambert „ I Malesherbes e „ i Turgot, dice, faranno maraviglie: „ (Ivi 223.) saranno essi quegli Apostoli „ della verità, che abbatteranno facilmente „ l' errore; ma troveranno de' grandi ostacoli da vincere i pregiudizj della educa„ zione. " La sorte del Sig. Malesherbes e del Sig. Turgot qui è decisa: Il Re di Prussia gli ha dichiarati gli *Apostoli* della incredulità. „ Voi sapete, prosegue a scri„ vere, che è difficile essere al tempo stes„ so cristianissimo e ragionevolissimo. Io „ abbandono questo problema alle vostre „ equazioni algebriche, che senza dubbio „ lo potranno risolvere. " Noi lo risolveremo ancora senza di queste. Si sa cosa significa *ragionevolissimo* nel Dizionario del Re di Prussia, e ognun vede che *cristianissimo* e *miscredente* importa contradizione. L' Assemblea nazionale de' Francesi ce

ne presenta ogni giorno delle prove dimostrative. (*)

IV. Malgrado queste belle apparenze il Filosofo di Berlino, che vedeva un po' più avanti che non i suoi confratelli, non sapeva fidarsi troppo su quello, che promettteva-

(*) *E già la Gran-Nazione per mostrarsi ragionevolissima secondo il sentimento del Re di Prussia, e senza bisogno d' immischiarsi nell'equazioni Algebraiche del D'Alembert, se non ha sciolto, ha tagliato bensì il problema, rinunziando solennemente al Cristianesimo, ed innalzando Altari, e templi alla Ragione, di cui si dà il vanto d'esserne la più fedele seguace. Per un nuovo Dio non conosciuto da' nostri maggiori volevansi adoratori di nuova foggia. „ Ma che si deve „ aspettare, esclama il „ Filosofo La Harpe nel „ suo Fanatismo rivolu„ zionario art. XIV., da „ quelli che si sono im„ maginati di sostituire „ ai Templi di Dio eter„ no i templi della ra„ gione? O umana stra„ vaganza, hai tu ne' tuoi „ archivj tanto antichi, „ e tanto ricchi qualche „ cosa da paragonare ai „ templi della ragione? „ cinquanta mille templi „ della ragione! No, non „ vi voleva niente di me„ no, che la rivoluzione „ Francese (e ciò è tut„ to dire) per avvilire „ fino a questo segno lo „ spirito umano. Non vi „ voleva niente di meno, „ che una nazione la me„ tà delirante, e l'altra „ metà sbalordita per a„ dottare i templi della „ ragione. In una paro„ la i templi della ra„ gione sono il capo d' „ opera, il non plus ul„ tra della follia.“*

vano. „ Per giudicare del regno di un „ Priucipe, (Ivi p. 197.) scrisse nell'Otto- „ bre del 1774. al Sig. d'Alambert, non „ convien decidere sul corso di tre soli me- „ si. Io raccolgo le azioni del XVI. de' vo- „ stri Luigi, e se camperò due o tre an- „ ni, allora potrò dire ciò, che auguro „ del suo regno... La più sicura è di pro- „ fetizzare dopo l'avvenimento. " (1) Ed in un'altra de' 5. Agosto 1775. „ Dicesi del „ gran bene, gli scrive, del vostro Re „ (Ivi p. 219.). Me ne compiaccio, purchè „ egli

(1) *Si odono gli Increduli*: (*Oeuvres posthum. IX.* 46. 269. 292. *X.* 28. 98. *XI.* 57. 63. 204. *XII.* 56. *XIV.* 42. 97. *XV.* 192.) *L'impero dell' ignoranza è per cadere; la superstizione è smascherata, il prestigio distrutto; sta per compiersi la grande rivoluzione; noi già tocchiamo a questo momento felice; noi lo vedremo alla fine di questo secolo? . . . nò; nel venturo? . . . . dopo due? . . . tre secoli? . . . I profeti non sono d'accordo nè fra loro, nè seco stessi . . . Ah! perchè non attenersi sempre a questa regola del Re filosofo, di non profetizzare, che dopo l'avvenimento? non darebbono sì spesso materia da ridere a' lor nemici. Ad ogni modo bisogna dare al gran Federico la lode, che gli si conviene. Egli era a giorno di tutta la cabala, e vedeva, come suol dirsi, in fondo al sacco. Egli ha predetto, che siccome nascendo avea trovato il mondo schiavo* (*XII.* 56.) *della superstizione* (*già si sa come questo termine va inteso*), *così morendo lo a-*

 vreb-

„ egli perseveri... Si vanta assai la scelta
„ de' suoi Ministri. Per me... aspetto, che
„ sia-

vrebbe lasciato allo stesso modo, che la barca tuttochè vecchia sarebbe durata più di lui, (XIV. 97.) che la Francia sarebbe fallita (XI. 63.) prima che il regno della superstizione fosse abolito; in poche parole, che gl' Increduli aveano un bello apostolizzare. (IX. 140. 259. 369. X. 18. 139. ec. ec.) ma che la religione avrebbe in fine sempre mai prevalso, e dominato. Noi lo sapevam già prima di lui, e ne avevamo la parola di Dio stesso; Ad ogni modo ci fa piacere l' udirlo ancora dalla bocca de' suoi amici. Un' altra predizione del Re filosofo merita di essere ricordata. Si legge in una sua lettera degli 8. Settembre 1775. al Sig. di Voltaire. (IX. 292.) „ A Bayle vostro precursore e „ a voi, gli scrive, è „ indubitatamente dovuta „ la gloria di questa rivoluzione, che si fa „ negli spiriti; ma diciam la verità, ella „ non è compita. I divoti hanno il lor partito; E NON SI SCHIACCERANNO „ GIAMMAI CHE „ CON UNA FORZA „ MAGGIORE, LA „ SENTENZA DEVE „ PARTIR DAL GOVERNO. DE' MINISTRI ILLUMINATI „ VI POSSONO CONTRIBUIRE, MA „ CONVIEN CHE LA „ VOLONTA' DEL SOVRANO SI UNISCA „ AD ESSI (se per „ forza o per inclinazione, il Re nol dice) „ CIO' SENZA DUBBIO SI FARA' COL „ TEMPO; ma nè voi „ nè io saremo spettatori „ di questo avvenimento „ TANTO DESIDERATO." Voltaire morì nel 1778. il Re di Prus-

„ siano stati in esercizio un certo tempo „ per giudicare di essi dalle loro azioni. „ In fatti tutte queste belle speranze si vider presto ridotte quasi al niente. Luigi XVI. era un Principe troppo religioso per diventare un proselito della Filosofia. Tutto ciò che si potè ottenere fu, che in Francia si cominciò (1) *a conoscere la tolleranza, a pronunciarvi senza orrore* questa parola, a declamare contro la *rivocazione* dell' *editto di Nantes*, e a promoverne il *ristabilimento* (2). Ma il Clero continuò a formar-

Prussia morì nel 1786., e la grande rivoluzione del regno de' Welchi è seguita nel 1789. Il nostro lettore farà le altre riflessioni.

(1) *IX.* 290. *XI.* 223. *XII.* 18. 23. 29. *XIV.* 217. 121.

(2) *E questo ristabilimento dell' Editto di Nantes non era diretto che ad operare la presente rivoluzione. Noi profetizziamo adesso dopo l' avvenimento; ma non mancarono politici riflessivi e penetranti, che lo predissero ancora prima. Basta vedere gli opuscoli usciti in Francia per parte de' zelanti cattolici, quando si cominciò a parlarvi seriamente di distruggere l' opera la più gloriosa della religione di Luigi il grande. Udiamone un solo, l'Autore del „ Discours a lire au Conseil en presence du Roi „ par un Ministre patriote sur le projet d' „ accorder l' Etat civil „ aux Protestantes 1787. „ Seconde partie. p. 22. „ 24. 25. „ „ Voi avete „ veduto, Sire, che i „ protestanti aveano for„ mato il progetto di can„ giare la Francia in „ Re-*

marvi corpo; a difendervi sotto la protezione del Sovrano la Religione, e a far guerra ine-

„ *Repubblica . . . . . .*
„ *Che sarà quando si*
„ *saranno uniti alla fa-*
„ *zione de' Filosofi! Que-*
„ *sti . . . per rendere ,*
„ *senza compromettersi ,*
„ *il Governo odioso, han-*
„ *no concertato di non in-*
„ *dicare più il Monarca*
„ *e la Monarchia , che*
„ *sotto i nomi di Despo-*
„ *ta e di Despotismo .*
„ *Riuniti a' Protestanti*
„ *formeranno un corpo*
„ *terribile, che verrà in-*
„ *grossato da tutti i mal-*
„ *contenti delle differen-*
„ *ti classi dello Stato .*
„ *Sire: la fazione filo-*
„ *sofica cova da lungo*
„ *tempo nelle tenebre un*
„ *gran progetto . . . . .*
„ *Questo progetto ha un*
„ *doppio oggetto : quello*
„ *di annientare in Fran-*
„ *cia la Religion Cri-*
„ *stiana e il Governo*
„ *Monarchico. L' esecu-*
„ *zione della prima par-*
„ *te di questo infernale*
„ *complotto avanza ra-*
„ *pidamente . La peste*
„ *dell' irreligione è pene-*
„ *trata in tutti gli or-*
„ *dini de' Cittadini : i*
„ *grandi e i piccoli, i no-*
„ *bili e i non nobili ,*
„ *tutto è infetto dal ve-*
„ *leno della incredulità.*
„ *Degli educatori imbe-*
„ *vuti delle massime del-*
„ *la nuova filosofia av-*
„ *velenano le sorgenti del-*
„ *la pubblica educazione ,*
„ *corrompono la tenera*
„ *gioventù, seminano nel*
„ *suo core i semi dell'*
„ *irreligione , e forman-*
„ *do de' deisti e de' Ma-*
„ *terialisti imberbi pre-*
„ *parano per l' età ven-*
„ *tura una generazione*
„ *mostruosa. Il richiamo*
„ *de' Protestanti seconde-*
„ *rà , Sire , e verificherà*
„ *la seconda parte del*
„ *progetto filosofico , ed*
„ *eccovi perchè, come fa-*
„ *cil cosa è il vederlo ,*
„ *i soli filosofi mostrano*
„ *il più grande impegno*
„ *d' introdurre i Prote-*
„ *stan-*

inesorabile a' miscredenti. Questi ne fremettero, e dispensarono per allora di vedere cominciarsi in Francia sotto un *Re* di *Francia* l'ideata operazione.

V. „ Possa questa feccia del genere umano, che voi chiamate Vescovi: (XII. 54.) Qual orrore non dovremmo noi concepire della miscredenza, quando la veggiamo avvi-

I

„ *stanti nel Regno . . .* „ *Alla prima occasione, che farà nascere negli affari pubblici uno degl' incidenti sì comuni a una Nazione pieghevole e leggiera, i Filosofo-Calvinisti stabiliranno le pretese bruscamente e a forza aperta. Eglino avranno avuta l' arte di facilitarne l' esecuzione con avvenimenti analoghi allo spirito popolare, che esalta in questo momento tutte le teste. Queste disposizioni sembrano già apparecchiare la via a una sì spaventevole risoluzione. Di già, o Sire . . . . Qui m' arresto. La prudenza m' impone silenzio. Io abbandono questo avvenimento alle profonde meditazioni della saggezza di V.M.*". *Principe infelice! non è più in tempo che di provarne i luttuosi effetti. Udiamo lui stesso in un tenero sfogo con Madamigella sua figlia.* „ *Questa Santa Religione, le disse il giorno 6. Aprile del corrente anno 1790., è l' unico conforto che abbiamo nelle presenti disavventure . . . Son pur crudeli le nostre pene; ma elleno mi affliggono meno di quelle che desolano il Regno.* " *V. Giornale Ecclesiastico n.* 22. 1790.

vilire lo stesso Federico il grande a segno di adoperare un linguaggio sì indecente! „
„ Possa questa feccia del genere umano che
„ voi chiamate Vescovi, scrivea egli dun-
„ que al Sig. d'Alambert, divenire una
„ volta ragionevole e tollerante! ma io te-
„ mo molto, che sia tanto difficile rendere
„ i vostri Preti umani quanto l'insegnar a
„ parlare agli elefanti. " E in altra de' 15. Novembre 1774. (XI. 2000.) „ Questa de-
„ testabile superstizione è più radicata in
„ Francia che nella maggior parte degli al-
„ tri paesi d'Europa: I vostri Vescovi e i
„ vostri Preti non ne demorderanno sì fa-
„ cilmente. Non sarà la ragione che li con-
„ verta; una necessità che li forzi a non
„ perseguitare, è l'unico mezzo, che resti
„ da ridurli alla tolleranza. " E ai 14. Luglio dell'anno seguente scrisse al Sig. di Voltaire (IX. 273.) *sembrargli che i progressi della Filosofia si facessero sentire più rapidamente nella Germania che in Francia.* „ E la ragione, a quanto mi pare;
„ ella è, dice, che molti Ecclesiastici e
„ Vescovi cominciano in Germania ad aver
„ vergogna delle superstiziose lor costuman-
„ ze, ove che nella Francia il Clero forma
„ un corpo dello Stato, ed ogni gran com-
„ pagnia resta attaccata a' suoi antichi usi,
„ anche quando ne conosce l'abuso. " E di nuovo in data de' 30. Dicembre 1782.

par-

parlando della edizione delle Opere di Voltaire proibite dal Re di Francia, no, scrive „ (XII. 19.) i vostri Preti per quanto si
„ facciano non risusciteranno alla fine del
„ Secolo XVIII. la beata stupidità de' Seco-
„ li X. e XI. Le persone che pensano
„ e che combinano le idee sono disin-
„ gannate delle favole. La Sorbona di-
„ fende le brecce fatte al corpo della piaz-
„ za della stupidità, ed ella si contenta
„ che la massa imbecille del popolo la sup-
„ ponga invulnerabile". E nel Maggio precedente (Ivi p. 10.) „ Voi altri Francesi, gli
„ aveva scritto, non imiterete punto la
„ condotta dell' Imperatore. Regna nella vo-
„ stra patria più di superstizione che in
„ qualunque altra parte dell' Europa. I vo-
„ stri Preti si sono usurpata una autorità,
„ che bilancia quella del Sovrano, e il vo-
„ stro Re non ardisce procedere contro un
„ corpo così potente senza aver prese pri-
„ ma le più sagge misure per far riuscire
„ un disegno così ardito. Così, ben consi-
„ derata ogni cosa, gli stati dell' Imperato-
„ re saranno i soli, che approfitteranno del-
„ lo scisma presente della Chiesa; gli altri
„ Sovrani mancheranno o di cuore, o di
„ senno per imitarlo. " Non fare *scisma*, cattivare il suo intelletto sotto il giogo ragionevole della *fede*, combattere l'errore, arrestarne i progressi, in una parola non esse-

essere incredulo, egli è secondo i' nostri falsi filosofi *mancar di cuore e di senno*, creder alle *favole*, essere ignorante, superstizioso, intollerante. Se noi crediamo loro, tutto il mondo era sepolto nelle più folte tenebre: essi hanno creata la luce, essi soli sono i veggenti; tutti gli altri uomini ciechi, e i più incapaci di venire giammai illuminati. L'umanità, la ragione, se mai giungono a regnare fra noi, se fra noi montan sul trono, dovranno ad essi il loro trionfo. O presuntuosa cecità di costoro!

VI. Federico il Grande era stato ingannato da' suoi corrispondenti di Francia. Luigi nè nulla macchinava contro gli ecclesiastici, nè gli temeva. Gli stimava e gli amava. La sua condotta non lo ha mai smentito su questo punto. Per quanto i Filosofi si fossero studiati di alienarlo dai sacri Ministri della Religione, egli fu sempre persuaso niente meno del suo grand' Avo: (IX. 245.) che Dio *lo avea collocato sul trono per proteggere la Chiesa, e data la spada in mano per difenderla: che non portava il nome di Cristianissimo se non per essere il flagello dell' eresia e della incredulità. Luigi XVI.* non ha cessato di essere *Re di Francia* per divenire *Luigi I. Re de' Francesi* se non dopo che un' Assemblea di Filosofi è entrata al governo della Nazione; nè vi voleva meno perchè il colpo da

da tanto tempo meditato (IX. 29.) *partir dovesse dal Governo*. Noi l' abbiam già osservato più volte; e la ragione n' è, che come notò bene il Re di Prussia, *in un regno cristiannissimo tutti i sudditi aveano da essere cristianissimi*: e non (Ivi 220.) si può essere tutt' insieme *cristianissimo*, e *ragionevolissimo* alla filosofa, cioè miscredente.

VII.

I. La speranza di veder messo dalla Francia in esecuzione il filosofico *progetto* di Federico il Grande, finchè il sistema di quel regno restava sul piede antico, era dunque pe' Filosofi affatto perduta. La soppressione de' Gesuiti sopravvenuta fortunatamente in questo frattempo, mitigò un poco il loro dolore, a dir vero essi non amavano di passare in verun modo per autori de' lor disastri. (1) ,, La Filosofia, scrivea li 3. Aprile 1770. (XI. 74.) il Re di Prussia al ,, Sig.

(1) *Ciò è vere forse del Re di Prussia, ma non tutti i Filosofi erano su questo punto del di lui sentimento. Il Sig. d' Alambert nella sua opera ,, Sur la destruction ,, des Jesuites en France ,, p. 192. ci assicura, che ,, è veramente la Filosofia, che per bocca de' ,, Magistrati ha portata ,, la sentenza contro i Gesuiti, e che i Giansenisti non ne sono stati che i sollecitatori.*"

„ Sig. d'Alambert, incoraggita in questo
„ secolo si è enunciata con più forza e con
„ più ardire che mai! quali sono i progres-
„ si, ch'ella ha fatti? Si son cacciati i Ge-
„ suiti, direte voi. Ne convengo, ma po-
„ trei provarvi, se voi lo voleste, che la
„ vanità, le vendette segrete, le cabale
„ han fatto tutto. " E avendo questo Prin-
cipe fatti in una sua lettera de' 15. Maggio
1774. de' rimproveri al Sig. d'Alambert per
la sua animosità contro i Gesuiti, questo
Filosofo credette di doversi tosto giustifica-
re su questo punto con quel Sovrano. Ecco
ciò che gli aveva scritto il Re (XI. 185.).
„ Tanto v'ha di fiele nel cuore di un Fi-
„ losofo? direbbero i poveri Gesuiti, se ve-
„ nissero a risapere come nella vostra let-
„ tera voi v'esprimete sul lor proposito.
„ Io non gli ho protetti finchè eran poten-
„ ti; nella loro disgrazia io non ravviso
„ più in essi che delle persone letterate,
„ che si avrebbe ben della pena a rimpiaz-
„ zare per la educazione della gioventù. E
„ questo è l'oggetto prezioso, che me li
„ rende necessarj, perocchè di tutto il Cle-
„ ro Cattolico del paese non v'ha che es-
„ si, che si applichino alle lettere. Così
„ niuno avrà da me un Gesuita, se il vo-
„ glia, essendo interessantissimo a conser-
„ varli. " Al che il Sig. d'Alambert rispo-
se così in data del 1. Luglio seguente
(XIV,

(XIV. 241.): ,, Io non credo punto che dal-
,, la Francia siansi per ridomandare giam-
,, mai i Gesuiti a V. M. Compiango bensì
,, l'Alemagna Cattolica di non aver niente
,, di meglio di questi intrigoni ignoranti
,, per l'istruzione della gioventù. V. M.
,, non mi rende giustizia, se crede, che
,, abbia del fiele contro di essi. Niuno al
,, contrario si è levato con più forza di me
,, contro la barbarie, colla quale gl'indivi-
,, dui di questa specie sono stati trattati in
,, Francia (1). Ma io vorrei che rendendo-
,, si i particolari così felici come lo posso-
,, no essere senza immischiarsi in nulla,
,, non si somministrassero giammai al cor-
,, po i mezzi di rinascere, soprattutto ne'
,, paesi ne'quali non posson'essere, nè so-
,, no giammai stati che perniciosi. Se tut-
,, ti i Principi fossero altrettanti Federi-
,, ci, io vedrei l'Europa seminata di Ge-
,, suiti senza temerli o senza prenderme-
,, ne fastidio; ma i Federici passano,
,, e i Gesuiti restano. " Il Sig. d'Alambert
portò la sua delicatezza filosofica in questa
,, parte fino a persuadersi, che la stessa e-
,, spulsion de'Gesuiti dalle Spagne fosse sta-
,, ta in que'regni di pochissimo utile agli
,, in-

(1) *Nella suddetta opera sur la destruction des Jesuites.* "

„ interessi de' miscredenti. Ecco come ne scrisse al Re di Prussia li 3. Luglio 1767. (Ivi p. 59. 201.) „ Io non so, se l'espulsio- „ ne de' Gesuiti dalla Spagna sarà un gran „ bene per la ragione, finchè l' Inquisizio- „ ne e i Preti (Oh! qui sta il punto) go- „ verneranno quel regno. Io credo altresì, „ che se V. M. verrà un dì a cacciare i „ Gesuiti dalla Slesia, non esiterà punto a „ dirne la ragione a tutta l'Europa, e che „ non terrà rinchiusi nel suo seno i moti- „ vi di questa proscrizione. "

II. Malgrado tutte queste belle proteste e dichiarazioni la Filosofia non potè essere indifferente al disertamento de' Gesuiti. Ella li riguardava come le *guardie del corpo* del Papato, e l'antemurale della così da essa detta superstizione, e però quando furono distrutti in Francia, carcerati in Portogallo, espulsi dalle Spagne, da Napoli, da Parma, soppressi in Roma, ella s'immaginò scavati i fondamenti del trono apostolico, messa la scure alle radici dell'albero della Chiesa, vacillante l'impero della Religione. Ciò si rileva assai chiaramente da molti passi, che abbiam riferiti più sopra, e ciò che soggiugneremo in appresso ne formerà una specie di dimostrazione. (1)

Gl'

(1) *Ci sia lecito d'inserir qui una lettera, che vien riferita nella Gazzetta Ecclesiastica, che stam-*

Gl'Illuminati del secolo XVIII. non erano obbligati a sapere, che le promesse fatte da G. C. alla sua Sposa non sono legate nè a pochi individui, nè a verun corpo particolare.

III. Cominciam dal sentire il Signor Marchese d'Argens in una lettera de' 18. Maggio 1762. al Re di Prussia. (XIII. 262.) „ I „ Gesuiti, dice, sono mandati via dalla „ Corte di Francia, i lor collegj interamen„ te soppressi, rimandati i novizj; e si par„ la del loro esilio totale dal Regno, co„ me d'una cosa, che debba arrivare nel „ mese d'Agosto... Alla pace, che farà „ Ella di tutti questi velenosi insetti? I „ Principi cattolici vi danno un bell'esem„ pio. " Cinque anni appresso, cioè li 14. Dec. 1767. (XIV. 64.) „ Eccovi dunque, „ scrisse il Sig. d'Alambert allo stesso, ec„ covi cacciati i Gesuiti da Napoli. Dice„ si

stampavasi anni sono in Firenze, e che dicesi trovata fra gli scritti di un certo Sig. La-Florida morto improvvisamente in Genova nel 1774. Riconduciamci, leggendola, all'anno, in cui fu scritta, e troveremo che l'Autore conosceva assai bene i disegni della società, cui era ascritto.

Carissimo Amico .. Il nostro piano si avanza più ogni dì. Ci è già riuscito di mettere in continui contrasti le due Podestà dell'Impero, e del Sacerdozio. E' stata per noi un colpo maestro la rovi-

„ si che lo saranno quanto prima da Par-
„ ma, e che a questo modo tutti gli Stati
„ del-

rovina de' Gesuiti, sempre troppo attaccati per loro consuetudine a sostenere i diritti dell' una e dell' altra Podestà, e premurosi di conservarle nei proprj limiti, e sempre troppo contrarj alle nostre idee. Non abbiamo più di che temere; anzi pensiamo tirar vantaggi per il nostro sistema dalla stessa loro rovina; perchè essendo eglino per una parte tanto maltrattati da queste due Podestà, non averanno certamente per l' avvenire impegno alcuno per difenderle (qui il nostro epistolografo fu un cattivo profeta: i rovinosi avanzi della abbattuta Società non hanno smentiti se stessi: le moltiplici e valentissime loro opere renderanno testimonianza a tutti i secoli, che se le due podestà hanno potuto maltrattarli, non hanno potuto svellere dal loro cuore que' sentimenti di venerazione, di attaccamento, di zelo per le medesime, che sono stati loro inalterabilmente impressi da' principj, dalle leggi, dallo spirito di quella Società istessa, ch' elleno hanno tanto maltrattata) ed essendo tuttavia tanto compatiti dal popolo per le sofferte disgrazie, non potrà il popolo far a meno di non approvare il nostro sistema DI RIMETTERE OGNUNO NELLO STATO DI UNA PERFETTA LIBERTA' E INDIPENDENZA. *Proseguiamo pure a far sì che siano sempre più perseguitati gli altri Religiosi e i Preti ancora. In questo modo si empierà sempre più il mondo di malcontenti, e noi saremo sempre in maggiore speranza di stabilire il nostro sistema. Con que-*

„ della Casa di Borbone faran casa netta.
„ Parmi che V. M. abbia preso riguardo a
„ que-

questa occasione vi fo sapere, che presto si cambieranno alcuni segni per quelli della nostra Classe, perchè siamo in pericolo di restare scoperti ai sogni antichi. Voi intanto travagliate ad accrescere il numero di quelle persone che a suo tempo ci potranno giovare. E sono di cuore... affetuosissimo vostro amico M. G. 3. Feb. 1774. Se questa lettera non si vuol genuina, bisogna accordare almeno, che chi la scrisse, e la inserì in quei fogli, vedeva assai avanti. Ricordiamo un altro aneddoto, che noi abbiamo da persona degna di ogni fede, che lo udì quell' anno istesso dal medesimo P. Raffei. Era dunque il P. Stefano Raffei della Compagnia di Gesù l' anno 1751. Lettore di Filosofia in Ancona. Stando discorrendo con varj Signori, tra quali vi era un Militare Inglese ivi capitato in un bastimento, fece egli a caso varj moti, che erano i segni ultimi, con cui tra loro si conoscevano i Liberi Muratori. Uno di questi segni era il toccarsi col dito mignolo l' estremità della bocca, e col pollice l' estremità dell' orecchio destro. A questi segni il Militare Inglese lo tirò da parte, gli si scoperse per Libero-Muratore, e gli si offerse pronto ad ogni suo bisogno. Il P. Raffei, che non si era mai sognato simil cosa: Dio mi guardi, disse, di essere di questa razza. E per questo è, rispose il Libero-Muratore, che voleva tentare di guadagnarlo, giacchè gli si era incautamente scoperto; per questo è, che voi sarete i primi ad esser tolti di mezzo. Non passeranno 20. anni che la

„ questa perniciosa genìa il partito più saggio e più giusto, quello di non far loro „ del male, e d'impedire, ch'essi non ne „ facciano: ma questo partito, Sire, non è „ fatto per tutto il Mondo. E' cosa assai „ più

la vostra Compagnia sarà abolita, e dentro altri 20. anni saranno abolite tutte le Sovranità; non perchè la nostra Setta abbia molta stima della vostra Società; ma perchè la vostra Società congiunge i popoli co' Sovrani, e i Sovrani col Papa, che è diametralmente contrario al nostro sistema. Ripetiamo ciò che abbiam detto sopra: Se il P. Raffei inventò nel 1751. questo aneddoto bisogna accordargli almeno, che fu un profetico e verace impostore.

(*) *E se dopo 40. e più anni dal 1751. non sono state abolite tutte le Sovranità come predisse il Militare Inglese, si contano per altro molti ex-Sovrani, l'ex-Re di Francia, l'ex-Duca di Modona, l'ex-Statolder d'Olanda, l'ex-Sovrano di Roma, l'ex-Re di Polonia, l'ex-Vescovo Principe di Liegi, l'ex-Principe Vescovo di Spira, i tre ex-Elettori Ecclesiastici, e tant'altri Principi ex-Vescovi, ex-Abati, cogli ex-Senati Veneto, Genovese, e Bernese. E se le disgrazie comuni a molti servono non di rado di conforto all'anime deboli, hanno ben motivo di consolarsi gli ex-Gesuiti di figurare i primi nella presente rivoluzione vedendosi seguitati da tanti illustri ex-E chi sa quant'altri secondo le vaste mire dei Rigeneratori dell' Europa gli accompagneranno in una così luminosa ed insolita comparsa?*

„ più facile l'opprimere, che l'infrenare,
„ e praticare un atto di violenza più che
„ un atto di giustizia. Intanto la Corte di
„ Roma perde insensibilmente le sue migliori truppe, e.... i suoi *enfans-perdus*.
„ Sembrami, ch' ella raccolga insensibilmente i suoi quartieri, e ch' ella finirà
„ seguendo la sua armata, e andandosene
„ a somiglianza di essa (1). *Un ben mal*
„ *acquistato sen va allo stesso modo*, diceva
„ Benedetto XIV., che ben vedeva, come
„ dicesi, in fondo al sacco. " A questa
lettera il Re gli rispose ne' seguenti termini. (XI. 24.) „ Quanto a' talenti ne' Gesuiti
„ essi non si svilupperanno più: eccoli cacciati dalla metà dell' Europa, e dello
„ stesso Paraguai. Gli stabilimenti, che restano loro altrove mi sembrano precarj.
„ Io non vi entrerei garante di ciò che
„ arriverà loro nell' Austria, se l'Imperatrice Regina viene a morire. Per me li
„ tollererò finchè saranno tranquilli, e che
„ non iscanneranno veruno. (2) Quelli che
„ sono

(1) *In questi tempi può temersi di tutto, e forse non se n' è mai temuto più fondatamente, ma il Cattolico non temerà mai, che la Sede di Roma la Cattedra di Pietro cessi di essere la prima Sede e il centro invariabile di tutta la Cattolica unità.*

(2) *Allude qui il Re di Prussia al preteso tirannicidio de' Gesuiti.*

„ sono ciechi e crudeli, possono ancora
„ perseguitare: que' che sono illuminati e
„ umani, debbono essere tolleranti. " (1)

IV.

Egli sapeva assai bene quanto era favoloso, nè certamente, come osservò lo stesso d' Alambert, gli avrebbe giammai protetti cotanto, se lo avesse creduto vero. Ma amava spesso di ricordarlo per ridersi di chi lo credeva. Presentemente si sa da tutti a che attenersi su questo proposito, e presso che de' Gesuiti o de' nemici loro regnasse quella massima perniciosa. La Famiglia Reale di Francia può renderne testimonianza, e le ferali giornate de' 6. Ottobre 1789. e 18. Aprile 1791. copriranno di un' eterna infamia la moderna Filosofia.

(*) *Tali giornate sono un nulla se vengano confrontate col* 10. *Agosto e* 3. *Settembre del* 1792. *col* 21. *Gennaio, e* 17. *Ottobre del* 1793. *coll'* 8. *Maggio del* 1794. *giorni d' orrore in Parigi, e ultimamente col* 15. *Febbraro del* 1798. *in Roma.*

(1) *Si è già osservato, che gli Apostoli della tolleranza sono d' ordinario intollerantissimi. Il Re di Prussia ebbe a farne loro de' rimproveri più d' una volta.* „ *Io* „ *sono persuaso scriveva* „ *nel* 1771. (*IX.* 113.) „ *al Sig. d' Alambert,* „ *che un Filosofo fanatico sia il maggiore di* „ *tutti i mostri possibili, e nello stesso tem-* „ *po l' animale più in-* „ *coerente che abbia prodotto la terra:* " *E nell' Esame del saggio sù' pregiudizj,* (*Ediz.* 1789. *Tom. II. pag.* 307.) *dice chiaro, che un Filosofo persecutore sarebbe un mostro agli occhi d' un saggio. Federico predicava la tolleranza, ed è forse l' unico de' Filosofi che l' abbia praticata.* (*IX.* 371. 375. 389. *X.* 14. 15. 18.)

IV. Nel 1768. fra le ragioni, che il Re di Prussia adduce a provare, che dal Papa al-

18.) *Egli avea uno de' più bei cuori del mondo, e se la filosofia potè offuscare alcune delle sue belle luminose ed amabili qualità, non le potè nè tutte in lui distruggere, nè tutte oscurare. Egli non solo aprì un asilo nei suoi Stati a' Filosofi espulsi dalla Francia a condizione, che decantando la tolleranza teoricamente non fossero praticamente intolleranti; non solo ammise nella Prussia occidentale (IX. 285.) da mille famiglie maomettane: non solo lasciò, che tutti i Ministri riformati di Berlino si valessero de' nuovi o de' vecchi cantici (XI. 298. 171.) come tornava loro opportuno; ma estese la sua tolleranza, diciam più, la sua protezione a' Cattolici medesimi, (XI. 216. 203.) fino ad aprir loro delle scuole nella Pomerelia, fino a conservar loro tenacemente gli antichi istitutori nella Slesia, a conservare i Regolari; (XI. 44. ec. XII. 18. XI. 63. XIV. 42. ec.) fino ad erger loro una magnifica Chiesa in Berlino. E' questo uno de' piccioli vantaggi, che dalla tolleranza filosofica ha ritratto la Cattolicità.*

(*) *Se mai sembrasse a qualcheduno inverisimile, o troppo caricata l'idea lasciataci dal Re di Prussia del carattere intollerantissimo dei Filosofi contro coloro che nell'opinioni religiose non sono d'accordo con essi, si sentano due testimonj oculari, tralasciando tanti fatti, e tante altre prove che cadono ogni giorno sotto gli occhi di tutta la Europa. Questi testimonj oculari sono i due gia citati l'Autore des Souvenirs de mon dernier voyage a Paris, e la Har-*

allora non si avean da lanciare certe scomuniche, sono rimarcabili queste due, che il

Harpe nel suo Fanatismo rivoluzionario. Il primo così scrive: „ La Filosofia viene di formare „ l'impresa la più arrischievole che mai siasi „ osato tentare, ella v'è „ riuscita almeno nella „ maggior parte: ella ci „ ha mostrato dei prodigi di possanza, e di „ distruzione. Egli è vero che per giungere al „ suo scopo non ha punto esitato d'impegnare „ nei suoi interessi tutti „ i delitti d'un popolo „ sfrenato: ella non ha „ dubitato di chiamare „ in suo soccorso le passioni le più odiose, „ quelle dell'odio, e della vendetta, tutti gli „ eccessi del fanatismo, „ tutte le violenze della „ tirannia la più ingiusta, e la più crudele, „ le perfidie, e le risorse „ del despotismo il più „ ingegnoso, ed il più „ sottile. Tutti i tiranni insieme forse non „ hanno fatto versare tanti sospiri e lacrime, „ quanti ella ha fatto „ spargere alla nazione „ la più dolce e la più „ gaia dell'Europa. Essa ha coperto il suolo „ il più felice della terra di sangue, e di orrore; ma questo stesso „ suolo ha saputo la medesima difenderlo contra la riunione più „ formidabile delle potenze; questo stesso „ suolo ch' ella ha imbrattato con tanti misfatti, e orrori, lo ha „ nonpertanto fortificato „ con tante conquiste, e „ forze invincibili . . . . „ Io non dissimulerò punto che essendo state fatte tutte le spese della „ terribile sperienza, essendosi avverate tutte „ le infelicità, e tutte „ le malvagità che doveano assicurare il successo della rivoluzio- „ ne

il popolo è fattto oggidì (XI. 27.) *meno assurdo di quello che lo fosser' altra volta gli uo-*

„ *ne ; io osai quasi di „ desiderare per l' insegnamento delle generazioni future , che si „ permettesse a coloro che „ non hanno avuto orrore di intraprenderla , „ che la terminassero a „ loro piacere : soltanto „ io piangeva di rincrescimento che una sì „ crudele esperienza non „ sia stata tentata in un „ estremo dell' Africa , „ o dell' Asia piuttosto „ che in quell' amabile „ paese a cui si applicavano tutti i romanzi „ della più certa felicità . " Il secondo non in un luogo ma si può dire in tutti gli articoli del suo libro forma altrettanti processi quanto veri tanto più convincenti dell' intolleranza Filosofica ; scegliamone soltanto qualche piccolo tratto. „ Quando leggiamo, scrive nell' „ ar. VII. con orrore le „ crudeltà esercitate contro i Cristiani dei primi secoli dai Cesari „ persecutori , chi ci avrebbe mai detto che „ toccherebbe a noi di vedere nelle nostre città „ Cristiane una persecuzione più crudele , e „ più orribile ? che noi „ la vedremmo in un secolo , che si chiamava „ quello della tolleranza , e dell' umanità ? „ Che noi la vedremmo „ esercitata in nome della Filosofia ? che noi „ dovevamo vedere degl' „ uomini esigliati , e massacrati quasi bestie selvaggie , tormentati in „ tutte le maniere , abbruciati , annegati , „ decapitati , mutilati , „ tagliuzzati senz' altro „ delitto che quello della loro fede ? Questa „ Profezia non ci sarebbe sembrata , come tant' altre che si avrebbe „ potuto fare in tal genere più strana di qua- „ lun-*

uomini in ministero, e che i *Sovrani* abolìscono di loro propria autorità l'Ordine de' Ge-

„ *lunque sogno? Eppure noi l' abbiam veduta. La ragione che vorrebbe spiegar tutto, e che si sdegna contro tutto quello ch' essa non può negare, ne accusa o nega la Provvidenza. Insensati! La Providenza sola è quella che rende ragione di tutto. Essa è la sola che permette il male, perchè essa sola sa ricavarne il bene. Credete voi che ella si trovi imbarazzata a giustificarsi? Essa non può avere per accusatori se non se quelli che non la conoscono. Se voi cercaste la verità nella sua pura sorgente, voi vedreste, (e ciò è quello che si può dire di più forte, e di più vero) che tutto quello che sembra così orribile sotto un certo punto di vista, non è meno ammirabile sotto d'un altro. Quanto a me che sto disegnando tutti questi orrori, essendo uomo, io fremo; ma son Francese, e arrossisco; ma son Cristiano, e adoro*" *Nell'art. XII. così scrive:* „ *Parlerò io delle crudeltà moltiplicate contro questi sventurati proscritti i Preti? E chi potrebbe mai annoverarle? . . . Era vietato in tutti i Dipartimenti sotto pena della vita di dare ad essi un asilo, o qualche soccorso. Sotto pena della vita? riflettete, o Lettori, leggete la storia, paragonate, e fremete. Obbligati a seppellirsi nei boschi, o nelle caverne, ed assediati ben presto da tutti i bisogni, dalla fame, dalla sette, dal freddo, sull'imbrunir della sera si avvicinava-* „ *no*

Gesuiti, che servivano di guardia del corpo al Papato. Quello che in data de' 16.

„ no alle terre abitate, „ e con gridi lamentevoli ma mezzo soffocati „ chiedevano del pane. „ Alcune persone caritatevoli, e tementi Iddio (ve ne fu sempre „ grazie al Cielo) andavano di nascosto, e „ portavano loro qualche „ alimento, che lasciavano sul confine della „ selva, e fuggivano in „ fretta quanto potevano. Alcuni che furono „ denunziati all'indomani non esistettero più. „ Benedette o anime fortunate! voi avete lasciata questa terra di „ schiavitù, e di delitti „ che gli empj non si „ vergognano di chiamare terra di libertà; „ voi siete andati a ricevere il premio vostro „ dalla mano di lui che „ ha detto: un bicchier „ d'acqua in mio nome „ non sarà perduto. Che „ non farà egli per voi, „ a cui un bicchier d'acqua è costato il sangue, e la vita per averlo portato in soccorso a' suoi Ministri? „ Ogni minimo segno di „ Religiosa pratica era „ un delitto capitale. „ Si nascondeva, si sotterrava un uffizio, un „ libro di divozione, un' „ immagine, un Crocifisso come i ladri sotterrano i loro furti. Se „ si trovava presso tal „ uno una piletta d'acqua „ santa, egli era perduto... Nelle poche scuole, che restarono era „ proibito sotto pena d' „ esser sospetto, vale a „ dire sotto pena della „ vita, di parlare ai fanciulli di Dio in qualunque maniera... Sotto gli Imperadori Romani nemici dichiarati del Cristianesimo „ era permesso ad ogni „ Cristiano di celebrare „ i santi misterj ....

„ ma

16. Giugno 1769. scrisse a questo Principe il Sig. d'Alambert non merita meno di essere osservato. (XIV. 85.) „ A proposito di
„ Papa, dicesi, che il Conventuale Ganga-
„ nelli non prometta pera molle alla socie-
„ tà di Gesù; e che S. Francesco d'Assisi
„ potrebbe ben uccidere S. Ignazio. Sem-
„ brami che il S. Padre; così Conventuale
„ com'è, farà una gran pazzia a cassare
„ in tal modo il suo reggimento delle guar-
„ die per compiacenza verso i Principi Cat-
„ tolici. Mi pare; che questo trattato si
„ assomiglierà a quello de' lupi colle peco-
„ re, di cui la prima condizione si fu, che
„ queste abbandonassero a quelli i loro ca-
„ ni. Si sa come ne sortirono. Checchè ne
„ sia;

„ ma sotto i nostri tiranni Repubblicani fu un delitto il dire, o ascoltare una Messa in casa propria, e più d'una volta la scoperta d'una casa, ove era stata celebrata la Messa, fu annunziata alla Convenzione come un attentato; o denunziata come una cospirazione". Non finirei mai se seguitar volessi ad inserire i sublimi tratti della penna eloquente del Filosofo La-Harpe, con cui egli mette in campo gli orrori dell'intolleranza religiosa dei Rivoluzionarj. Parla un Filosofo ravveduto, il cui testimonio quanto indubitabile altrettanto è superiore e incontrastabile da non poter negarsi da verun partitante dei rivoluzionarj.

„ sia, ella sarà, Sire, cosa singolare, che men-
„ tre le loro Maestà Cristianissima, Cattolicis-
„ sima, Apostolicissima, e Fedelissima di-
„ struggeranno i granattieri della S. Sede, vo-
„ stra Maestà Ereticissima sia la sola che li
„ conservi. E' vero, che dopo aver resisti-
„ to a cento-mille Austriaci, a cento-mille
„ Russi, e a cento-mille Francesi, conver-
„ rebbe esser divenuto ben timido per aver
„ paura di un centinajo di vesti nere. Con-
„ fesso che qui sono più da temersi. " E
„ in altra susseguente de' 7. Agosto, si as-
„ sicura, gli scrive (Ivi p. 89.) che il Papa
„ Conventuale si fa molto tirar la manica
„ per sopprimere i Gesuiti (1). Non ne
„ so-

(1) *Ella si è fatta tirare per ben quattranni. Si sa, che era disposto a rinunziare il Papato medesimo piuttosto che venire a questo passo. Se n' è protestato assai volte. Vi è nondimeno venuto. Ma se ne sa poi il quando, il come, il perchè? Figli, Amici dell' estinta Società, rispettate la memoria di un Pontefice, che ha meno demeritata la vostra stima, di quello si meriti la vostra compassione. Pazientate ancora un poco. Si sa tutto, ma non si può dir tutto. Il buon tempo non è ancora venuto per voi. Verrà e passerà per gli altri. Fidiamci di Dio, e siam sempre a lui fedeli. Sta a lui a giustificarci. Riflettete alle conseguenze della nostra distruzione, a ciò che succede ogni dì, e vedete se poteva cominciare a farlo di una maniera più luminosa.*

„ sono molto sorpreso. Proporre a un Pa-
„ pa di distruggere questa brava milizia ,
„ sarebbe, come se si proponesse a V. M.
„ di licenziare il suo reggimento delle
„ guardie. Ciò non ostante si fan ben le
„ maraviglie io credo in Ispagna, in Por-
„ togallo, e a Napoli che il Successor di
„ S. Pietro disputi a V. M. il diritto di
„ conservare i figliuoli d'Ignazio. Questo
„ sembra così sorprendente in queste con-
„ trade illuminate, come l'avventura de'
„ due messali che si gettarono altra volta
„ nel fuoco per sapere qual de' due era il
„ migliore, e che furono abbruciati amen-
„ due con grande sbalordimento de' spetta-
„ tori. (1) Ma ciò che per un momento
„ po-

(1) *E' una osservazione fatta già da molti, che in punto di storia non può darsi veruna fede agli Increduli, perchè quanto essi raccontano a discredito della Religione, è mai sempre o falso o alterato. Le opere del Re di Prussia ne somministrano ad ogni pagina qualche prova; ma da' nostri liberi pensatori si è adottata la massima del Macchiavello, che la calunnia lascia sempre, ancora smentita, alcuna macchia, e sanno assai bene, che una falsità arditamente asserita in due linee domanda sovente più di due pagine per essere smascherata. L' aneddoto de' due messali qui ricordato dal Sig. d'Alambert n'è una novella dimostrazione. Il fatto dicesi accaduto nella gran piazza di Toledo verso l' anno 1090., allor-*

„ potrà dar diletto a V. M. si è che il Ge-
„ neral de' Gesuiti in un Memoriale pre-
„ sen-

lorchè il Re Alfonso VI., dietro le istanze a lui già fatte dal Pontefice S. Gregorio VII., ordinato avea l'abolizione del Rito gotico, con altro nome detto Mozarabico, in tutta la Spagna, e la sostituzione del Rito Gallicano, o sia Romano. Il più antico scrittore, che racconta un tal fatto si è Roderico Arcivescovo di Toledo, il quale scrivea un secolo e mezzo dopo (avendo posseduto quell' Arcivescovado dall' anno 1208. *fino al* 1245.) *e finì la sua storia nell' anno* 1243. *Rechiamo le sue parole prese dal lib. VI. De rebus Hispanicis cap.* 26.; *tradotte fedelmente in nostra lingua.* „ *Il Clero* „ *e il popolo della Spa-* „ *gna si conturba a mo-* „ *tivo, che dal Legato* „ *(del Pontefice) e dal* „ *Principe venivano for-* „ *zati ad adottare l'uf-* „ *ficio Gallicano....* „ *In fine le cose giunse-* „ *ro a segno, che, co-* „ *mandandolo la militar* „ *pertinacia, questa di-* „ *scordia ebbe a termi-* „ *narsi con un duello.* „ *Ed essendo stati elet-* „ *ti due soldati, uno* „ *dal Re, il quale com-* „ *battesse a favore dell'* „ *ufficio Gallicano, l'al-* „ *tro dalla milizia e dal* „ *popolo, affinchè pu-* „ *gnasse pel Toletano,* „ *il soldato del Re re-* „ *stò subito vinto....* „ *Ma il Re non mutò* „ *opinione, giudicando* „ *che il duello non po-* „ *tesse decidere la con-* „ *troversia... Ed essen-* „ *do su tal proposito na-* „ *ta una forte sedizione* „ *nella milizia e nel po-* „ *polo, piacque final-* „ *mente, che il libro* „ *dell' ufficio Toletano e* „ *il libro dell' ufficio Gal-* „ *licano si ponessero so-* „ *pra un gran fuoco, e*

„ *co-*

„ sentato al Papa defunto mi fa l'onore di
„ citarmi come un' *autorità non sospetta*,
„ per-

„ comandatosi dal Pri-
„ mate, Legato, e Cle-
„ ro a tutti un digiuno,
„ e fattasi da tutti di-
„ votamente orazione, il
„ libro dell'ufficio Gal-
„ licano restò consumato
„ dal fuoco, e il libro
„ dell'ufficio Toletano
„ alla vista di tutti, e
„ tutti lodandone il Si-
„ gnore, uscì fuori dis-
„ sopra a tutte le fiam-
„ me dell'incendio ille-
„ so, ed affatto libero
„ da ogni arsura. „ Fin
qui Roderico, da cui
l'han preso tutti gli scrit-
tori Spagnuoli, che ven-
nero appresso, e fra gli
altri il P. Gio: Maria-
na Gesuita De reb. Hi-
span. lib. IX. cap. 18.
D'onde si raccoglie, che
quando il fatto fosse ve-
ro, ebbe un esito ben di-
verso dall'indicatoci dal
Sig. d'Alambert. Ma il
fatto stesso è assai dub-
bio, come può vedersi nel
Trattato istorico-cronolo-
gico della Liturgia Mo-
zarabica del P. Gio: Pin
premesso al tom. VI. di
Luglio degli Atti di Bol-
lando cap. 6. sez. 4. e
5., e però la buona fe-
de avrebbe voluto che dal
nostro Filosofo non ci si
desse come certo. Il Card.
Bona lo ha assolutamen-
te per favoloso. Del ri-
manente tutta la Storia
de' bassi secoli è piena
di simili fatti, in cui
si videro adoperati i co-
sì detti Giudizj di Dio,
e nominatamente quelli
del fuoco non solamente
a prova dell'innocenza
di qualche persona, ma
per altri oggetti ezian-
dio, come per conferma-
re l'autenticità di qual-
che sacra Reliquia, o di
qualche sacra Bibbia, e
più volte viene attestato
da scrittori contempora-
nei essere seguiti eviden-
ti miracoli di Dio. Ora
o bisognerebbe negare tut-
ti questi miracoli, il che
mi

„ perchè ho detto in un luogo che i Ge-
„ suiti sono i Giannizzeri della S. Sede ,
„ necessarj com'essi al sostegno dell'Impe-
„ ro. " (1).

VIII.

mi pare temerità, o non bisogna essere tanto difficile a prestar fede a quello di Toledo. Aggiungiamo, che la storia milanese attesta de' somiglianti miracoli operati da Dio per confermare la santità del Rito ambrosiano. Landolfo il vecchio, la cui storia è stata inserita dal Muratori nel Tom. IV. De rerum italicar. scriptorib., scrittore del secolo XI. sulla fede di anteriori monumenti racconta due strepitosi miracoli poco differenti da quello di Toledo, accaduti in Roma ne' respettivi tempi di S. Gregorio Magno, e di Papa Adriano, all' occasione che sotto questi Sommi Pontefici si era tentata l' abolizione del Rito ambrosiano. Veggasi il lib. 2. della sua storia cap. 4. e 10. Ora Landolfo scriveva verso l'anno 1085., cioè qualche anno prima che seguisse il miracolo di Toledo, e la sua storia rimasta per più secoli sepolta negli Archivj della Chiesa Milanese pare non potesse esser nota a Roderico di Spagna sicchè abbia a dirsi, ch' egli prendesse ad imitarla nel suddetto maraviglioso racconto. Noi dobbiamo questa nota a un valente e celebre letterato.

(1) „ *I Gesuiti sono i*
„ *Giannizzeri del Sommo*
„ *Pontefice, formidabili*
„ *alcune volte al loro*
„ *stesso Signore, come*
„ *que' della Porta Ottomana, ma com' essi*
„ *necessarj al sostegno*
„ *dell'impero. L'interesse della Corte di Roma è di reprimerli e*
„ *conservarli. Lo Czar*

VIII.

I. L'annientamento de' Gesuiti nè poteva essere dunque, ed effettivamente non fu un affare indifferente alla Filosofia. Ben deve far sorpresa, che un corpo, il più formidabile forse alla Filosofia, da niuno sia stato per qualche tempo con più impegno difeso e sostenuto che dal Capo stesso della Filosofia. Federico il Grande alla prima non amava punto i Gesuiti. (1) Sembrava anzi determinato di eseguir l'esempio della Francia e di venir alla lor espulsione. Questo si raccoglie da una sua lettera de' 25. Maggio 1762. in risposta ad altra del Marchese d'Argens de' 3. dello stes-

so

„ *Pietro, gli è vero,* „ *cassò di un sol colpo* „ *40000. Strelitz ribelli,* „ *che erano i suoi mi-* „ *gliori soldati, ma lo* „ *Czar avea venti mi-* „ *lioni di sudditi, e* „ *poteva rimettere altri* „ *Strelitz, ma il Papa,* „ *tutta la cui potenza* „ *non si sostiene che col-* „ *la milizia spirituale,* „ *che ha a' suoi ordini,* „ *non potrebbe facilmen-* „ *te rimpiazzarne una* „ *simile a' Gesuiti, co-* „ *sì ben disciplinata,* „ *così tutta dedicata alla* „ *Chiesa Romana, così* „ *terribile a' nemici del* „ *Sommo Pontefice.*" *D'Alambert Sur la destruct. des Jesuites* p. 196.

(1) *VIII.* 286. *IX*, 118. *X.* 318. *XI.* 6. 11. 119.

so mese. Ecco ciò che il Marchese gli avea scritto. „ (XIII. 260:) I Gesuiti saran-
„ no per essere interamente distrutti in
„ Francia. I loro collegj sono già chiusi
„ e i loro beni assegnati in parte a' Profes-
„ sori, che saranno incaricati della istru-
„ zione della gioventù. Ecco un avveni-
„ mento, cui tutta l'Europa non si sareb-
„ be mai aspettato. Io ho l'onore di tra-
„ smettere a V. M. una stampa impressa
„ a Parigi, malissimo eseguita, ma la cui
„ idea è molto ingegnosa. Tutti gli Ordi-
„ ni regolari sono in un crivello, che scuo-
„ te il Primo-presidente, e i Gesuiti ca-
„ dono dai fori del crivello, a guisa delle
„ immondezze del frumento, che rapresen-
„ ta gli altri Ordini, e che resta nel cri-
„ vello come vi resta il grano, allorchè
„ vien mondato. " Fin qui il Marchese,
cui il Re di Prussia rispose in questi termini. (X. 225.) „ Ho di già pensato a' Re-
„ golari della Slesia. Dal momento che ho
„ inteso, che si cacciarono dalla Francia,
„ ho formato in conseguenza il mio progetto,
„ ed aspetto di aver nettato il paese degli
„ Austriaci per farvi ciò che mi è in gra-
„ do. Voi ben vedete, mio caro Marche-
„ se, che convien aspettare, per raccoglier-
„ la, che la pera sia matura. " Ma Federico non odiò i Gesuiti se non fin a quando
non li conobbe: conosciutili gli amò, gli

H 3 sti-

stimò, li protesse, e divenne uno de'più zelanti loro encomiatori ed apologisti. Alle prove già sopra ricordate si uniscano le seguenti.

II. Scrivendo egli li 22. Aprile 1769. al suo fedele corrispondente di Parigi d'Alambert (XI. 44.). „ Voi avete goduto, gli di-
„ ce, in Parigi della visione beatifica del
„ Re di Danimarca: è giusto che Roma
„ goda di quella dell'Imperatore, che vale
„ un po' più di questo Re del Nord. Dai
„ tempi del basso Impero in poi è questi
„ il primo Imperatore, che questa Capita-
„ le del Mondo abbia ricevuto nelle sue
„ mura senza un seguito di conquistatori,
„ che ve lo accompagnino. Questo Princi-
„ pe ha dati de'saggi avvisi a'Cardinali a-
„ dunati in Conclave. E' assai verisimile,
„ che il nuovo Pontefice non sarà introniz-
„ zato se non a condizione, che sopprima
„ interamente l'Ordine de'Gesuiti. Per me
„ mi faccio gloria di conservarne, tuttochè
„ eretico, la loro mala sorte. Chiunque in
„ avvenire vorrà vedere un ignaziano sarà
„ necessitato a portarsi nella Slesia, unica
„ Provincia, in cui si troveran le reliquie
„ di quest'Ordine, che non ha gnari di-
„ sponeva quasi dispoticamente delle Corti
„ d'Europa. Voi vi risentirete col tempo in
„ Francia dell'espulsion di quest'Ordine, e
„ l'educazione della gioventù ne soffrirà

„ fin

„ fin da' primi anni. Ciò è per Voi tanto
„ più inopportuno che la vostra letteratura
„ è sulla sua decadenza, e che di cent' o-
„ pere, che escano alla luce, è molto che
„ se ne trovi una passabile. „ (*)

III. In un' altra lettera de' 21. Giugno 1771. scritta al Sig. di Voltaire (IX. 249.) tuttochè scherzando, non lascia di mostrare il suo attaccamento a' Gesuiti. „ Non si ode
„ qui, dice, parlar gran fatto del Papa.
„ Io lo credo continuamente in conferenza
„ col Card. di Bernis per convenire sulla
„ sorte di questi buoni Padri Gesuiti. In
„ qualità di associato dell' Ordine, se Ro-
„ ma avesse la crudeltà di sopprimerli, mi
„ farebbe far banca rotta delle loro orazio-
„ ni. "

IV. Ma piacevole sarebbe l' idea di un quadro su quest' argomento, che poco dopo l' elezione di Clemente XIV. comunicò in una sua lettera de' 2. Luglio 1769. al Sig. d' Alambert, se potesse spogliarsi dell' empietà, che racchiude. (XI. 48.) „ Il Papa,
„ di-

(*) *Di questo risentimento predetto dal Re di Prussia al D' Alembert se ne hanno ora le prove le più convincenti non solo nella Francia, ma in tant' altre Provincie, ove non pochi Genitori piangono il pervertimento dei loro figliuoli promosso con tanto impegno dai Maestri d' iniquità.*

„ dice, sopprimerà i Gesuiti, come altra
„ volta uno de' suoi predecessori abolì l'Or-
„ dine de' Templarj, e i Potentati Orto-
„ dossi e il Vicario di Cefas.... si divi-
„ deranno le loro spoglie, intanto che un
„ povero piccolo Principe eretico e tolle-
„ rante aprirà un asilo a' perseguitati. Qual
„ quadro un pittore abile non formerebbe
„ di questi avvenimenti! Egli vi disegne-
„ rebbe da un lato il Muftì, che ristabili-
„ sce i Vescovi Polacchi nelle lor Catte-
„ drali, nell' altro de' Popi-russi, che com-
„ battono pe' figliuoli di Calvino (1). In
„ lontananza un Principe protestante che
„ protegge i Gesuiti oppressi da' cattolicis-
„ simi e cristianissimi Monarchi; ed in u-
„ na nuvola elevata S. Ambrogio, e Lute-
„ ro col Patriarca Fozio, che credono tut-
„ ti tre di aver le traveggole, e nulla com-
„ prendono di questo strano spettacolo. Se
„ questo quadro si eseguisce, sarà destina-
„ to ad ornare il gran salone della casa de'
„ pazzi d'Europa. „

V. I Gesuiti stessi erano così persuasi dell'affetto del Re di Prussia per loro, che si avanzaron ad un passo, che diede molto
da

(1) *Alludesi a' torbidi che allora v' aveano nella Polónia tra i dissidenti e i Cattolici, protetti quelli da' Russi, e questi dagli Ottomani.*

da ridere a' loro nemici. Udiamolo da lui stesso, che ne fece tosto il racconto al Sig. d' Alambert in una lettera de' 4. Decembre 1772. (XI. 162.) „ In mezzo a tutte „ queste agitazioni si è per abolire intera„ mente l' Ordine de' Gesuiti, e il Papa do„ po aver tergiversato lungo tempo cede „ in fine, per quanto egli dice, alla im„ portunità de' figli primogeniti della sua „ Chiesa. Ho ricevuto un Ambasciatore del „ Generale degli Ignaziani, che mi solle„ cita a dichiararmi apertamente protetto„ re di quest' Ordine. Gli ho risposto, che „ allorchè Luigi XV. avea giudicato a pro„ posito di sopprimere il reggimento di „ Fitz lames, non aveva creduto dover in„ tercedere per questo corpo, e che il Pa„ pa era ben padrone in casa sua di fare „ quella qualunque riforma avesse giudica„ ta egli a proposito senza che degli Ere„ tici se ne immischiassero. „ La risposta del Sig. d' Alambert può bene ognuno immaginarsi, che non sarà stata meno graziosa. Eccola in data del 1. Gennajo 1773. (XIV. 231.) „ Bisogna che questi poveri I„ gnaziani siano ben malati, poichè sono „ ricorsi a un Medico qual' è V. M., che „ in fatti non ha rimedj punto efficaci da „ offrir loro. Io dubito, che siano per chia„ marsi contenti della risposta di V. M., e „ che siano per farle l' onore di affigliarla

„ al

„ al loro Ordine, come fecero col nostro
„ gran Luigi XIV., che avrebbe ben po-
„ tuto far senza di quest'onore: e al povero
„ miserabile Re Giacomo II., che era fatto
„ più per esser Frate Gesuita che per esser
„ Re. Checchè ne sia, io non penso che il Re
„ di Spagna, il quale sollecita vivamente
„ la distruzione di questa verminaja, sia
„ per restar molto edificato dell'ambasciata
„ ch'Ella ha inviata a V. M. per esser mes-
„ sa sotto la sua special protezione. Non
„ dubito punto, che quando verrà a sape-
„ re questo nuovo intrigo gesuitico, che
„ per parte di V. M. ha meritato loro una
„ beffa sì eccellente, non sia per raddop-
„ piare i suoi sforzi col S. Padre per la
„ nostra liberazione. So che dopo l'annien-
„ tamento di quest'Ordine la filosofia e le
„ lettere non si troveran punto meglio nel-
„ la maggior parte dell'Europa, ma in-
„ fine sarà un nido d'insetti di meno, e
„ d'insetti pullulantissimi e nocevolis-
„ simi. „

VI. I voti del Sig. d'Alambert furono fi-
nalmente esauditi; i Gesuiti soppressi; ma
il Re di Prussia non mutò opinione, e stet-
te fermo a volerli conservati ne'suoi stati.
Ecco ciò che in data degli 11. Ottobre 1773.,
cioè due mesi dopo il loro annientamento,
ne scrisse al Sig. di. Voltaire (XI. 203.) „
„ Sono stato nella Slesia a consolare i miei

„ po-

„ poveri Ignaziani su' rigori della Corte di
„ Roma, a corroborare il loro Ordine, for-
„ marne un corpo di diverse provincie,
„ dove li conservo e li rendo utili alla pa-
„ tria, dirigendo le loro scuole alla educa-
„ zione della gioventù, alla quale si sono
„ interamente consecrati. „ D' Alambert,
nel farne li 20. Decembre seguente i suoi
complimenti al Re, non potè dissimulargli
l'inquietudine cagionatagli da una tale ri-
soluzione, e procurò destramente d'ispirar-
gli della diffidenza verso que' Religiosi sul-
la lusinga di trarlo forse finalmente a dar
mano anch' egli all' intero loro annienta-
mento.

VII. Parlando dunque de' *piccoli affari*, che
tenevano occupata Sua Maestà: „ Io conto
„ (XIV. 225.) gli scrive, nel numero di
„ questi la *piccola* burla, che V. M. fa al
„ Conventuale Ganganelli, ricevendo le sue
„ guardie pretoriane gesuitiche, ch' egli ha
„ avuta l'imprudenza di licenziare. Io non
„ so, se questo piccolo giuoco non sia per
„ eccitare qualche litigio in paradiso, e
„ temo che Francesco d'Assisi e Ignazio di
„ Lojola vi si battano... Ciò che desidero
„ più seriamente, Sire, è che V. M. o i
„ suoi successori non abbiano a pentirsi
„ giammai dell'asilo, che voi date a que-
„ sti intriganti, che vi siano nell' avvenire
„ più fedeli di quanto lo furono nell' ulti-
„ ma

„ ma guerra della Slesia (1), come V. M.
„ mi ha fatto l'onore di dirlo a me mede-
„ simo, e che cancellino colla saggia e o-
„ nesta loro condotta il nome di *verminaja*
„ *malefica* di cui V. M. li gratificò ha quat-
„ tro o cinque anni, in una lettera, che
„ mi fece l'onore di scrivermi. (2). Sarei
„ cu-

(1) *Il Re di Prussia avendo invasa improvvisamente la Slesia, che era sotto il dominio di Casa d'Austria, i Gesuiti si studiarono di tener fedeli que' popoli all'antico e legittimo lor Sovrano. Federigo ne fu irritato, e ciò contribuì non poco ad indisporlo nei primi anni del suo regno contro quest'Ordine. Ma vedendo in seguito, che, divenuto egli Sovrano legittimo di quella Provincia, i Gesuiti tanto erano a lui fedeli, quanto lo erano stati ed essere lo doveano in passato a Casa d'Austria, deposte le antiche contrarie prevenzioni vestì il carattere di un de' più zelanti e costanti loro fautori.*

(2) *La lettera del Re di Prussia, cui qui alludesi dal Sig. d'Alambert, pare quella de'* 24. *Marzo* 1765., (*XI.* 6.) *in cui* „ *a proposito della storia de' vostri Gesuiti, gli scrive, della quale vi ringrazio anticipatamente, il Papa ha mandata una nuova Bolla, con la quale conferma il loro Istituto: tosto ne ho fatto divietare l'introduzione ne'miei Stati. Oh! che Calvino me ne saprebbe buon grado, se potesse essere informato di quest'aneddoto! ma non è per amor di Calvino; è per non autorizzare ancora di più nel paese questa verminaja malefica, che tosto o tardi avrà la sorte che ha avuta in Francia, e in Portogallo.* "

„ curioso di domandare presentemente a'
„ Gesuiti ciò che pensano della Filosofia e
„ della tolleranza, contro cui si sono tanto
„ scatenati. Come si troverebbero essi nel-
„ la loro agonia, se non vi avesse in Eu-
„ ropa un Re filosofo e tollerante? „ Il
giuoco non riuscì a seconda delle brame, e
questa volta ebbe il Sig. d'Alambert dal Re
„ una risposta un pocolino mortificante.
(XI. 178.) „ Voi potete star senza appren-
„ sione intorno alla mia persona, gli scris-
„ se in data de' 7. Gennajo seguente; non
„ ho a temer niente da' Gesuiti; il Conven-
„ tuale Ganganelli ha loro tagliati gli arti-
„ gli, ha strappati loro i denti mascellari,
„ e gli ha messi in uno stato, che non pos-
„ sono nè graffiare nè mordere, ma bensì
„ istruire la gioventù, di che sono più ca-
„ paci di tutta la massa de' Cocollati. Co-
„ storo hanno tergiversato, è vero, nell' ul-
„ tima guerra; ma riflettete alla natura
„ della clemenza. Non si può esercitare
„ questa mirabile virtù senza essere stato
„ offeso; e voi altri Filosofi non vorrete al
„ certo rimproverarmi, perchè io tratto gli
„ uomini con bontà, e perchè esercito l'u-
„ manità indifferentemente con tutti quelli
„ della mia specie, di qualunque Religio-
„ ne e società essi siano. Credete a me;
„ pratichiamo la filosofia, e metafisichiamo
„ meno. Le buone azioni sono più vantag-
„ gio-

„ giose al pubblico de' sistemi più sottili,
„ e più liberi intorno a scoperte, nelle qua-
„ li d'ordinario il nostro spirito va erran-
„ do senza colpire la verità. Non sono tut-
„ tavia il solo, che abbia conservati i Ge-
„ suiti. Gl'Inglesi e l'Imperadrice delle
„ Russie hanno fatto altrettanto; e anzi di
„ questi tre stati Londra fa corpo insieme.“
D'Alambert dovette simulare d'arrendersi alle ragioni del Re, ma ben persuaso, che quella *venefica verminaja* non avrebbe mai fatto pace colla Filosofia, procurò nuovamente di creare nell'animo del suo reale corrispondente delle nuove diffidenze contro di essa. „ Io sono, (XIV. 232.) gli rispose
„ pertanto in data de' 14. Febbrajo 1774.
„ e come il maestro di Filosofia del *Bor-*
„ *ghigian Gentiluomo* del Moliere. Ho let-
„ to, come questo gran filosofo il *dotto*
„ *trattato che Seneca ha fatto sulla collera*,
„ e convengo con V. M. intorno a' Gesui-
„ ti, de' quali ella si fa Generale, che se
„ non v'avesse colpevoli non vi avrebbe
„ clemenza. Altronde si assicura, che i
„ Gesuiti di Polonia hanno riparati colla
„ fedeltà loro a V. M. il torto già un po'
„ vecchio de' Gesuiti della Slesia, e V. M.
„ non potrebbe far meglio che assomigliar-
„ si a Dio, il quale non vuole, dicesi, la
„ morte del peccatore, soprattutto quando
„ si salva colla contrizione perfetta. Li cre-
„ do

„ do infatti ben contriti, cioè a dire ben
„ malcontenti, e tanto più malcontenti,
„ che avendo Vostra Maestà l'onore e la
„ felicità di essere eretico, non potranno,
„ com'ella riflette assai bene; se non es-
„ sere utili ne'suoi Stati e non mai perni-
„ ciosi, come lo sono stati più d'una vol-
„ ta presso alcuni Principi, che andavano
„ alla Messa, e a confessarsi. „ (1)

VIII. Al Sig. d'Alambert, e al Sig. di Voltaire restava ancora una dolce lusinga sulla mal augurata sussistenza de' Gesuiti di Slesia e di Polonia, cioè di veder messi in compromesso da essa i Gesuiti colla S. Sede, e la S. Sede con S. Maestà. „ Il Si-
„ gnor Guibert (Ivi p. 228.) così ne scris-
„ se al Re in una delle lettere sovrallega-
„ te; il Sig. Guibert, ha veduto nel suo
„ ritorno il Patriarca di Ferney, che ride
„ molto; come faccio anch'io, a spese del
„ Pa-

(1) *Così è: i Gesuiti sono stati più d'una volta perniciosi a' Principi. In fatti finchè vi sono stati Gesuiti in Francia il Re non vi si è mai veduto condotto all'umiliante condizione di primo schiavo della Nazione: niuna turba di Baccanti ha mai tentato di uccidere la Regina nel suo letto: e un popolo furioso non si era mai in addietro cotanto istizzito per non aver potuto strascinare un Conte d'Artois alla lanterna. Questi vantaggj i Principi non poteano mai sperarli che da un' Assemblea di Filosofi.*

„ Papa pel piccolo imbarazzo creatogli da
„ Vostra M. Imperocchè egli deve da buon
„ Papa, com'è, scomunicare i Gesuiti se
„ vi ubbediscono; e se li scomunica la Fi-
„ losofia spera di averne buon giuoco. V.
„ M. si risovverrà di una certa battaglia
„ data nel Paraguai dal Re Gesuita Nic-
„ colò, in cui il Padre Feld-Maresciallo vi-
„ de uccisi sotto di se tre Cappuccini. Scri-
„ vo al Filosofo di Ferney, che V. M. sta-
„ bilendo questo nuovo reggimento ne'suoi
„ Stati, egli non può in verun modo di-
„ spensarsi dal fare una recluta di Cappuc-
„ cini (1) per rimontar questa truppa. In-
„ vito unicamente V. M. a levare a questi
„ nuovi soldati le carabine, delle quali
„ pretendesi che il Re di Portogallo non
„ sia stato troppo contento. Checchè ne sia,
„ Sire, siccome non è da temersi, che V.
„ M. prenda giammai un Gesuita nè per
„ Confessore, nè per Generale, nè per suo
„ Primo Ministro, io penso che la Filoso-
„ fia deve esser tranquilla sull'uso, che V.
„ M. ne vuol fare, mentre saprà ben ella
„ rendergli utili, e impedire che siano per-
„ niciosi. Tal è il risultato delle mie ri-
„ fles-

(1) *Voltaire aveva preso a proteggere i Cappuccini, e questo è ciò, che dà luogo a più scherzi del d' Alambert e del Re sopra i Gesuiti.*

„ flessioni dopo essermi divertito per un
„ momento sul lor proposito, e su quello
„ del cordone di S. Francesco, che li per-
„ cuote e li disperde. „ Nemmeno il Papa secondò dunque i disegni de' due Filosofi di Parigi e di Ferney intorno a' Gesuiti; e una lettera del Re a quest'ultimo pare non dovesse lasciargli veruna speranza di vederli scomunicati. „ Questo buon Con-
„ ventuale del Vaticano, (X. 61.) dice in
„ essa, non è poi sì stizzoso, come si cre-
„ de... Per me avrei torto di lagnarmene.
„ Egli mi lascia i miei cari Gesuiti, che
„ si perseguitano dappertutto. Io ne con-
„ serverò la preziosa semente per sommi-
„ nistrarne poi un giorno a coloro che vor-
„ ranno coltivare presso di se questa pian-
„ ta sì rara. „

IX.

I. Ma questo era quello appunto, che unicamente temevasi, e che volevasi impedire. L'antimonarchismo gesuitico sapevasi bene da' nostri Filosofi, che era tutto favoloso, e che il Re in niuna mano era più sicuro che nella loro, ma se la semente, che da lui conservavasi, veniva trasportata a fruttificare altrove, questo era un colpo fatale per la Filosofia, e un error nuovo peggiore del primo. Il Sig. d' Alambert si spiegò finalmente chiaro su questo punto

 col

col Re li 25. Aprile 1774. (XIV. 235.) ,,
,, Nò, non è punto per V. M., che io te-
,, mo il ristabilimento de' qui in avanti *se-*
,, *dicenti Gesuiti*, some li chiamava già il
,, fu Parlamento di Parigi. Qual male in-
,, fatti potrebbon far eglino a un Principe,
,, che gli Austriaci, gl'Imperiali, i Fran-
,, cesi, e gli Svedesi insieme uniti non
,, han potuto spogliare di un sol vil-
,, laggio? *MA IO TEMO, SIRE, CHE AD*
,, *ALTRI PRINCIPI COME VOI, CHE*
,, *NON RESISTEREBBERO A TUTTA*
,, *L'EUROPA COME VOI, E CHE HAN-*
,, *NO STRAPPATA GIA' DAL LOR GIAR-*
,, *DINO QUESTA CICUTA; VENGA UN*
,, *QUALCHE GIORNO LORO IN FANTA-*
,, *SIA DI PRENDERNE DEL GRANO IN*
,, *IMPRESTITO DA VOI PER RISEMI-*
,, *NARLO PRESSO LORO. IO DESIDE-*
,, *RO, SIRE, CHE V. M. FACCIA UN E-*
,, *DITTO CON CUI RESTI PROIBITA*
,, *PER SEMPRE L'ESPORTAZIONE DA'*
,, *SUOI STATI DEL GRANO GESUITI-*
,, *CO, CHE NON PUO' MAI RIUSCIR BE-*
,, *NE CHE NE'VOSTRI.* ,, Questo chia-
masi parlare fuori di metafora.

II. D'Alambert avea già mostrato le medesime inquietudini, quando parlossi un tempo del richiamo de' Gesuiti in Francia. Ecco come si esprime in una lettera de' 21. Aprile 1771. al Re parlando de' rigori (Ivi. p. 150.

p. 150.) che la giustizia umana esercitava contro gl' Increduli, e libertini ,,. La filo-
,, sofia potrebbe ben provare in Francia que-
,, sta disgraziata sorte, se come ne veniam
,, minacciati, vi fossero richiamati i Gesui-
,, ti. Il Parlamento che gli avea cacciati,
,, egli ancora è stato cacciato: esso non era
,, punto più tollerante di essi, nè più fa-
,, vorevole alla Filosofia; ma la coorte Ge-
,, suitica, se ritorna in Francia, unirà il
,, furore della vendetta all' atrocità del
,, fanatismo, e Dio sa ciò che diverrà del-
,, la Filosofia ,,. E avendogli il Re in data de' 7 Maggio risposto (XIV. 120.), che *non credeva, che quella Corte fosse per richiamare i Gesuiti*: ,, Io sarò molto con-
,, tento, gli replicò tosto li 14. Giugno il
,, Sig. d' Alambert (Ivi 153.) se la profezia
,, di V. M. al proposito della verminaja ge-
,, suitica si verificherà, e se lo Stato, la
,, Filosofia, e le lettere non avranno la di-
,, savventura di vederli a ricomparire. (1)

III.

(1) *Il timore del ristabilimento de' Gesuiti ha sempre tenuto in agitazione i lor nemici. La giustizia, diceva il Sig. d'Alambert fin dal 1765. nella citata sua storia della distruzione dei Gesuiti in Francia p. 174.: ,, la giustizia, che si ,, era fatta del corpo fu ,, portata a una severità ,, estrema contro i par- ,, ticolari, e a quanto ,, appare si giudicò ne- ,, cessaria. Volevansi to-* ,, *glie-*

III. La morte del Papa, e il preteso suo avvelenamento somministrò al Sig. d' Alambert

„ gliere a questa Socie-
„ tà, di cui faceva spa-
„ vento la stessa ombra
„ ancor dopo che non era
„ più, tutti i mezzi di
„ rinascere un giorno:
„ li sentimenti di com-
„ passione furono sacri-
„ ficati a quella, che
„ credettesi ragion di sta-
„ to. Ciononostante gl'
„ implacabili Giansenis-
„ sti irritati dalla re-
„ cente memoria delle
„ persecuzioni, che i Ge-
„ suiti avean fatte loro
„ soffrire, trovavano che
„ il Parlamento non avea
„ fatto abbastanza. Ras-
„ somigliavansi a quel
„ Capitano Svizzero, che
„ facendo seppellire in-
„ sieme i vivi e i mo-
„ ribondi sul campo di
„ battaglia, e venendo-
„ gli rappresentato, che
„ alcuni de' sotterrati re-
„ spiravano ancora e do-
„ mandavano non altro
„ che di vivere: Buono!
„ diss' egli, se si voles-
„ sero ascoltare non ve
„ n' avrebbe un sol di
„ morto." E poco dopo
„ p. 200. Eccovi dunque
„ questa famosa compa-
„ gnia tolta di mezzo
„ di noi: piaccia al Cie-
„ lo, che ciò sia per sem-
„ pre non foss' egli che
„ per il bene della pa-
„ ce, e che possa infin
„ dirsi hic jacet . . . .
„ Questo avvenimento
„ (quando la Provvi-
„ denza lo voglia dure-
„ vole) farà non solo
„ l' Epoca, ma una ve-
„ ra Era cronologica nel-
„ la storia della Reli-
„ gione. In questa sto-
„ ria si prenderanno in
„ avvenire le date dall'
„ Hegira (che significa
„ fuga, espulsione) ge-
„ suitica, almeno in Fran-
„ cia e in Portogallo: e
„ i Giansenisti sperano,
„ che questo nuovo Com-
„ puto Ecclesiastico non
„ tarderà ad essere a-
„ dottato in tutti i pae-
„ si cattolici."

bert un nuovo pretesto di scrivere al Re, (Ivi 252. 255. XI. 199. 204.) e metterlo nuovamente in diffidenza di questi nemici della Filosofia. Ma il Re prese in vece così bene le loro difese, e si spiegò di modo lor protettore, che il Filosofo di Parigi non seppe più come sostener le calunniose sue „ accuse. „ Tutte le lettere di Roma e d' „ Italia, così il Filosofo enciclopedista al „ Re, in data de' 31. Ottobre 1774, ci as- „ sicurano, che la morte del Papa è un „ capo d' opera della spezieria gesuitica. „ Non potrebb' ella, V. M. fondare per que- „ sta buona gente nel loro Collegio di Bre- „ slavia una cattedra di Farmacia nella qua- „ le sembrano così versati (1)? L' elezione „ del Successore di Clemente XIV. sarà un „ grande avvenimento per essi; ma non du- „ bito punto che i Principi Cattolici, che co- „ no-

(1) *Dopo l' avvenuto oggidì in Francia, in Germania, in Italia, si sa che i Filosofi erano nella indicata Farmacia assai più versati de' Gesuiti, e che la cattedra di questa starebbe assai meglio fondata dall' Assemblea Nazionale o al Club de' Domenicani o al Palazzo Reale, che al Collegio di Breslavia. Finalmente il velo è squarciato. Non si sono imputati certi grandi delitti a' Gesuiti, se non perchè coloro, che li macchinavano, e n' erano veramente rei, potessero in virtù delle calunniose loro declamazioni contro di quelli esserne essi creduti sicuramente innocenti.*

„ noscono sì bene la fina abilità della Com-
„ pagnia, non si uniscano per impegnare
„ il Papa futuro a lasciar questo tesoro a'
„ soli Principi che non vanno a Messa, e
„ che comunicandosi non avranno a temere
„ la sorte del povero Imperatore così ben
„ regalato da frate Sebastiano di Montepul-
„ ciano (2). „ Ma Federico era troppo illuminato per dar retta alla sciocca favola dell' avvelenamento del Papa, che fu ancora smentita per ordine del Sacro Collegio dal Medico della cura Monsig. Saliceti, e pe-

(1) *La mania di dir male della Religione ha sovente fatto adottare da' miscredenti tutte le favole che da qualche spirito capriccioso ed empio si sono inventate contro la medesima. Il Gran Federico si è lasciato dominare da quella, come tutti gli altri sedicenti Spiriti illuminati suoi pari, ed è cosa che fa gran torto all' animo suo, altronde ben fatto, retto, ed umano. Che l' Imperadore Enrico VII. sia stato avvelenato con un' ostia nel comunicarlo il giorno dell' Ascensione da un Domenicano per nome non Sebastiano, ma Bernardo Poliziano è una calunniosa impostura smentita dallo stesso Moreri; e che una critica disappassionata non potrà mai adottare. Ma la critica de' Filosofi de' nostri dì non ha occhj che, per rigettare quanto torna ad onore della Chiesa e della Religione, e per adottare quanto può recar loro infamia. Bisogna essere ancor più cieco di essi per non avvedersene.*

però così rispose al Filosofo di Parigi (XI. 199.) „ Egli è per una conseguenza di que-
„ sto Scetticismo, che vi prego di non dar
„ leggermente fede alle calunnie che si
„ spargono contro i nostri buoni Padri.
„ Niente di più falso del rumor corso dell'
„ avvelenamento del Papa. Egli è restato
„ grandemente afflitto, perchè avendo enun-
„ ciata la restituzione d'Avignone, niuno
„ se n'era congratulato seco lui, e perchè
„ una nuova tanto vantaggiosa alla S. Se-
„ de sì era ricevuta con tanta freddezza.
„ Una giovine Donzella ha profetizzato che
„ sarebbe stato avvelenato il tal giorno,
„ ma credereste voi mai questa giovine
„ ispirata (1)? Il Papa non è morto in
„ conseguenza di questa profezia, ma di
„ un

(1) *Questa giovine, conosciuta generalmente sotto il nome di Villanella di Valentano chiamasi Bernardina Renzi. Trovasi attualmente nel Monastero del Divino-Amore della Città di Montefiascone. Ella predisse bensì la morte, ma non mai l'avvelenamento di Clemente XIV. Se poi nelle sue predizioni ella fosse o no ispirata non è cosa da dibattersi in questo luogo. Esse furono di molto anteriori agli avvenimenti, e si sono avverate in tutte le loro più minute e incredibili circostanze. Questo è un fatto certo, su cui ad ognuno è lecito di ragionare. Veggasi la citata Gazzetta Ecclesiastica di Firenze stampata l'anno* 1776. *n.* 15. *p.* 119.

„ un diseccamento totale di umori... E'
„ stato aperto e non vi si è trovato il me-
„ nomo indizio di veleno (1); ma si è so-
„ vente rimproverata la debolezza avuta
„ di sagrificare un Ordine, come quello
„ de' Gesuiti al capriccio de' suoi figliuo-
„ li... Negli ultimi tempi di sua vita è
„ stato di un umore stizzoso e brusco,
„ e questo unito a... è quello che con-
„ tribuì ad accorciare i suoi giorni. Ec-
„ covi la Società giustificata, e ciò che di
„ essa ancor resta non avrà bisogno nè di
„ arsenale per i pugnali, nè di Farmacia
„ per le pozioni espeditive. „

IV. E' molto credibile, che d' Alambert uo-

(1) *La relazione della malattia e morte di Clemente XIV. stesa per ordine de' Signori Cardinali Capi d' Ordine nel tempo di Sede Vacante dal Medico Saliceti, e da' Chirurghi della cura, e sottoscritta ancora dal Sig. Adinolfi Medico ordinario di Sua Santità, porta in termini espressi, che „ cagione soltanto interna nè punto straniera fu quella che portò alla tomba il Pontefice: " ed in una sua lettera privata, dice il medesimo Monsig. Saliceti: „ Che il Santo Padre sia morto di veleno è voce senz' altro fondamento, e in conseguenza un bel sogno. Non v' è stata la traccia più piccola del supposto veleno, nè v' è bisogno di andare in traccia di cause oscure ed incerte, quando vi sono le palpabili ed evidenti, " esposte nella sua relazione.*

uomo sprégiudicato, non prestasse fede alla favola dell'avvelenamento niente più del Re di Prussia; ma non tornava bene a'suoi fini il mostrarlo, ed ecco ciò che però replicò a lui in una lettera de' 15. Dicembre di quest'anno medesimo (XIV. 255.) „ Noi „ stiamo aspettando un Papa, e speriamo „ che non lascerà Gesuiti che negli Stati „ di V. M., poichè ella vuol soffrirveli. „ Non sono punto sorpreso che V. M. non „ creda l'avvelenamento del povero Pontefice; Ella non potrebbe conservare presso di se per un sol momento così abili „ speziali. Ma tutte le nuove d'Italia sono così positive, e così bene circostanziate su questo proposito che non è possibile il dubitarne (1). V. M. mi fa l' „ onore di dimandarmi, se credo *questa* „ *giovine ispirata*. Mi lusingo, che Vostra „ Maestà mi conosca abbastanza per non „ sospettare nemmeno ch'io dia fede a sif- „ fat-

(1) *Poichè così vuole il Sig. d'Alambert accordiamogli per un momento l'avvelenamento di Clemente XIV. Ma di chi fu opera? de' Gesuiti, dice il d'Alambert: ma non sarebbe forse più ragionevole il dirlo opera de' Filosofi e degli Anti- Gesuiti? Qui vien bene il Cui bono? Perchè i Gesuiti avevano d'avvelenare Clemente XIV.? la loro sorte era già decisa. Questa temevano in fatti i loro nemici: Clemente non era punto quieto sulla lor soppressione. Una pozione espeditiva lo*

to-

„ fatte ispirazioni. Ciò che più volontieri
„ io credo si è, che i birboni, i quali le
„ hanno fatta predire la morte del Papa,
„ avessero anticipatamente prese le lor
„ misure, o fossero ben risoluti di pren-
„ derle perchè la predizione fosse vera (1).

„ Per-

toglieva ad ogni improvvisa risoluzione di ritrattarla o di moderarla. D'altra parte chi accostavasi al Papa? chi lo circondava? se ne cerchi al P. Buontempi, a ... Ognuno vede quanto potremmo promovere le nostre congetture, e la Francia ci ha oggimai troppo bene istrutti di quanto valga in certi propositi la società combinata che vi ha prodotta la presente rivoluzione.

(1) *La predizione della morte del Papa è dunque indubitata? D'Alembert istesso ce la dà per un fatto incontrastabile. Ma sono i Gesuiti, che l'hanno fatta predire, perchè lo volevano avvelenare. Bisogna confessare che i Gesuiti erano uomini ben grandi. Ancora i fanciulli sanno, che, come si osserva nella citata Gazzetta p. 118., i veleni stessi più potenti operano con maggiore a minor prestezza secondo la robustezza, complessione, e disposizione de' corpi; e siccome di questa disposizione non è possibile umanamente aver una piena certezza, così nemmeno può aversi dell' operar del veleno a un tempo determinato. Ma diciamlo di nuovo: i Gesuiti erano uomini grandi. Conoscevano ciò che niun uomo può conoscere, e però senza mai avvicinarsi al Pontefice, hanno conosciuta così perfettamente la sua fisica costituzione, la forza ultima del loro veleno, hanno sa-*

„ Pertanto non se ne abbia a male V. M.,
„ io dirò sempre come Catone, che con-
„ vien *distrugger Cartagine*, ma soggiunge-
„ rò, che ad eccezione degli avvelenatori,
„ quando sian convinti, sarebbe una bar-
„ barie il rendere infelici e ridurre al-
„ la mendicità e alla disperazione gli
„ individui che abitavano Cartagine; e
„ che bisogna studiarsi di convertire in
„ buoni e onesti cittadini quelli che sareb-
„ bero stati Gesuiti ambiziosi e intri-
„ ganti „.

V. Federico non lasciò di far nuova re-
plica su tutto questo al Sig. d'Alambert li
6. Gennajo dell' anno seguente ec. Voi vo-
„ lete dunque che il Papa sia stato avve-
„ lenato? So di certa scienza che tutte le
„ lettere d'Italia che vengono a noi smen-
„ tiscono il veleno, e nulla trovano di
„ straordinario nella morte di Ganganelli;
quan-

saputo così ben prevedere il momento preciso, in cui avrebber potuto infonderglielo un anno dopo, che più di un anno avanti hanno potuto far esattamente predire dalla Contadinella l'anno, il mese, il giorno, e quasi l'ora, in cui l'illustre loro vittima sarebbe spirata. Ah! se i Filosofi ne avesser saputo altrettanto, l'Assemblea Nazionale non troverebbe più forse nel sangue de' Borboni un ostacolo molesto alla piena consumazione dei suoi disegni.

„ quando questi Italiani non avessero dop-
„ pio peso e doppia misura, scrivendo in
„ Francia ciò che può colà piacere, e qui
„ ciò che può tornar meglio a noi. Io
„ non capisco niente. Ad ogni modo è
„ certo che i nostri buoni Padri di Sle-
„ sia e di Prussia non han avuto parte
„ a tutti questi orrori. „ Ciò che il Re
soggiugne, merita particolar riflessio-
ne. Ci disvela il vero e primario sco-
po cui tendevano gli Increduli in tutte
le loro operazioni. „ Quanto a Cartagine
„ io ve la sagrifico: intendo ciò che Cal-
„ vino chiama la Babilonia: la Gerarchia
„ e tutte le superstizioni che ne dipendo-
„ no sarebbe un gran bene per l'umanità,
„ il liberarne gli uomini, ma nè voi, nè
„ io vedremo questo giorno felice. Vi vo-
„ gliono de' secoli perchè venga, e forse
„ una nuova superstizione sottentrerà al-
„ lora alla vecchia, imperocchè io sono
„ persuaso, che l'inclinazione alla super-
„ stizione sia nata coll'uomo. Federico non
„ ha quì ogni torto. Dio ha impressa nell'
„ uomo una invincibile *inclinazione* alla
„ *Religione* „. Non può superarla malgra-
do tutti i suoi sforzi. Ecco perchè non si
dà un vero Ateo. Rigettandosi dunque la
vera Religione conviene adottarne una fal-
sa, e chiudendosi gli occhj alla verità, si
aprono poi alle più ridicole superstizioni. I
mi-

miscredenti istessi quante prove non ci somministrano ogni dì di questa vergognosa trasformazione !

X.

I. Si sarà già notato, che il primario motivo per cui il Re di Prussia voleva conservati i Gesuiti ne' suoi stati, era l'educazione della gioventù. Non è l'unica volta, in cui si è veduto questo gran Principe combattere in pratica i principj filosofici, che avea teoricamente adottati. L'anima sua naturalmente retta, ragionevole, cristiana scuoteva non di rado il giogo che impor volevale una imperata Filosofia; e da questo contrasto della verità coll'errore che lacerava assai spesso il bel cuore di Federico ne nacquero tutte le sue e pratiche e speculative incoerenze. Certamente nulla da lui poteva farsi di più pregiudicievole a' progressi della incredulità. Egli stesso nell' *Esame del saggio su' pregiudizj* avea osservato insieme con quello Scrittore, che per far de' *proseliti* (Tom. II. ediz. 1789. p. 306.) alla filosofia il mezzo più opportuno era quello di *togliere agli Ecclesiastici l'educazione della gioventù, di cui sono in possesso, per incaricarne i Filosofi; ciò che preserverà, dice, e garantirà la gioventù*

con-

contro i pregiudizj religiosi, de' quali fino al presente le scuole gli aveano infettati sino dal loro nascere. Malgrado tutto questo egli perseverò a voler affidata l'educazione della gioventù a' Gesuiti preferibilmente ed esclusivamente ;, pe' quali io con-
„ servo ; scrisse nell' Agosto del 1775. ;
„ (XI. 221.) un vincolo di tenerezza, non
„ come a' Frati, ma come ad istitutori del-
„ la gioventù, come a' letterati, lo stabili-
„ mento de' quali è utile alla società. „ E nel Decembre precedente avea già scritto al Sig. di Voltaire ne' termini seguenti (IX.209.).
„ Non è che in favore della istruzione del-
„ la gioventù, ch' io gli ho conservati. Il
„ Papa ha tagliata loro la coda, e non pos-
„ sono più servire come le volpi di San-
„ sone ad abbruciare le case de' Filistei.
„ Altronde la Slesia non ha prodotti nè
„ Padri Guignard nè Malagrida. I nostri
„ Tedeschi non hanno le passioni sì vive
„ come i popoli meridionali. Se tutte que-
„ ste ragioni non vi muovono, prosegue
„ poi satiricamente scherzando, ve ne ad-
„ durrò una più forte. Io ho promesso nel-
„ la pace di Dresda, che la Religione re-
„ sterebbe *in stato quo* nelle mie provincie;
„ or vi avea de' Gesuiti; dunque bisogna
„ conservarli. I Principi cattolici hanno
„ molto opportunamente un Papa a loro di-
„ sposizione, che gli assolve dal loro giu-
„ ra-

„ ramento colla pienezza della sua pode-
„ stà; io sono obbligato di osservare la mia
„ parola; e il Papa si crederebbe polluto
„ se mi benedicesse; si farebbe tagliar
„ le dita, colle quali avesse data l'assolu-
„ zione a un maledetto eretico della mia
„ tempra. Se voi non mi rimproverate i
„ miei Gesuiti, io pure non vi dirò pa-
„ rola su' vostri... Noi giuochiamo in due.
„ I miei Gesuiti hanno prodotto degli uo-
„ mini grandi. Ultimamente ancora il P.
„ Tourneminne vostro Rettore. I Cappuccini
„ si fanno vanto di S. Cucufino, di cui
„ possono gloriarsi a lor talento; ma voi
„ proteggete questi, e voi solo valete tut-
„ to ciò che Ignazio ha prodotto di me-
„ glio. „ E nuovamente gli 11. Marzo 1774.
al Sign. d'Alambert. „ Voi potete stare
„ totalmente quieto sul proposito de' Ge-
„ suiti (XI. 182.), i quali non sono più
„ Gesuiti che ne' miei Stati. Essi sono più
„ necessarj di quello, che voi in Francia
„ vi immaginate, per l'educazione della
„ gioventù in questi paesi, dove i maestri
„ sono rari, e dove fra' laici vi sarebbe be-
„ ne della difficoltà a trovarne, soprattutto
„ nella Prussia occidentale. " E in un'al-
tra de' 28. Luglio susseguente. „ Ecco, gli
„ scrive (Ivi p. 191.), perchè i vostri ne-
„ mici i Gesuiti sono tollerati da me. Es-
„ si in queste provincie, nelle quali li pro-

teg-

„ teggo, non hanno usato del pugnale: si
„ sono limitati ne' lor collegj ad insegnare
„ le lettere umane. Sarebbe mai questa
„ una ragione di perseguitarli? mi verrà
„ forse imputato a colpa il non avere e-
„ sterminata una società di letterati, per-
„ chè alcuni individui di questa Compa-
„ gnia hanno commessi degli attentati due-
„ cento leghe lungi da questo paese? (1)
„ Le leggi vogliono il castigo de' colpevo-
„ li, ma condannano nel tempo stesso l'a-
„ troce e cieco furore di confondere nelle
„ sue vendette i colpevoli cogl' innocenti.
„ Accusatemi di troppa tolleranza, mi glo-
„ rierò di questo difetto. Sarebbe deside-
„ rabile, che non si potessero rimprovera-
„ re i Sovrani che di questi falli.

II. Sentimenti così vantaggiosi per la Società, una protezion sì spiegata, e princi-pj di risoluzione sì decisa a favor suo fecero omai perdere ogni lusinga agl' Increduli di trarre il Re di Prussia a'lor disegni. Ma gl' Ignaziani avevano de' nemici assai più fini e destri ne'lor raggiri de' medesimi Filosofi, e quelli ottennero infine il trion-

(1) *Gli hanno eglino veramente commessi? e il Re di Prussia n' era egli persuaso? nò; e tutte le persone imparziali e illuminate ne sono oggidì pienamente convinte.*

trionfo che dato questi aveano per disperato. Il gran Federico credendo di rassodare viemmaggiormente ne'suoi Stati la Società, la distrusse, e i Gesuiti cessarono di essere dappertutto (1) fuorchè nell' Inghilterra e nella Rússia. Questo è quanto si raccoglie da una lettera de' 19. Nov. 1777. dello stesso Re di Prussia al Sig. Voltaire. Egli gli scrisse in questi termini. (IX.359.) „ Voi „ volete sapere ciò che son divenuti pres- „ so di noi i Gesuiti?... Io ho conservato „ quest'Ordine, sia ciò bene o male, co- „ sì eretico come sono, e quel che è peg- „ gio incredulo. Eccovene le ragioni: non „ v'ha nelle nostre contrade verun catto- „ lico letterato: noi non abbiamo nè Padri dell'

(1) *L'Autore della Vie de Frederic II. Roi de Prusse stampata a Strasburg nel 1787. Tom. III. p. 312. „ Si sa, dice, „ quanto poco Federico „ era disposto a distruggere l'Ordine de' Gesuiti ne' suoi Stati. „ Questa rivoluzione non „ si fece che assai tardi „ nella Slesia, e Federico non vi acconsentì „ se non dopo le più vive rappresentazioni e „ più replicate per parte della Corte di Roma, e di più altre „ Corti Cattoliche. Egli „ provvide abbondantemente alla sorte degli „ Ex-gesuiti . . . e in „ niun luogo stanno meglio, nè in veruno stato cattolico sono più „ contenti, più liberi, e „ più tranquilli." L'abolizione loro nella Slesia seguì con real dispaccio de' 3. Gen. 1776.*

,, dell'Oratorio, nè Piaristi; il rimanente de'
,, Regolari è di una ignoranza crassa: era
,, dunque necessario conservare i Gesuiti,
,, o lasciar perire tutte le scuole. Era inol-
,, tre necessario, che quest'Ordine sussistes-
,, se per somministrare de' Professori a mi-
,, sura che venivano a mancare, e la fon-
,, dazione era sufficiente a questa spesa;
,, ma non sarebbe già stata sufficiente per
,, pagare de' professori laici. Di più era
,, nella Università de' Gesuiti, che vi si
,, formavano i teologi destinati a coprir le
,, Parrocchie. Se quest' Ordine fosse stato
,, soppresso, l' Università non sussisterebbe
,, più, e sarebbesi stato in necessità d'in-
,, viare que' di Slesia a studiare la teolo-
,, gia in Boemia, ciò che sarebbe stato
,, contrario a' principj fondamentali del go-
,, verno. Tutte queste forti ragioni mi han-
,, no reso il paladino di quest'ordine, ed
,, ho sì ben combattuto per lui, che l'ho
,, sostenuto, ad eccezione di alcune modi-
,, ficazioni, qual è al presente, senza Ge-
,, nerale, senza il terzo voto, e decorato
,, di un nuovo uniforme che il Papa gli ha
,, conferito: ,, e perciò cessarono da quel
punto di essere Gesuiti.

III. Ora da tutto ciò, che si è fin qui per noi riferito intorno a' Gesuiti, raccolgonsi a quanto mi pare di una maniera affatto dimostrativa tre importantissime con-

se-

seguenze; e sono: 1. che gl'Increduli hanno sempre riguardato quest' Ordine come un ostacolo insuperabile al solido stabilimento del regno della miscredenza: 2. che le piaghe mortali portate in diversi tempi e in diverse parti a quest'Ordine, e molto più la sua total soppressione sono sempre state da essi e in ogni luogo riguardate come un vero vantaggio ed un glorioso trionfo della Filosofia: 3. che niente hanno più temuto, niente creduto più pregiudicevole a' progressi ulteriori della incredulità, niente procurato d' impedir con maggior premura che il suo nuovo ristabilimento; e perciò non han mai lasciato, come raccogliesi dal detto fin quì di tener vive le calunnie di pugnali, di veleni, di ribellioni, benchè essi fossero più di tutti al fatto della lor falsità. Ma tu, o gran Dio soffrirai tu questa vittima del lor furore? nò tu non ci abbandonerai per sempre. Umiliati ci rialzerai: mortificati ci ravviverai, condotti quasi alle porte della morte ci richiamerai a vita. Tu lo hai detto: le tue parole non passeranno in eterno. Ah! che io vegga albeggiare questo giorno beato! che le antiche umili ma sempre care divise pegno delle tue prime misericordie, riconducendomi al seno dell'amata Madre, mi sian caparra di nuove.

XI.

I. La sorte de' Gesuiti a' saggi estimatori delle cose lasciò ben presto traveder quella, che aspettar doveansi gli altri claustrali. Infatti noi abbiamo da una lettera de' 20. Agosto 1765. scritta dal Re di Prussia al Sig. d' Alambert snlla sua storia della espulsione de' Gesuiti, che fatto il Sig. di Choiseul animoso dal felice riuscimento di questa, avea già formato il gran disegno, che non si è poi potuto eseguire se non cinque lustri appresso (XI. II.). „ Il „ Ministero gli scrive, può essersi indi„ spettito per aver voi svelate le sue viste „ nascoste, imperocchè il Sig. di Choiseul „ avendo avuto l' ardimento di attaccare i „ Gesuiti, e cacciarli dalla Francia, non „ mancherà di coraggio; se ne trova l' oc„ casione, per distruggere gli altri Cocol„ lati; ma forse lo dissimula, e non vuo„ le, che si avvertisca la milizia tonsura„ ta della estensione delle sue viste. „ (1) Ma,

(1) *Il Sig. de la Chalotais Procurator generale del Parlamento di Bretagna avea già detto, che „ lo spirito monastico è „ il flagello degli Stati, „ e che siccome i Gesuiti di tutti quelli, che „ anima questo spirito, „ sono i più nocevoli, perchè i più potenti, conveniva dunque cominicia-*

Ma', come si è già osservato, la religione del Sovrano, e la potenza del Sovrano

„ ciare da essi a sruotere il giogo di questa „ nazione perniciosa.” Sopra di che, la guerra, dice il Sig. D'Alambert nella citata storia p. 161. che questo Magistrato „ ha fatto con sì felice „ successo alla Società, „ non è che il segnale „ dell'esame, cui sembra desideri, che si „ sottomettano le costituzioni degli altri Ordini.” E poco dopo p. 162. „ Per rapporto a' „ Regolari in generale „ sarà della prudenza del „ Governo il giudicare „ come debba usarsi con „ essi: ma supposto che „ si vogliano un giorno „ distruggere, o per lo „ meno indebolire tanto „ da impedire, che siano nocevoli, V' HA UN „ MEZZO INFALLIBILE D'OTTENERLO senza usar la violenza che bisogna evitare ancora con essi: „ questo sarebbe di FAR „ RIVIVERE LE ANTICHE LEGGI, CHE „ VIETANO I VOTI „ MONASTICI PRIMA DE' 25. ANNI. Fossa il Governo arrendersi su questo „ punto al desiderio unanime de' Cittadini illuminati! Nell' aspettazione di questo disastro monastico, e di „ questo ben dello Stato ec.” Questo è il passo della Storia del Sig. d'Alambert, cui pare, che qui alludasi dal Re di Prussia. Ci si accordi una riflessione sola su questo passo. Vietare i voti Monastici prima di 25. anni, è dunque un mezzo infallibile per distruggere tutti i Regolari. Questa distruzione si cerca dagli increduli, e questo mezzo si suggerisce da essi al Governo per ottenerla. L'ulteriori riflessioni sono in libertà del lettore.

no, e la potenza del Clero sconcertarono tutti i disegni de' miscredenti nella Francia; e quantunque si fossero lusingati già un tempo di farvi tai progressi da render *filosofo* (XI. 30.) il Re medesimo, e da vedervi, come scherzevolmente scrivea al d' Alambert il Re di Prussia, l' Alambert istesso *primo Limosiniere*, *Diderot Confessore di Choiseul*, *Marmontel del Delfino*, Arcivescovo *Voltaire*, Vescovo *Gian Giacomo* Rousseau, e *Abate* Commendatario il Marchese *d' Argens;* quantunque si lusingassero ancora, che la *Patria di Voltaire* (IX. 326.) non fosse *per essere nuovamente a' nostri giorni l' asilo e l' ultimo trinceramento della superstizione*, che la *posterità* fosse *senza dubbio* (Ivi 287.) *per godervi del bene di poter pensare liberamente*, che vi si sarebbero finalmente seguiti o tosto o tardi gli esempj di un celebre Potentato, quantunque la *Francia* avesse *de' Filosofi*, ad ogni modo sembrava a' nostri liberi pensatori, che (XI. 247. XV. 34.) *il grosso della Nazione* vi fosse ancora a que' dì *più superstizioso e meno avanzato di qualunque altro popolo dell' Europa*, che *il funesto lievito del fanatismo vi agisse ancora*, *che i superstiziosi vi formassero il gran numero*, (IX. 260.) *vi soffocassero gli altri*, *che il veleno del fanatismo* vi avesse (Ivi 280. X. 41. ec. XIX. 42. ec.) IX. 284. *infettate* e rese

cru-

crudeli e barbare le leggi e i Magistrati e soffocate le grida della natura e dell' umanità. Ed oh! fosse così anche al presente. Non si vedrebbero ogni giorno nella Francia tanti atti di empietà, e di barbarie che fanno inorridir la natura: i ministri della Religione proscritti, carcerati, villipesi, percossi, uccisi a' piedi stessi degli Altari: i templi, i vasi sacri, le vesti sacerdotali, gli ornamenti tutti del Santuario, profanati, calpestati, impiegati agli usi più indecenti, più empj nelle bettole, ne' lupanari: infrante le Croci, lacerate le Immagini de' Santi, versate in sul suolo le Pissidi, i cittadini appesi alla lanterna, massacrati unicamente perchè cattolici: le Madri, le Mogli forzate a raccogliere nel loro seno le teste recise, ad essere spettatrici degli spietati trattamenti fatti a' busti esangui de' loro figli, de' loro sposi: un popolo di cannibali lavarsi trionfante le mani nel sangue ancor caldo delle vittime innocenti sagrificate al lor furore, appressare le labbra.... satollarsi.... Filosofi, apostoli pretesi dell' umanità, voi vi siete smascherati una volta. I barbari dell' Affrica, gli Ottentoti, gli Irrochesi quando ci offrirono mai le scene inumane che ogni dì ci presenta una Nazione invasata dal vostro spirito, e ammaestrata nelle vostre dottrine? Principi, Popoli, specchiatevi nella Fran-

 cia.

cia: temete, vegliate: le stesse cause non possono che produrre gli stessi effetti.

II. Fuor della Francia e principalmente nella Germania sembrava allora a'nostri Filosofi di aver miglior giuoco, e che le cose camminassero loro più a seconda. Non ci spiaccia di seguirli per un momento negli non del tutto immaginarj, ma di molto esagerati loro trionfi. Ricordiamoci unicamente, che qui si parla il linguaggio della miscredenza (IX. 358.). *L'Europa*, dicevano, *sembra che al presente si illumini su tutti gli oggetti, che maggiormente influiscono sul bene della umanità* (326.)... *La ragione si sviluppa ogni giorno, e i paesi più stupidi ne risenton le scosse* (I. 93.) *Locke che fece cadere la benda dell'errore, che lo scettico Bayle suo precursore avea già distaccata in parte. I Fontainelle, e i Voltaire comparvero in appresso nella Francia, il celebre Thomasio nell'Alemagna, gli Hobbes, i Colin, gli Shaftesbury, i Bolimbroke in Inghilterra. Questi grand'uomini* (e tanto più grandi agli occhi degl'Increduli quanto più miscredenti), *e i loro Discepoli portarono un colpo mortale alla Religione* (ma eglino ad ogni modo passarono, ed essa non passò). *Il Deismo ebbe buon numero di seguaci. Con questa Religione ragionevole* (tuttavia pe'soli suoi seguaci) *stabilissi la tolleranza, e non si fu*

più

più nemico per aver una diversa maniera di pensare.... Non v'ha più zelanti che in (XI. 160.) *Francia*. (Così ne avesse molti anche oggidì)... *La Spagna è agghiacciata: Vienna si raffredda ogni giorno* (X. 25.)... *Nella superstiziosa Boemia, nell' Austria antica sede del fanatismo* (già il nostro lettore saprà intendere nel suo giusto senso queste espressioni) *le persone di vaglia cominciano ad aprire gli occhi; le immagini de' Santi* (ed eccone una prova molto significante) *non vi godono più del culto, che loro vi si rendea altre volte* (IX. 326.). *L'Austria, la Westfalia, tutti fin la Baviera si studian di attrarre a se alcuni raggi di luce* (filosofica assai tenebrosa)... *Il Papa che già fin dal 1740.* (I. 86.) non era più secondo i Filosofi che il *primo Vescovo* della Cristianità (1) ora è un *vecchio*

(1) *Questo Primato di semplice onore va molto a verso de' nostri Increduli. Essi veggono assai bene, che quando il Papa non sia che il primo de' Vescovi, senza alcuna giurisdizione sopra di questi, l' unità della Chiesa è tolta, e presto avremmo tante Chiese quanti Vescovi, e infine nè Vescovi nè Chiese. Ecco perchè con tanto calore promovono e proteggono quest' errore. Quando l' autore dell' aureo, e più volte citato libriccino della Lega della Teologia moderna colla filosofia trova ne' Giansenisti un somigliante ed an-*

chio fantasma immaginario ... un venditor ... Arrestiamoci. (1) Le anime ben nate non potrebber soffrire che noi ricordassimo qui certi termini, che offendono ugualmente la Religione e la decenza. Non si potrà dunque essere incredulo senza esser cinico ed ...? La *barca* di S. Pietro (XIV. 97.) continuano costoro esultando, *fa acqua da tutte le parti e Voltaire è il pesce cane che tutto mette in opera per rovesciarla*, ma non vi è riuscito. Chiunque altro si metterà a quest'impresa, la vedrà abortire ugualmente ... *Egli è Voltaire, sono le sue opere* (XI. 57.) (confessione significante e preziosa per chi pesa le cose sulle bilance della verità) *che hanno prodotta questa rivoluzione negli spiriti* ... (X. 35.) Voltaire *è stato il Bellerofonte* (risum teneatis?) *che ha atterrata la Chimera, l'Ercole*, (IX. 226.) *che ha schiacciato sotto i suoi piedi l'idra del fanatismo*. (2)

III.

anche più vivo impegno per questo errore medesimo, non ha egli ragione di trarre quindi un nuovo forte argomento della stretta confederazione loro co' Filosofi a' danni della Chiesa di G. C.? Se questa riflessione siam necessitati a replicarla sì spesso, la colpa è di chi ce ne porge sì spesso il motivo.

(1) *IX.* 85. *XI.* 26. 29. 57. 63. *XIV.* 72. 83. 97. *ec.*

(2) *Non credasi ad ogni modo, che i nostri filosofi*

sofi

III. Per quanto si dia ella a veder qui gloriosa, ad ogni modo il trionfo della Filosofi parlino sempre, come qui fanno, il linguaggio della vittoria. In certi segreti congressi di guerra direbbesi quasi, che non ne sanno che quello della sconfitta. Bisogna credere, che veramente le cose loro non siano al punto di gloria, in cui ce le hanno talvolta rappresentate. Queste millanterie non sono forse che uno de' soliti artifizj de' quali valgonsi vantaggiosamente i bravi Generali ad atterrire i lor nemici, o a coprire le proprie perdite. Checchè voglia credersi di ciò, certa cosa è almeno, che quantunque sembrino talora assai franchi e arditi essi agiscono spesso con molta circospezione; (*Oeuvres posth. VIII.* 285. *IX.* 36. 223. 260. 286. *X.* 15. 219. *XI.* 78. 247. *XIV.* 42. 285. *XV.* 34. 159. *ediz.* 1789. *tom. II. p.* 308.) *e che le loro conquiste più forse che all' attività efficace delle armi, alla fina sagacità le devono della politica loro direzione. Eglino non hanno assai volte trovato opportuno per esempio di prender di fronte la lor nemica, la Chiesa di G. C. Sapevano troppo bene che col mettere a dirittura la mano alla demolizione di questo vecchio edifizio si sarebbero esposti a soccombere sotto i colpi di coloro, che lo difendono. Si è però simulato di non volerne che togliere i difetti, si è tentato di erigergliene accanto un nuovo più comodo, e si è sperato che gli abitanti del primo passassero da se stessi ad abitare il secondo. Invece di appuntare apertamente il cannone contro le mura della fortezza, se ne sono scavate le fondamenta:* (*Ediz.* 1789. *tom.*

losofia non era ancora compito. I Frati, i Preti, i Vescovi, il Papa, malgrado tutti gli

tom. 2. pag. 326. Ediz. 1788. tom. IX. 286.) sotto pretesto di rassicurare, di dilatare i diritti de' comandanti si sono spogliati de' lor soldati; si è finto di accarezzare la Religione, di non volerle dare al più che alcuni leggeri buffetti in sul naso, e di soppiatto si è percossa nelle sue parti vitali. A questo modo l' incredulità ha fatti de' significanti progressi, la Chiesa ha perdute le sue migliori truppe, e le guardie stesse avanzate si sono trovate investite da' nemici, allorchè li credevano ancor lontani, e i corpi, che coprivano le fortificazioni esteriori, sono saltati in aria prima che sapessero di essere minati. Questi sono stati vantaggi reali per la Filosofia, e la Religione ne fu costernata. Ma se quella gli enunciò in aria di trionfo, seppe nondimeno assai meglio di questa, che non ne potevano essere se non se picciole le conseguenze. Numerate le proprie truppe, ella le trovò sì tenui, che non aveva se non duecento mille uomini contro sedicimilioni (Oeuvres posth. ed. 1788. T. X. 30. XI. 57. 65.); e anzi fatti meglio i calcoli, s' avvide di non averne che mille da opporre a dieci milioni (Oeuvres ec. ediz. 1789. Tom. II. p. 303. ec.). La disuguaglianza è mostruosa; ma l' abbiamo dalla lor confessione. Fossero stati questi almeno soldati generosi, disciplinati, uniti, fedeli, onorati. (Oeuvres posth. ed. 1787. Tom. IX. 140. 369. XI. 65. 108.) Nò: molti gli ha scoperti vigliacchi e scioperati: altri disonoravano la divisa col farsi schiavi di su-

gli sforzi e i vanti contrarj de' begli spiriti, godevano ancora nella Cristianità di un cre-

superstizioni reali, intanto che ne combattevano delle immaginarie, come „ quel vecchio Principe d'Annalt-Dessau, „ che non credeva a Dio, „ ma andando alla caccia retrocedeva, se gli „ avveniva d'incontrare „ tre donne vecchie, perchè questo era un cattivo augurio, che non „ intraprendeva nulla in „ Lunedì, perchè questo „ giorno era infelice; come l'Hobbes, che incredulo di giorno, non „ dormiva mai solo la „ notte per timore de' „ morti; " come l'eroe del Marchese d'Argens (XIII.301.) l'empio Giuliano, che vestito il carattere di spirito forte contro i lumi del Vangelo, abbandonossi poi a tutte le più vergognose follie del Paganesimo: tutti costoro finalmente erano in tanta discordia fra loro da non potersene trovar due (XI. 45. ediz. 1789. T.II.p. 50. ediz. 1788. IX. 369.) che convenissero nelle medesime opinioni; ed i più abbandonarono vilmente il campo, allorchè (alletto della morte) mostrar doveano più costanza. Lo stesso Patriarca del Ferney (XI. 51. XIV.86.) ha dato più volte su questo proposito degli scandali, i quali hanno recato alla incredulità un danno che non è ancor riparato. I Generali della Filosofia, che conoscevano intimamente la vera situazione de' suoi eserciti, si videro pertanto molto spesso perder coraggio nel momento medesimo, che credevasi sicuro il lor trionfo. (IX. 139. e 219. 369. X. 10. 15. XI. 57. 321. 326. XII. 15.) L'esito della guerra sembrò loro del tutto incerto: talora pare l'avessero per dispera-

credito e di una autorità estremamente molesti alla miscredenza. Questa ne sentiva sempre più il peso, e ne riportava sovente dappertutto delle forti scosse. Ella sperava, è vero, di regnare infine vittoriosa là ancora, dove avea avuto la prima culla, di vedervi annientati i suoi più formidabili nemici, i Frati, spogliata la Chiesa di tutte le sue sostanze, toltavi ogni giurisdizione al Papa; ma la rivoluzione che dovea portarle un sì gran bene, non era ancor matura. Un altro gran Principe parve le promettesse allora altrove maggior fortuna. Sia ella stessa, che per bocca de' suoi Dottori ci faccia sapere quello, che ne pensava. La loro testimonianza non può esser sospetta. „ Tocca a Cesare, (XIV. 277.) „ scrivea il „ Sig. d'Alambert nel 1775. al real Filo-
„ sofo,

rato; e furon sul punto di abbandonare l'impresa. Non abbandonarono ad ogni modo, che l'idea di sovvertire tutto il mondo, di fondare un nuovo stato, e si limitarono all'istituzione di una società, che fosse la scimmia di quella de' Gesuiti (X. 19.). Per allora non fu che il parto della montagna. Ma eglino l'hanno ripigliata di poi, e se i progressi corrispondono a' principj, se gli effetti a' tentativi, non andrà guari che il mondo tutto sarà sovvertito, e offrirà dappertutto agli occhj della desolata umanità e della vilipesa religione gli spettacoli lagrimevoli della Francia.

„ sofo di Berlino: tocca a Cesare a ripara-
„ re le sciocchezze de' Druidi e de' loro a-
„ genti; a lui tocca a dare lezioni al suo
„ secolo di guerra tutt'insieme, di pace,
„ d'umanità, di giustizia e di filosofia. „

IV. Veramente questo principe ingannò alcun poco l'aspettazione de' Filosofi, quando nel 1777. passando nelle vicinanze di Ferney non andò a tributare i suoi omaggj al Patriarca della incredulità (1). D'Alam-

(1) *Questo grazioso aneddoto è assai ben dettagliato nel sullodato libro L'esito della morte ec. alla fine della interessante descrizione di Ferney, e del Castello di Voltaire pag. 114., e si ha da un testimonio superiore a ogni eccezione, qual'era il Sig. Hugonet Curato della stessa terra di Ferney. „ Persuaso Voltaire che questo Gran- „ Principe (l'Imperatore Giuseppe II.) sa- „ rebbe venuto a fargli „ visita, e forse a man- „ giare con lui, avea „ fatto allestire un su- „ perbo pranzo e prepa- „ rata una tavola di tren- „ ta in quaranta coper- „ ti. Una banda di bizzarri giovani a caval- „ lo si aggiravano irre- „ quieti intorno al Ca- „ stello. Un distacca- „ mento d'invalidi leva- „ to dalla fortezza dell' „ Esclusa stava di guar- „ dia all'ingresso e alle „ porte del Castello. Il „ cadente Voltaire s'era „ studiato di ringiova- „ nire nell'abbigliamen- „ to della persona: avea „ pregato il Sig. Hugo- „ net di celebrare la Mes- „ sa allo spuntare del „ giorno perchè il con- „ corso fosse più nume- „ roso: ma il Curato „ avea mancato di com- „ pia-*

lambert non avrebbe mai dubitato che non fosse per farlo. „ Io credo, scrisse al Re „ di

„ *piacenza, adducendo*
„ *per motivo della sua*
„ *resistenza, che l'Im-*
„ *peradore probabilmen-*
„ *te avrebbe fatto con-*
„ *to della sua Messa*
„ *(era quello un dì di*
„ *Domenica), e conclu-*
„ *dendo che anche indi-*
„ *pendentemente da quel*
„ *motivo egli non dovea*
„ *esporsi al pericolo di*
„ *avere un rimprovero da*
„ *S. M. l'Imperatore, il*
„ *quale avrebbe potuto*
„ *con ragione disappro-*
„ *vare un cangiamento*
„ *fatto al solo oggetto*
„ *di curiosità. Già era*
„ *svanito il mezzo gior-*
„ *no, e l'Imperatore non*
„ *arrivava. Passa un'*
„ *ora, due, tre ore pas-*
„ *sano, e non si hanno*
„ *notizie dell'Imperato-*
„ *re. La pazienza del*
„ *Filosofo era agli estre-*
„ *mi. Alcuni Ginevrini*
„ *della milizia urbana*
„ *corrono a briglia sciol-*
„ *ta verso la fortezza*
„ *dell' Esclusa: ed ecco*
„ *che incontrano l'Impe-*
„ *ratore: sostanno, se*
„ *gli avvicinano, ed han-*
„ *no la semplicità di dir-*
„ *gli: Sign. Conte, il*
„ *Sig. di Voltaire l'a-*
„ *spetta a pranzo. L'*
„ *Imperatore lor non ri-*
„ *sponde che con un'oc-*
„ *chiata di disprezzo,*
„ *e arriva alle sei ore*
„ *a Ferney, ove giunto*
„ *appena, comanda ai*
„ *Postiglioni di battere*
„ *i cavalli, e non degna*
„ *tampoco di un guardo*
„ *il Castello. Voltaire*
„ *colpito come da un ful-*
„ *mine a questa nuova*
„ *va indispettito a git-*
„ *tarsi sul letto, dicen-*
„ *do alla compagnia ivi*
„ *ragunata: Signori, l'*
„ *Imperatore non ha vo-*
„ *luto farmi l'onore di*
„ *venir qui: andate e*
„ *mangiatevi il pranzo*
„ *voi, e fate che gl'In-*
„ *validi ne abbiano an-*
„ *ch'eglino la loro par-*
„ *te."*

„ di Prussia (XV. 52.) in data de' 28. Lu-
„ glio, credo che presentemente l'Impera-
„ tore sia di ritorno ne' suoi stati. Dovea
„ passar per Ginevra, e m'immagino che
„ dopo aver vedute tante cose, alcune del-
„ le quali non ne meritavano la pena,
„ avrà desiderato di vedere ancora il Pa-
„ triarca di Ferney, a cui questa visita
„ imperiale allungherà di molti anni la vi-
„ ta. „ Ma d'Alambert non tardò molto ad essere disingannato delle sue immaginazioni dal suo reale corrispondente. „ (XI.
„ 261.) Ho saputo, così gli scrisse in data
„ 13. Agosto che il Conte di Falckestein
„ ha veduti de' porti, degli arsenali, de'
„ vascelli, delle fabbriche, e che non ha
„ veduto Voltaire. Tutte quelle cose s'in-
„ contrano dappertutto, e vi voglion de'
„ secoli per produrre un Voltaire. Se fos-
„ si stato io in luogo dell'Imperatore non
„ sarei passato per Ferney senza udire il
„ vecchio Patriarca per dire almeno di a-
„ verlo visto e udito. (1) Su certi aneddo-

(1) *Fa giustamente sorpresa il trasporto del Re di Prussia per il Sig. di Voltaire. Egli avea i più giusti motivi di essere malcontento di questo cinico audace, che avea oltraggiata la maestà del trono nella maniera la più indecente. Federico ne prese a dir vero una vendetta molto umiliante per il Sig. Voltaire; ma infine egli lo riam-*

„ doti che mi sono stati riferiti, io mi
„ faccio a credere che una certa Dama
„ Teresa, assai poco filosofa, abbia divie-
„ tato a suo figlio di vedere il Patriarca
„ della tolleranza. „ Questo riflesso, se
per avventura non era vero, era almenò
consolante per la Filosofia. Alambert lo a-
dottò prontamente nella sua risposta de' 22.
Settembre. „ (XV. 56.) Sono stato, dice,
„ anch' io sorpreso quanto V. M. della po-
„ ca premura; che il Conte di Falckestein
„ ha mostrata di vedere il Patriarca di
„ Ferney; e non dubito punto, che V. M.
„ non abbia indovinata la causa di questa
„ apparente indifferenza; giacchè per ono-
„ re

riammise nuovamente nella sua amicizia, e gli elogj, che dopo nelle sue lettere profonde a quest' empio, sono così eccedenti; che recano nausea, e fanno vedere, che anche i grandi genj sono soggetti a debolezze, che a stento si perdonerebbono al debil sesso. Ripetiamolo nuovamente: la mania di filosofare conviene, che sia una passione assai cieca e violenta, poichè ha avvilita in tanti modi la grand' anima di Federico Re di Prussia, e gli ha fatto tante volte trascurare e contradire quel buon senso, di cui non può negarsi, che fosse abbondantemente fornito. Fu soprattutto la conservazione e la lettura delle opere di Voltaire; dice il Sig. Denina nel suo saggio sulla vita e sul regno di Federico, che gl' infuse una inclinaziono invincibile a motteggiare il cristianesimo e i suoi dommi, pag. 454.

„ re del Principe non la voglio creder „ reale. Si è almeno in una fondata per- „ suasione, che il consiglio non le è venu- „ to da sua sorella, la quale, dicesi, è „ piena di stima per il Patriarca, e ne lo „ ha fatto più volte assicurare. “ (1) In fine si restò persuaso, che Giuseppe II. (XI. 321.) non era Sovrano da regolarsi nelle sue operazioni co' principj de' miscredenti; Egli non era nè incredulo, nè libertino, e la Filosofia dovette contentarsi di ravvisare in lui uno di que' Principi, che a di lei giudizio *s' immaginano di agire da politici e agiscono da filosofi, che senza avveder-*

(1) *Pare che a questa buona opinione della Regina per Voltaire alludesse ancora il Re di Prussia nella lettera, che a' 22. Febbrajo 1775. scrisse al Sig. d' Alambert, là ove dice:* (XI. 207.) „ *Tutte le lettere, che mi vengono da* „ *Parigi dicono, che voi* „ *vi vederete quanto prima Voltaire, che la* „ *Regina lo vuole vedere, e che la Nazione* „ *deve ricompensarlo dell'* „ *onore, che fa ricadere* „ *sopra di lei; e nell' altra scritta li 26. Marzo seguente allo stesso* „ *Sig. di Voltaire:* (IX. 267.) „ *Le buone intenzioni della Regina* „ *di Francia formano intanto il suo elogio.* „ *E' cosa buona, che una* „ *giovine Principessa* „ *pensi a riparare i torti d' una nazione, di* „ *cui ella occupa il trono, soprattutto ch' ella* „ *renda giustizia a un* „ *merito luminoso.* ”

dersene danno alla base dell' Edifizio della Religione, sono *amici de' filosofi*, e *partigiani di tutti i libri* de' miscredenti, e che avanzano nel lor cammino senza *sapere fin dove da' primi passi saran condotti*. Come ciò sia avvenuto è ciò, che ci resta a vedere per compier l'estratto parziale delle *Opere del Re di Prussia*, che ci siam proposti.

XII.

I. Gli 11. Maggio 1781., il Sig. d'Alambert scrisse dell' Imperatore al suo reale corrispondente in questi termini. „ (XV. „ 176.) Sembrami, che l'odierno Impera„ tore tratti un po' galantemente i Preti, „ i Frati, ed il Papa. Giova sperare, che „ questa prima ostilità imperiale avrà del„ le conseguenze più serie. Così sia. „ I voti de' nostri liberi pensatori qui si vede chiaro ove tendano. Il Re di Prussia gli rispose co' suoi soliti sali berneschi pieni di empietà; ma che lascian vedere non aver egli perduta la speranza che la Casa d'Austria fosse per verificare il suo antico sogno. „ (XI. 301.) Ancor io ho inteso, co„ me Voi, dice in data de' 28. dello stes„ so mese, che il Cesare Giuseppe ha qual„ che differenza col S. Padre, e ciò an„ che a motivo di una Messa, che non ha

„ vo-

„ voluto celebrare per Maria Teresa. Ad
„ ogni modo ardisco presumere, che si
„ rappacificheranno alla morte del Duca di
„ Modena, e che il Vicario di Gesù Cristo
„ cederà il Ferrarese a' discendenti de' Lo-
„ reno-Austriaci. Questa cessione del Fer-
„ rarese varrà ben per lo meno quanto u-
„ una Messa, e l'anima di Maria Teresa
„ al risaperla si slancerà dal Purgatorio
„ nel Paradiso.

II. Il Sig. d'Alambert prosegue a trionfare sulla condotta imperiale in altra lettera de' 29. Giugno, e ci ricorda una parzialità degl'increduli per gli Ebrei, che potrebbe sorprenderci se non sapessimo che sono (XV. 179.) discepoli di Giuliano. „ (1)
„ Il

(1) *Giuliano Imperatore, dichiaratosi il protettore e il ristoratore della Religione Ebrea, si mise in testa di fabbricare il tempio di Gerusalemme. „ Il suo principal disegno era, dice il Bercastel Histoire de l'Eglise tom. III. p. 248., di smentire le profezie, così quella di Daniele, che annuncia la ruina del tempio come irreparabile, come quella del Salvatore, che porta espressamente, che non vi sarebbe restata pietra sopra pietra. Questa felice nuova, che l'Imperadore voleva rifabbricare il tempio, si sparse, prosegue il Sig. le Beau Hist. du Bas-Empire l. 13., in un momento nelle contradè vicine. I Giudei accorsero da ogni parte ... credendo ciascuno di*

 „ san-

„ Il Cesare Giuseppe, scrive, come V. M.
„ lo chiama, è attualmente, dicesi, inco-
„ gnito a Versailles, o deve giugnervi
„ quanto prima senza lasciarsi vedere a
„ Parigi. Sembrami, a giudicarne dalle
„ nuo-

„ santificarsi contribuendo a questa pia intrapresa. Intanto Cirillo Vescovo di Gerusalemme, meglio istruito, che non i Giudei, del senso delle loro profezie, ridevasi de' loro sforzi. Diceva apertamente: che era venuto il tempo, in cui l'oracolo del Salvator del Mondo si sarebbe letteralmente avverato: che di quel vasto edifizio non resterebbe più pietra sopra pietra." Infatti la cosa avvenne, come Cirillo avea predetto. Si distrusse dagli operaj tutto ciò che vi avea ancora dell' antico Tempio, di modo che non restò più pietra sopra pietra; ma quando si mise mano per rifabbricare il nuovo, „ terribili globi di fuoco, che senza interruzione lanciavansi da' fondamenti resero questo luogo inaccessibile agli operaj, alcuni de' quali furono abbruciati, e l' ostinazione delle fiamme in rispingere tutto ciò che vi si accostava forzò a desistere dall' intrapresa." Questo racconto è tratto dal c. 1. lib. 23. di Ammiano Marcellino Scrittor Pagano. Filostrato l. VII. 14. dice lo stesso; S. Gregorio Nazianzeno e S. Gian Grisostomo Autori contemporanei riferiscono questo miracolo come cosa incontrastabile. Veggasene la dimostrazione più palmare presso il Waburton Protestante Inglese nella sua Dissertazione tradotta in Francese e stampata a Parigi nel 1764.

„ nuove pubbliche, che questo Principe
„ malmeni un poco e il S. Padre, e la
„ sua livrea tanto monastica che secolare.
„ Giugne fino ad accordare, si dice, la li-
„ bertà di coscienza e lo stato di cittadi-
„ no a' Giudei, il che gli Augusti Impe-
„ ratori suoi antenati avrebber riguardato
„ come il più grande de' delitti. (1) E' a
„ V. M.

(1) *Abbiam veduto nella nota precedente, come Giuliano sospinto da odio contro la Religion Cristiana avea formato il malaugurato disegno di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, e smentire così le predizioni della sua intera e persistente rovina. Pare, che la parzialità de' moderni Increduli per gli Ebrei non abbia altra origine da quella di Giuliano, e per parte loro non si è omesso certamente il tentativo stesso di fabbricare a di lui imitazione il loro Tempio; ma Dio ha confusa la lor superbia col render di ghiaccio il cuore di quel Re Filosofo medesimo, che giustamente presumevano dover più d' ogn' altro calorosamente contribuire alla sua facile e sollecita esecuzione. Uno de' primi, a cui venne un sì stravagante pensiere, pare fosse il Sig. d'Alambert, o al certo fu uno de' primi, che osasse proporlo al Gran Federico, il quale allora maneggiava la pace tra la Moscovia e la Porta Ottomana. Siccome, così egli in una sua lettera del 1. Giugno 1772. a quel Re: „ Siccome non dubito punto, ch'ella non „ abbia una grande influenza* (*XIV.* 180.) „ *nel trattato tra la Porta e la Russia, io mi „ prendo la libertà di* „ *ras-*

„ V. M., Sire, che l'umanità e la filosofia
„ devono render grazie per tuttociò che i
„ Sovrani fanno e faranno ancora in fa-
„ vore della tolleranza, e per reprimer la
„ superstizione. V. M. è quella, che la
„ prima ha loro dato questo grande esem-
„ pio sì bello e sì facile ad essi da imita-
„ re, e che hanno nondimeno imitato an-
„ cor sì poco. "

III.

„ *raccomandarle sopra o-*
„ *gni cosa un punto, che*
„ *ho continuamente a cuo-*
„ *re, ed è d'ottenere dal*
„ *Sultano Mustafà la*
„ *riedificazione del Tem-*
„ *pio di Gerusalemme per*
„ *crear imbarazzo alla*
„ *Sorbona, e per dare*
„ *un pò di divertimento*
„ *alla Filosofia. Fede-*
„ *rico rispose, (XI.150.)*
„ *che dopo le enormi spe-*
„ *se fatte nella guerra,*
„ *Mustafà non avea da-*
„ *naro sufficiente da ca-*
„ *ricarsi di una tal ope-*
„ *ra, e che i Giudei di*
„ *Costantinopoli non era-*
„ *no abbastanza ricchi*
„ *per intraprenderla, e*
„ *soggiunge. Converrebbe*
„ *per riuscirvi che gli*
„ *Enciclopedisti facesse-*
„ *ro una questua in tut-*
„ *to l'universo e impo-*
„ *nessero una tassa a' li-*
„ *beri pensatori, e con*
„ *questo danaro noi fa-*
„ *bricheremo questo edi-*
„ *fizio. " Alambert non*
restò soddisfatto da que-
sta risposta, e gli repli-
cò in altra de' 14. Ago-
sto, (XIV. 183.) bramar
egli che S. M. facesse
dire al Gran Signore al-
meno una piccola parola
su questo tempio. „ Que-
„ *sta riedificazione, Si-*
„ *re, è la mia paz-*
„ *zia, gli dice, CO-*
„ *ME LA DISTRU-*
„ *ZIONE DELLA RE-*
„ *LIGIONE CRISTIA-*
„ *NA E' QUELLA*
„ *DEL*

III. Nella sua risposta de' 14. Luglio torna il Re di Prussia al suo primo progetto. Lo sconcerto delle pubbliche finanze è quello che gli ne fa sperare la verificazione. Il Clero in conseguenza di questo sarà spogliato di tutte le sue ricchezze, e la guerra stessa, tanto sempre riprovata da'nostri Filosofi, potendo contribuire alla più facile esecuzione de'loro disegni, diviene in quest' occasione un argomento per essi di desiderio, e di compiacenza (XI. 309.). „ Questo Cesare Giuseppe.... fa tremare tutti „ i Frati, e tutti i ricchi Abati de'suoi „ Stati. Si pretende, che odj gli spergiuri, e che ridurrà questi Signori ad osservare strettamente il voto di povertà, che „ hanno fatto. Lo vedete voi? Questi sono beni che la guerra opera nella Cri-„ stia-

„ *DEL PATRIARCA* „ *DI FERNEY.*" *Il Re replicò, che le difficoltà* (*XI.*153.159.162.) *che s'incontravano nel conchiuder la pace, non lasciavano luogo a inserirvi l'articolo della riedificazione del tempio, e che questo punto avrebbe potuto essere l'argomento di una negoziazione particolare,* (*XIV.*193.198.) *Alambert e gli Enciclopedisti compresero la forza di questa risposta, e dovettero deporre il pensiere di veder riedificato quel tempio, e sarebbe ben difficile a persuadersi che eglino fossero entrati seriamente in questo pensiere, se le loro lettere istesse non ne rendessero testimonianza.*

„ stianità. Questa guerra costa somme im-
„ mense; i Principi fanno degl'imprestiti;
„ una nuova guerra, nuovi debiti; convien
„ pagargli, le risorse mancano. Che fare?
„ Non resta che di spogliare il Clero del-
„ le sue ricchezze, e la necessità costrin-
„ ge i Monarchi a ricorrere a questo spe-
„ diente, che solo resta loro. Se il nostro
„ Calvino fosse testimonio di questi avve-
„ nimenti, ecco ciò che direbbe. Ammi-
„ rate, miei fratelli, le vie impenetrabili
„ della providenza. L'Essere degli Esseri,
„ che abborre la orribile e sacrilega super-
„ stizione, in cui la Chiesa si trova av-
„ volta, non si serve già della voce de'
„ saggi per far trionfare la verità, e non
„ si degna di operar de'miracoli per arre-
„ stare il radicato errore. Di chi si vale
„ egli per distruggere i Frati, e per fare
„ sparire dalla faccia della terra questi
„ organi vili e impuri del fanatismo? De'
„ Re, miei fratelli... Come mai il gran
„ Demiurgos trae egli questi... a' suoi fi-
„ ni? Per mezzo dell' interesse, o miei
„ fratelli. Per questa volta almeno tu sa-
„ rai utile al mondo, interesse infame,
„ eccitando le passioni di questi Semi-Dei
„ del secolo a saccheggiare i beni de' Pre-
„ ti; tu gli armi della spada distruttrice,
„ con cui distruggeranno questa genia. "
Uno spirito veramente cristiano, ma sedot-
to

to dagli anti-ecclesiastici, quanta luce ritrar non potrebbe a suo salutar disinganno da questo ipotetico discorso di Calvino? La seguente risposta del d'Alambert al Re di Prussia prova ciò che sopra si è tante volte notato, che le disposizioni della Francia non erano a que' giorni favorevoli alla incredulità, unicamente perchè il Clero stava alla guardia della Religione, (XV. 182.).
„ Non so, dice in essa, per qual via mai
„ voglia il Cesare Giuseppe incamminarsi
„ *alla gloria*, a questa gloria sì vana e sì
„ ricercata; ma io credo che vi giugnerà
„ più facilmente impadronendosi de' beni
„ del Clero, che impadronendosi della Ba-
„ viera. V. M. ha ben ragione: fra tutti i
„ flagelli che porta seco la guerra, ella
„ produrrà in fine questo bene tanto desi-
„ derabile, che i Principi faran pagare i
„ loro debiti a' Preti e a' Frati. (1) La Fran-
„ cia,

(1) *Il far pagare i debiti della Nazione a' Preti e a' Frati, e togliere a questi a tal effetto i loro fondi è egli poi veramente un bene, e un bene tanto desiderabile per il popolo e per lo Stato? Si è sostenuta già più volte la negativa, e ci si permetta di mandare i nostri lettori a vedere su questo proposito una giudiziosa operetta francese, e stampata tradotta dall'Occhi in Venezia intitolata: Viste politiche di un solitario. L'epilogo di questa riportato ancora nel Giornale*

„ cia, che scrive su tutto questo cose sì
„ belle, e che ne fa sì poche, sarà cred'
„ io,

*nale di Roma ce ne darà una giusta idea. „ Poi-
„ chè dunque, così l'au-
„ tore, i beni della Chie-
„ sa sono infinitamente
„ più utili alla molti-
„ tudine de' cittadini che
„ le proprietà laiche so-
„ no più mobili, passa-
„ no in più mani, e fan-
„ no successivamente la
„ felicità di una molti-
„ tudine innumerabile di
„ famiglie povere d'ogni
„ classe: poichè sono si-
„ mili alle acque di un
„ fiume, le quali divise
„ in tanti ruscelli ferti-
„ lizzano il terreno più
„ ingrato; poichè posso-
„ no spargere dappertut-
„ to soccorsi e consola-
„ zioni; poichè queste
„ risorse universali ch'
„ essi somministrano non
„ potrebbero in certi ca-
„ si somministrarsi dal
„ pubblico tesoro, e mol-
„ to meno ancora dalle
„ liberalità incerte e tar-
„ dive di un piccol nu-
„ mero di persone ricche
„ insaziabili, le quali
„ si appropiano e tengo-
„ no strette nelle loro
„ mani le pubbliche for-
„ tune. Sarebbe dunque
„ cosa fatale per la na-
„ zione, che i beni del-
„ la Chiesa divenissero
„ le prede di questi uo-
„ mini avidi, e facesse-
„ ro un giorno sentire ai
„ Francesi il rammarico
„ di non aver più quest'
„ ultima risorsa, per
„ mezzo della quale in
„ tre epoche memorabili
„ è stato salvato il Prin-
„ cipe e la patria. Se
„ dunque è vero, come
„ abbiam dimostrato, che
„ i Monasteri utilmente
„ dividono le doti eccle-
„ siastiche, se è vero
„ che ravvivano le cam-
„ pagne, mantenendovi
„ quel denaro, che sot-
„ traggono al lusso del-
„ le città, e lo fanno
„ circolare fra le mani
„ de' lavoranti; se è ve-
„ ro*

„ lo, l'ultima a far giustizia; imperocchè
„ v'ha ancora troppi Preti a Versaglies,
„ ma non pertanto ella infine lo farà, non
„ foss'egli che per vergogna di restare del
„ tutto sola a non fare ciò che è ragione-
„ vole. " Qual compiacenza per questo
eroe dell'incredulità, se fosse sopravvissuto
alla presente rivoluzione! egli avrebbe veduto
preceder la Francia tutte le nazioni
d'Europa nella somma *gloria di far pagare
a' Preti e a' Frati* i debiti dello Stato.
Ma allora *questa genia sacerdotale, a vergo-*

„ *ro che col soccorso e*
„ *col lavoro continuo che*
„ *somministrano ai contadini*
„ *danno occasione*
„ *ad una popolazione più*
„ *numerosa, se è vero*
„ *che ritirandosi ne' chiostri*
„ *lasciano ai loro*
„ *fratelli il mezzo per*
„ *potersi accasare, e favoriscono*
„ *con questo*
„ *mezzo la propagazione*
„ *delle famiglie, se è*
„ *vero finalmente che i*
„ *Monasteri sono sopra*
„ *la superficie del Regno*
„ *tanti piccoli posti*
„ *stabiliti qua, e là per*
„ *richiamare i popoli all'*
„ *unità della Religione,*
„ *egli è indubitabile che*
„ *qualunque cittadino voglia*
„ *considerare questi*
„ *avvantaggi, deporrà i*
„ *suoi antichi pregiudizj*
„ *contro i Monasteri;*
„ *e che se gli si domanderà,*
„ *se sia politicamente*
„ *cosa più utile*
„ *distruggerli o conservarli,*
„ *risponderà che*
„ *presso i popoli selvaggi*
„ *si taglia un albero*
„ *per coglierne un frutto,*
„ *ma presso le nazioni*
„ *incivilite quelli*
„ *che governano le api*
„ *si dividono fra loro il*
„ *mele e conservano gli*
„ *alveari.* "

gogna della Francia vi conservava ancora troppo credito per concepire una sì lusinghevole speranza.

XIII.

I. Il Sig. d'Alambert li 10. Settembre di quest'anno medesimo fece al Re di Prussia un quesito, che ben merita di esser qui ricordato colla sua risposta. Gl'Increduli, sempre in questo coerenti a se stessi, non altro sanno sospirare che la distruzione della Religione, nè via trovare a tanta impresa più conducente della soppressione de' Frati, dell'impoverimento del Clero, e dell' avvilimento della Prima-Sede; e Giuseppe II parve sempre loro l' istromento, di cui (benchè forse contro le sue rette intenzioni) la loro buona fortuna valevasi ad ottenere un sì lodevole intento. Ecco il quesito del Filosofo di Parigi: „ (Ivi p. 188.)
„ Bramerei saper ciò, ch'ella pensa intor-
„ no alla lettera, che dicesi, aver il Ce-
„ sare Giuseppe II. scritto al Santissimo
„ Padre Pio VI. per domandargli *con tutta*
„ *umiltà* di fissar *una buona volta per sempre*
„ i limiti *delle due podestà*, affine che *non*
„ *se ne parli più*. Questo è, secondo il pro-
„ verbio, *un gatto*, che S. M. Imperiale
„ *getta fra le gambe* di S. Santità. Sono
„ in pena per quest'ultima; imperocchè
„ sem-

„ sembrami, che questo Giuseppe vi si
„ presti efficacemente, e non ischerzi. “
Al che così rispose il Filosofo di Berlino.„
„ (XI.317.) Avrei desiderato; che la Fi-
„ losofia e la ragione avesser distrutto la
„ superstizione e il fanatismo; ma parmi
„ che le cose prendano un altro aspetto, e
„ che se il mostruoso edifizio dell'errore
„ va sossopra, ciò non dovrassi che allo
„ sfinimento degli Imperj, i quali dan luo-
„ go a' sistemi di finanze più raffinati
„ e più perfezionati. So che ha, già
„ alcuni anni, il Principe di Kauniz
„ era occupato nel tirare una linea di de-
„ marcazione per fissare i limiti del pote-
„ re spirituale de' Vicarj di Gesù Cristo a
„ profitto dell'autorità temporale de' suoi
„ Potentati. Sarà forse affine di eseguire
„ sollecitamente questo progetto, che il Ce-
„ sare Giuseppe è entrato in questa nego-
„ ziazione colla S. Sede. La Cattedra di
„ S. Pietro è stata fondata sul credito i-
„ deale della banca del Vaticano; le let-
„ tere di cambio pagabili all'altro mondo
„ perdono sul posto; il credito cade, e co-
„ mechè questi sintomi non enuncino un
„ fallimento generale, v'incamminano il pub-
„ blico impercettibilmente. (1) In più luo-
„ ghi

(1) *Toglierè al popolo fedele la venerazione per la S. Sede Apostolica, e fargli perdere la Religio-*

„ ghi si diminuisce il numero de' Frati:
„ questi organi della superstizione sono
per

gione, è a giudizio degl' Increduli una istessa cosa. Noi gli abbiam uditi in quest' opuscoletto avanzar più volte una tal verità, e qui ci è replicata ne' termini più decisi. L'esperienza di tutti i secoli e di tutte le nazioni conferma questa loro asserzione; e la Francia ce ne dà oggi una prova palmare. Una setta, di cui gli avvenimenti hanno oggimai disvelati gl' irreligiosi disegni agli occhj de' più prevenuti, sta lavorando colà da oltre due secoli al discredito, e all' avvilimento della prima Sede; non v' ha armi, di cui non abbia fatt' uso a tal uopo: la satira, la calunnia, il ridicolo, la falsità, l' ipocrisia, la simulazione, un finto zelo pe' diritti de' Prelati, dei ministri inferiori, l' interesse immaginario del Principato, il bene malsupposto della Chiesa, tutto si è messo in opera per ingannare i primi Pastori e indurli a sottrarsi dall' autorità del loro Capo; per istuzzicare l' ambizione del minor Clero a sovvertire la Gerarchia; per mettere in allarmi la Sovranità de' Principi, e portare la face della discordia fra le due podestà; per sedurre i popoli, e renderli indocili e sordi agli ammaestramenti e alle voci del Supremo Pastore. Si è riuscito nell' intrapresa, e l' enunciato fallimento della fede del Regno di Francia è già sì vicino a consumarsi, che si è messo in forse nell' Assemblea generale della Nazione, se la Religione cattolica vi dovesse essere dichiarata la Religion Dominante. Le altre Nazioni, le quali hanno aperto l' ingresso, e accorda-

to

„ per diventar paralitici; lo Svizzero del
„ Paradiso sarà ridotto a non essere che
„ Vescovo di Roma. Noi non vedremo que-
„ sti bei giorni. „ E qui il nostro Profeta
ha detto vero. E' premorto a questi *bei giorni*, e noi ancora profetizziamo, sicuri di non essere giammai smentiti, che chiunque si lusinga di sopravvivervi, vi premorrà istessamente. Il Papa sarà sempre non solo *Vescovo di Roma*, ma *Capo* ancora *della Chiesa Universale*. Ne abbiamo la garanzia di G. C. D' Alambert si sa che non vi credeva punto. Non è dunque maraviglia s'egli si lusingava di vedere almeno *l'aurora* di giorni così felici. Ecco ciò che in data de' 26. Ottobre seguente ne scrisse al Re di Prussia.

II. „ Io mi congratulo anticipatamente
„ colla Filosofia (XV. 192.) unitamente e di con-

to l'indigenato a questa setta anti-cristiana, veggano che adoperando essa degli stessi mezzi non le tragga agli stessi fini. Noi non temiamo, che la Religione cattolica presa in generale fallisca, nè che la Cattedra di S. Pietro cessi di essere la Cattedra della verità, e la Chiesa Romana, la Madre e Maestra di tutte le altre Chiese; ma temiamo che il Regno di Dio sia tolto a chi il possiede, e trasferito ad altre nazioni e ad altri popoli che ne ritraggan frutto: „ Auferetur a vobis regnum Dei, & „ dabitur genti facienti „ fructus ejus. " *Matth.* 21. 43.

„ concerto con V. M. pe' bei giorni, che
„ quella vedrà splendere, forse quando io
„ non sarò più, ma de' quali ciò non per-
„ tanto non dispero di vedere con V. M.
„ almeno l'aurora, tanto aspramente par-
„ mi che Cesare batta i cavalli o gli asini
(veggasi come questi Signori sono sempre
pieni d'urbanità e di decenza, quando par-
lan di certi argomenti! Non si meritan ve-
ramente di essere considerati qual luce del
mondo?) „ o gli asini che tirano il coc-
„ chio pontificale, il di cui carro mal con-
„ nesso minaccia di rompersi assai presto.
„ Dicesi che la S. Sede cominci ad essere
„ inquieta, e a vedere che l'affare è se-
„ rio. Diciamolo di nuovo; A V. M., così
„ eretica com'ella è, devon l'Alemagna e
„ gli altri popoli questa obbligazione, a
„ motivo del bell'esempio, ch'ella ha dato
„ a' Principi cattolici, e agli altri della
„ tolleranza tutt'insieme e del disprezzo
„ di tutte le umane superstizioni: „ Il Re
di Prussia trovò le speranze del Sig. d'A-
lambet troppo inoltrate, e i suoi vanti trop-
po precipitati; e però in data de' 10. No-
vembre gli rispose ne' termini seguenti (XI.
321.) „ Veggo io bene che voi vi date a
„ credere di passeggiare in breve sulle
„ rovine della superstizione, ed io non cre-
„ do la sua distruzione così vicina. Se
„ Giuseppe l'Apostolico umilia la prostitu-

„ ta

„ ta di Babilonia, per usare dello stile e-
„ legante di Jurieu, non pensate già che
„ la Filosofia vi abbia alcuna parte; ma
„ riguardate questo passo, come un invia-
„ mento a spogliare il S. Padre di Ferra-
„ ra. SI SOTTRAE IL CLERO DALLA DIPEN-
„ DENZA DI ROMA AFFINCHE' QUESTO CLE-
„ RO NON SUONI A MARTELLO CONTRO CE-
„ SARE, CHE SPOGLIA IL S. PADRE. Il Ve-
„ scovo di Vienna sarà obbligato a canta-
„ re un *Te Deum* intanto che si caccerà
„ da Ferrara il suo Capo spirituale. L'am-
„ bizione e la politica de' Monarchi abbas-
„ seranno la S. Sede in tutto ciò che è
„ contrario a' loro interessi; ma la stupi-
„ dezza la credulità la superstizione de'
„ popoli sosterrà per molti secoli ancora
„ la stravaganza delle favole accreditate....
„ Ma è possibile, e verisimile, che si di-
„ minuirà di molto il numero de' Cenobi-
„ ti, gli organi, e le trombe del fanatis-
„ mo, E CHE METTENDO I VESCOVI SU UN
„ PICCOL PIEDE PERDERANNO I VANTAGGI
„ DEL FALSO ZELO E DIVERRANNO TOLLE-
„ RANTI, non avendo più nulla a guada-
„ gnare colle loro persecuzioni. Ecco fin
„ dove mi mena il mio calcolo della pro-
„ babilità.

III. L'abbiam già osservato. La diminu-
zione, l'avvilimento, l'impoverimento de'
Vescovi è sempre stato uno degli ogget-

ti più interessanti gl'Increduli, e da cui speravano di trarre miglior conto all'avanzamento della miscredenza; il mezzo indispensabile di giugnere a questo credevasi di que'dì la distruzione totale o la dimunuzione almeno de' Regolari. Si è veduto in seguito, che potevan tagliarsi queste due teste di un colpo solo, ma allora la filosofia non sapeva di essere così forte. Eccone una novella prova in una lettera de' 13. Agosto 1775. scritta al Signor d'Alambert dal Re di Prussia (IX. 286.). „ Ciò che „ Voi dite, gli scrive, de'vostri Vescovi „ Teutonici non è che troppo vero. Essi „ s'ingrassano delle decime di Sion. Ma „ voi sapete, che nel santo Impero Romano, l'uso antico, la bolla d'oro, e tali „ altre vecchie scioccherie fanno rispettare „ gli abusi stabiliti; si veggono, si scuoton le spalle, e le cose continuano sul „ loro piede. QUANDO VOGLIASI DIMINUIRE „ IL FANATISMO, NON CONVIEN TOCCARE I „ VESCOVI; MA SE SI ARRIVA A DIMINUIRE I FRATI, SOPRA TUTTO GLI ORDINI „ MENDICANTI, IL POPOLO SI RAFFREDDERA', E FATTO MENO SUPERSTIZIOSO PERMETTERA' A' POTENTATI DI CONDURRE I „ VESCOVI A CIO', CHE TORNA BENE ALLO „ STATO. QUESTA E' L'UNICA VIA DA BATTERE. Minar sordamente e senza rumore l'edifizio della irragionevolezza, è

„ ne-

„ necessitato a dare brevi, e bolle, quali „ li suoi cari figli le esigon da lui. QUE- „ STO POTERE FONDATO SUL CREDITO IDEA- „ LE DELLA FEDE PERDESI A MISURA CHE „ QUELLA DIMINUISCE. Quando si trovino „ ancora alla testa delle Nazioni alcuni „ Ministri superiori a' pregiudizj del vol- „ go, il S. Padre farà banca rotta. Già le „ sue lettere di cambio, e i suoi bigliet- „ ti al latore sono per metà screditati. La „ posterità goderà senza dubbio del van- „ taggio di poter pensare liberamente. " Sviluppiamo un po' questo piano del Re Filosofo. Si tratta di atterrare *l'edifizio dell' irragionevolezza*. Già si comprende la forza de' termini: l'*irragionevolezza* qui significa *Religione*. Or bene: si *mini sordamente* quest' edifizio, affinchè *cada da se stesso*. Non si osa combatterlo di fronte: potrebbe nella sua caduta schiacciare coloro, che lo abbattono. Dunque si mettano alla testa delle Nazioni *Ministri superiori a' pregiudizj del volgo*, cioè o Atei o Deisti; questi lavorino *sordamente a diminuire i Frati*, e soprattutto i *Mendicanti*. Questo l'abbiam già veduto più volte, è il punto fondamentale. Tolti i Frati *diminuirà* nel popolo *la Fede*, e con ciò si farà *meno superstizioso*. Allora i Principi potran disporre de' *Vescovi* a genio loro, e si *perderà il potere del Papa*. Si perfezioni, se

si vuole, questo sistema colle giunte accennate di sopra. La cosa è fatta. Una di quelle, si ricorderà il nostro Lettore, essere l'invasione degli Stati Pontificj da farsi dall'Imperadore. D'Alambert sulla fine del 1781. lusingavasi di vederla presto eseguita, o almen lo brama. (*)

XIV.

(*) *Non più sordamente, ma apertamente è ora minato l'edifizio dell'irragionevolezza, cioè della Religione, e le misure sono state prese per annientarla. Nei paesi rigenerati nonche sono diminuiti i professori dei Consigli Evangelici, ma si vogliono annichilati, non volendo che si faccia più professione dello stato religioso. I Vescovi diventati dipendenti affatto dai Satelliti del Governo o sia del così detto poter esecutivo, non solo non possono esercitare la loro autorità, insegnando, ammonendo, e correggendo conforme il comando dell'Appostolo, ma debbono ancora non solo tollerare gli errori, ma approvarli, e di più comparire gli stromenti del pervertimento di quei fedeli, la cui salute eterna è stata loro affidata dal Divino Redentore; altrimenti sono dichiarati decaduti dalla confidenza del Governo, sospesi dall'esercizio del loro Ministero, e cacciati via debbono lasciare le loro pecorelle in balia dei lupi rapaci. Il Santo Padre si può dire nel loro linguaggio d'aver veramente fatta banca rotta, poichè non solo è restato privo della potestà temporale, e d'ogni sorta di beni personali Ecclesiastici, ma in certo modo della stessa potestà spirituale, in quanto cioè non può egli li-*

be-

XIV.

I. Deh la sarebbe *pur cosa piacevole*, scrisse in data del 1. Marzo 1782. al Re di Prussia, (XI. 203.) *che Cesare cacciar volesse tutt'insieme e il Papa e il Gran Turco*; e in un'altra de' 14. Decembre precedente: „ Ancor io, gli avea scritto, (Ivi „ 197.) credo con lei che non sia l'amor „ della Filosofia, quello che fa imprende„ re al Cesare Giuseppe tante cose contro „ i Frati, i Preti, e la Corte di Roma. „ Porto opinione, che queste intraprese „ cuoprono affari più grandi, che non tar„ deranno a ben tosto svelarsi: e malgra„ do la mia nefritica, e l'età mia di 64. „ anni non dispero di veder un giorno l' „ Imperatore *Re de' Romani* veracemente, „ e il

beramente esercitarla, fino ad essere inceppata la comunione sì dei fedeli, che degli stessi Vescovi col Capo della Chiesa: ed altro non sospira l' umanissima Filosofia se non la morte di Pio VI. perchè restata acefala la Chiesa, ne crolli, se fia possibile, l'edifizio: e già i divotissimi Giansenisti s'affrettano a calmare gli spiriti inquieti, ed agitati da un sì grande sconcerto coll'accertarli che il Papa altro non era che Vescovo di Roma: onde restando gli altri Vescovi, resta ancora la Chiesa col vantaggio di più pura, perchè diffatti è restata quasi ignuda.

592

„ e il Successor di S. Pietro ridotto a non „ esser che Vescovo di Roma. A SOMMA „ SVENTURA DELLA FILOSOFIA, I PRETI, SI- „ RE, FUORI DEGLI STATI AUSTRIACI CON- „ SERVANO ANCORA UN CREDITO TROPPO PRE- „ GIUDICEVOLE ALLA LUCE. “

II. Questo era ciò, su cui il nostro Filosofo non si sapeva dar pace (XV. 201.) vedeva i *Vescovi* stessi negli *Stati di Cesare*, *sia per politica*, *sia per piacere di non dipendere più da Roma*, piegare affatto sotto *i voleri Imperiali*, e nella Spagna, nell' Italia, nella Francia stessa rispettarsi ancora l' autorità del Papa (Ivi p. 202.) „ Il „ Santo Padre, dice in una lettera del 1. „ Marzo 1782., si conforterà ne' disastri „ *germanici* colla sommessione *italiana*, col- „ la fedeltà *Spagnuola*, e colla cattolicità „ *francese;* imperocchè noi non cesserem „ sì presto di aver l'onore di essere *catto-* „ *licissimi*, niente meno che gl' Italiani di „ essere *sommessissimi* e gli Spagnuoli di essere *fedelissimi*. (*)

III.

(*) *Quanto siasi ingannato il D' Alambert nel giudizio formato sulla condotta delle quattro principali Nazioni attaccate al Papa nelle sue due lettere dei* 14. *Dicembre* 1781. *e* 1. *Marzo* 1782. *lo dimostrano i fatti ultimamente avvenuti. Lungi il Papa di confortarsi nei disastri presenti colla sommessione Italiana, colla fe-*

III. Il viaggio del Papa a Vienna avea arrestato alcun poco le procedure Imperiali contro i Regolari. Fu questo una nuova lanciata al cuore de' Miscredenti (XV.210.). „ „ Alcune lettere di Germania, dice lo „ stesso d'Alambert in data de' 21. Giu- „ gno, e soprattutto quelle delle Fiandre „ sembra, che mettano in dubbio l'intera „ esecuzione del progetto *imperiale anti-* „ *monastico*. Si pretende che dopo il suo „ abboccamento (dell'Imperatore) col Papa „ la distruzione de' Conventi soppressi tiri in

fedeltà Spagnuola, e colla Cattolicità Francese vede con rammarico la prima cangiatasi in ribellione pressochè generale, la seconda senza segni di vita, senza dargli verun conforto, e la terza sparita affatto, perchè non ne resta vestigio: e per appunto la Germania sotto il religiosissimo Imperatore Francesco II. si piglia a cuore i di lui interessi, ed amorevole accoglie nè suoi Stati i più rispettabili membri del Sacro Collegio della Chiesa trattati a guisa dei più vili, e malvagi assassini dagli adoratori della ragione, e dai banditori dei Diritti dell' uomo. Cessi però ogni meraviglia. I nuovi diritti dell' uomo analizzati si rifondono in uno solo diventato privativo dei rivoluzionarj per grazia speziale accordatasi da loro stessi, cioè di assoggettare tutti gli altri alle loro massime o sia per volontà, o sia per forza, onde nessuno frapponga ostacolo ai progetti degl' increduli di annientare la Religione, ed ogni legittima potestà: ex fructibus eorum cognoscetis eos.

„ in lungo. Sarà tanto peggio per lui. Sa-
„ rebbe meglio che non avesse fatto nien-
„ te del tutto, che fare solo per metà ciò
„ che ha promesso. Ma Sire, ciocchè
„ m' interesserebbe assai più sarebbe che
„ noi avessimo in Francia il coraggio d'
„ imitare questa riforma. Ahi! noi ne fa-
„ remo niente, come lo dice benissimo
„ V. M., e con tutto il nostro disprezzo de'
„ Preti e de' Frati noi farem loro l'onore
„ di temerli e di risparmiarli. (Alambert
„ non seppe prevedere i bei giorni che
„ noi ora veggiamo). Noi abbiamo scritto
„ su tal proposito lungo tempo le più belle
„ cose del mondo, ma noi scriviamo e non
„ operiamo. Gli altri fanno e non scrivono. Noi
„ non adoperiamo in questo argomento come
„ su la guerra e sulla musica: Noi scara-
„ bocchiamo de' libri, e ci fermiam lì. "

IV. Questo era l'argomento delle doglianze ancora del Re di Prussia, intanto per altro che egli seguiva l'esempio della Francia della Spagna e dell'Italia, e non quello della Germania, e che mentre (XII. 15.) *L' Imperatore distruggeva conventi*, egli *rifabbricava Chiese cattoliche*, *che erano abbruciate*, *e lasciava a ciascuno la libertà di pensare a modo suo*. Ecco come si esprime in una sua lettera de' 5. Luglio dell'anno corrente. „ (Ivi p. 21) L'Impera-
„ tore continua le sue secolarizzazioni sen-

„ za

„ za interruzione. Sembra, che i Conven-
„ ti ricchi abbian la preferenza su' mendi-
„ canti. Non si toccano questi ultimi, de'
„ quali per altro il ben pubblico esigereb-
„ be la riforma a preferenza de' primi. Du-
„ bito assai, che in Francia siasi per imi-
„ tare l'augusto Cesare germanico, a me-
„ no che il vostro Ispettor generale delle
„ Finanze non abbia esaurite le risorse
„ della sua industria per procurare de' fon-
„ di al governo. Presso di noi ciascuno
„ resta com'è ed IO RISPETTO I DIRITTI
„ DEL POSSESSO, SU' QUALI OGNI SO-
„ CIETA' E' FONDATA. „ Oh! di quan-
te utili riflessioni potrebbe essere la sor-
gente e questo sentenzioso detto del Re Fi-
losofo! Meriterebbe di esser inciso in dia-
manti a caratteri d'oro sulla porta di tut-
ti i gabinetti dell'odierna Filosofia. Ma
allora la sarebbe finita pe' nostri pseudopo-
litici pensatori. Le proprietà del Clero sa-
rebber salve; e questo da essi non si vuo-
le in verun modo. (1) Il Re di Prussia

qui

(1) *Sulla proprietà de' beni del Clero merita di esser letto un opuscoletto in ottavo di non più che 137. pagine stampato ultimamente, credesi a Roma tuttochè senza data, dal P. Michele Augusti Olivetano, Lettore di S. Teologia nel Monastero di S. Francesca Romana intitolato: Della proprietà de' beni del Clero, coll' epigrafe tratta da Seneca de benef. l. 7. c. 4. Ad reges potestas pertinet,*

qui parla ed opera a seconda del suo retto giudizio e dell'umanissimo suo cuore. Federico sarà sempre e in pratica e in teorica la lor condanna. Noi ne abbiamo una novella prova in una sua risposta al Sig. de Voltaire. Costui avrebbe voluto poter indur Federico a saccheggiare lo stato Ecclesiastico, *e piacesse a Dio*, gli scrisse, *che il Papa avesse alcuni stati Vicini a Voi, e che Voi non foste così lontano da Nostra Signora di Loreto*. Federico comprese assai bene ciò, che dir voleva quell'anima vile, e gli rispose sdegnato in una maniera assai mortificante. „ Loreto, così egli foss' „ ben anco a fianco della mia vigna, io „ certamente non lo toccherei mai. Siffatti „ tesori potranno sedurre i Mandrini, i „ Confans, i Turpin, i Richelieu.... Non „ conviene dar scandalo. „ Qual umiliante lezione per un Vescovo d'Autun, un Carlo Lometh, un Conte di Mirabeau, un Touret, un Camus e tanti altri eroi del presente Latrocinio Parigino?

V. Il

net, ad singulos proprietas. Sarà difficile trovare chi su quest' argomento abbia detto in sì poche pagine cose sì belle, sì giuste, sì ragionate, e così concludenti; nè noi sapremmo mai esortare abbastanza alla lettura di un opuscoletto tanto interessante tutti coloro, che bramano decidersi in questa parte senza passione per la verità.

V. Il Sig. d'Alambert convenne col Re di Prussia, che era disapprovabile (XV.215.) *il partito preso dal Cesare Giuseppe di risparmiare i mendicanti, vampiri de' popoli e dello Stato*. „ Conveniva, dice, distrug-
„ gere ugualmente e gli oziosi opulenti,
„ e gli oziosi mendicanti. „ Se d'Alam-
„ bert vivesse ancora, avrebbe la consolazione di vedere che la sua Francia ha seguito il suo consiglio. Ma egli non avrebbe mai saputo lusingarsi di questo nel 1783. Ecco ciò che dice nella lettera de' 28. Aprile, che è l'ultima delle riferite nelle *opere del Re di Prussia*, e con cui noi pure termineremo il presente opuscoletto. „
„ Il Cesare Giuseppe (Ivi p.235.) conti-
„ nua, per quanto mi pare, a trattare ri-
„ gorosamente la coorte Sacerdotale. E' co-
„ sa ben certa, che quest'esempio non sa-
„ rà seguito in Francia, dove i Preti, co-
„ mechè odiati e disprezzati dal governo,
„ conservano cionnonostante un gran credi-
„ to, perchè si ha la semplicità di temer-
„ li. " Per somma disgrazia della Chiesa la predizione del Sign. d'Alambert non si è avverata. La Francia ha seguito, ha vinto anzi d'assai l'*esempio del Cesare Giuseppe*. Ella ha verificati i progetti degli Increduli in un modo e con una velocità, che questi ne debbano essere assai contenti. Questo è quanto può vedersi invincibil-

men-

mente dimostrato nel citato libro intitolato „ *Denonciation aux François Catholiques des moyens employes par l'Assemblée National pour detruire en France la Religion Catholique* „ di cui udiam uscita da Venezia una elegante traduzione, che potrà servire a quest'opera di seconda parte; mentre pare scritta a bella posta per mostrarne la pratica verificazione.

PO-

POPOLI.

„ *Riguardate ne' Maestri delle nuove massime che vi fomentano un' idea di libertà d' insubordinazione i vostri maggiori nemici, e perchè vi tolgono la Religione, che è il primo de' beni, e anche temporalmente l'unico conforto ne' mali della misera umanità, e perchè si vogliono servire delle vostre braccia e del vostro sangue per fabbricare un dispotismo infinitamente peggiore di quello di qualunque cattivo Principe, essendo quello dell' anarchia. Vi serva di specchio quella Nazione, che in oggi più delle altre si vanta di esser libera. La sua libertà, come ora mai è noto a tutta l' Europa, ad altro non si riduce che ad essere ognuno o l' istromento o la vittima delle private passioni di chi forma il prevalente partito. Intanto cresce ogni giorno più il numero de' bisognosi e degli infelici; languiscono l' agricoltura, il commercio, le arti, e la diffidenza e il disordine universale costringono il Cittadino a vivere in un continuo timore o per se o pe' suoi. Un potere deve regolare gli uomini; e i deboli e i poveri e gli infermi di spirito e di corpo debbono per legge naturale essere soggetti a'*

for-

forti, a' ricchi, agli avveduti, che li guidino, li nodriscano, li sostengano. E' dunque ridicolo l' immaginare un' idea di libertà, che non può fisicamente conseguirsi; ed è indegna e nocevole cosa lo scuotere il giogo delle autorità legalmente ordinate per sottoporsi a quello di sempre varj e rinascenti tiranni, e di leggi che sempre cambieranno a misura della prevalenza de' partiti. Venerate le autorità che vi comandano; e riconoscendo in esse l'immagine di Dio, che ha voluto porre un ordine in questa terra, ricordatevi che S. Paolo comanda di ubbidire al Principe, non solo perchè impugna la spada, non solo per timore, ma anche per amore e per coscienza. „ Lo spirito del secolo XVIII. in calce di quest' Opera p. 13.

VE-

VEDETE LE MIE PIAGHE

NON SIATE

PIU' INCREDULI

TRADUZIONE

DAL FRANCESE.

N

Qui mi si accordi di dare in questa novella Edizione per disteso la traduzione di una Operetta Francese uscita in questi ultimi giorni col titolo „ VEDETE LE MIE „ PIAGHE, E NON SIATE PIU' INCREDULI „ che conferma, e illustra mirabilmente il detto fin quì, ed è parto di uno de' più ragguardevoli Personaggi, per nobiltà di natali, per cariche sostenute, per religione, per pietà, che illustrino la Francia, ed edifichino la nostra Italia.

„ Questa lezione, dice egli, Questa lezione a coloro si dirige cui lo spirito filosofico seduce, lusinga il Giansenismo; e fa forse ancora traviare. La Monarchia Francese soccombe sotto a' colpi di queste perfide Sette unite per la distruzione de' Gesuiti, e i progetti delle quali sono sempre stati d'accordo dopo quest' epoca fatale alla Religione, e ai Re. La Francia spirante mostra a questi tali le sue piaghe e i suoi assassini. Possa essa illuminarli. Possa fare lo stesso effetto sovra le persone rimaste fedeli a' loro doveri, alle quali è essenziale per l'avvenire, di conoscere gli autori de' loro mali. Possa far sortire dalle tenebre che intorno ad essi si condensano, coloro che i malvagi hanno ingannato, asconden-

 do

bo4

do ad essi l'abisso nel quale li hanno trascinati.

Un Ordine utile combatteva il Filosofismo, e il Giansenismo, Sette nimiche del Trono, e dell'Altare. Tre Ministri filosofi si riunirono per distruggerlo, e impiegaronsi i Giansenisti di ogni paese, e di ogni tribunale. L'attaccamento de' Gesuiti alla Santa Sede fu denunciato come una ribellione anticipata: (1) furono accusati di volere impadronirsi di paesi, che essi sottomettevano alla Religione, (2) d'aver l'ambi-

(1) „ *Che avean fatto essi dunque in suo favore? A spese di chi volevan eglino innalzare la temporale loro potenza? Dacchè esistevano, qual era quel Sovrano, il quale avesse corso il rischio di perdere i suoi Stati? Erano accusati di voler conservare la potenza spirituale del Papa? Fosse piaciuto a Dio che i Re non l'avessero umiliata! Egli è coll'avvilire il Capo della Chiesa che hanno dato tanto di forza agli Empj, e che hanno distrutto nel cuore de' loro sudditi una religione, la quale comanda una sommissione inviolabile.*

(2) „ *Nel Paraguai, potentissimi per la religione della quale essi han dato l'istruzione, e l'esempio, in mezzo a cento mila braccia, che li vogliono ritenere, che minacciano seicento Spagnuoli, i quali vengono a cercarli, si veggono sempre sommessi alla autorità calmare gli uni, e seguire gli altri. Inutilmente i loro ne-*

bizione di governare i Re (1), d'insegnare il regicidio (2), e siccome queste imposture

,, *nemici hanno contradetto questo fatto: esso è certificato dagli agenti stessi di questa spedizione. Del resto la sommessione de' Gesuiti basta da se sola a giustificarli. Degli Ambiziosi sarebbero ancora padroni del Paraguai; ed essi lo abbandonarono nel momento che ne ricevettero l'ordine. Da quanco succede in Francia, si può giudicare se una colonia di Filosofi, e di Giansenisti sarebbe stata altrettanto sommessa.*

(1) ,, *Non è più dubbio che i loro nemici volevano governare, e che essi hanno governato. Se era necessario che i Re fossero consigliati da' Gesuiti, o dal Filosofismo riunito al Giansenismo, l'esperienza ci ha pur troppo insegnato che la scelta che i Re hanno fatta fra consiglieri sì differenti è stata non meno imprudente che funesta.* "

(2) ,, *Le sette empie e rivoltose, le quali già da due anni tengono in ferri il Re, e la Regina di Francia, e minacciano continuamente quelle sacre teste, sono quelle stesse che hanno osato di accusare i Gesuiti di ciò stesso che elleno medesime intendevano di fare. Dov' è questa dottrina? Si citi lo scritto confessato da' Gesuiti, nel quale si consigli un tal delitto anco solo indirettamente. Non sarebbe ciò forse al presente in questa proposizione di Quesnello? Il timore d'una scomunica ingiusta non deve già impedire di fare il suo dovere. Non sareb-*

re non bastavano ancora per far distruggere un ordine del quale non si vedeva ben dimostrato altro che la sua utilità; si falsificarono delle scritture nella Spagna, si fece commettere un atroce delitto in Portogallo, del che i Gesuiti furono ben giustificati dopo la caduta del March. di Pombal; e que-

,, *rebbe forse in questa proposizione cui quella che la precede rende sovrattutto colpevole, che si troverebbe ora la ribellione, e il regicidio? La scomunica de'Vescovi di Francia, e del Sommo Pontefice, non impedisce già il Giansenismo di adempire ciò che i traditori chiamano il più santo fra i doveri. Nel momento ch'io scrivo, sento che il Giansenismo forastiere il quale teme sulle corti d'Europa l'effetto della condotta della setta in Francia, ha fatto parte de'suoi timori a' settarj Francesi, e loro consiglia, per imporre alcun tempo ancora, d'affettare di dividersi in modo che un piccolo numero sembri opposto alla dottrina anti-monarchica, e anti-cattolica degli altri. Cosa si promette egli da questo maneggio il Giansenismo straniero? Di conservar forse la confidenza de' Principi, chiamandosi del piccol numero, e di prepararsi il tempo di operare, siccome in Francia, col filosofismo? Questo piccolo intrigo giunge troppo tardi: e gli occhi de' Sovrani sono fuor di dubbio abbastanza aperti per iscoprirne la grossolana tessitura.*

e questa Società della quale il Grande Federico (1) diceva che la Costituzione era Monarchica, fu proscritta da tutte le Monarchie.

Caddero quindi que' saggi i quali confutavano gli empj, ed istruivano la gioventù; quelle Congregazioni diverse, nelle quali ogni Classe della società imparava ciò che l'uomo deve a Dio, e a Cesare. Così furono tolti gli ostacoli i quali ritardavano i passi degli indipendenti. Per ogni dove questi utili religiosi furono perseguitati con una crudeltà, la quale ci avrebbe potuto far presentire ciò che dovevamo aspettare da' loro persecutori, se divenissero nostri padroni. Temettero persino di lasciare un germoglio di quest'ordine; e si vede nelle lettere del Re di Prussia i moltiplici attacchi della filosofia per distruggerlo, e l'impero di questi uomini superbi sovra un gran Re, il quale si munisce di motivi per ribatterli, e si sottomette infine all'imperante loro volontà. Le imposture insieme unite contro quest'ordine non lo avean punto persuaso; ma era attaccato all'orgoglio d'esser

(1) „ *Scrivendo a Voltaire, egli ne felicitava i Filosofi come di una grande vittoria che la Filosofia riportava sulla religione. La scure, gli dicea egli, è alla radice dell'albero* 2. v. p. 378.

ser nel rango degli spiriti forti: e non osò dispiacere a coloro i quali ne distribuivano il titolo.

Dopo tale successo, le due sette s'insinuarono destramente nel consiglio de' Re, la filosofia li lusingò, essa loro rese sospetti i più fedeli loro servi: ben presto loro propose d'abbassare i sudditi del più alto rango, e di rendere tutti gli uomini al loro cospetto uguali. Fu loro a tal prezzo promesso il despotismo; e non si avvidero i Re che questo sistema d'uguaglianza, che li lusingava, minacciava le Monarchie, le quali non potevano esistere senza degli stati intermedj protetti, ed onorati (1).

In-

(1) „ *Si stenta a concepire come l'orgoglio abbia adottato un calcolo così falso. Poteva egli cessare d'esser vero che i Re sembrano più grandi a ragione del numero de' Grandi che li ubbidiscono; e che quanto più brillanti sono gli oggetti, i quali circondano la maestà reale, più sembra essa imporre a' popoli, gli occhi de' quali sono più ragionatori che non lo spirito? La Corte di Luigi XIV., popolata da tutti i Grandi del suo Regno, risplendente della loro magnificenza fissava gli sguardi di tutti, e ne esigeva i rispetti: l'avvilimento de' Grandi, il popolare loro vestire, la semplicità cittadinesca delle Corti assai contribuirono al successo dell'opera de' malvagi.*

Intanto che la filosofia predicava l'irreligione, corrompeva i costumi faceva, traviare gli spiriti naturalmente portati alla indipendenza, il duro Giansenismo assaliva non meno i primi ordini. Il suo orgoglio di mal animo soffriva il primato de' Vescovi. Erano questi presso che tutti Nobili. I consigli adunque de' Giansenisti furono gli stessi che quelli de' Filosofi. Per riuscirvi aveano preso il mezzo istesso, l'adulazione. Allontanandosi per sistema dalla Santa Sede, essi la mostrarono ai Re come l' unico scoglio che la loro autorità avesse a temere; e quindi il Papa, il quale come potenza Spirituale è il Padre comune de' sudditi, e de' Re, e come Sovrano temporale non può che fortificare la sommessione dovuta a tutti li Principi, fu umiliato. Le due Sette le quali allora fecero pompa del Realismo, sciolsero per tale maniera i vincoli de' sudditi, senza che i Re acciecati dall' adulazione ne prendesser ombra alcuna. I Gesuiti avean marcata la linea che separa la potenza spirituale dalla potenza temporale: essi erano sempre stati fedeli all' una, e all' altra. I loro membri per lungo tempo perseguitati, poveri, isolati, non hanno mai voluto lordarsi con un giuramento empio, e rivoltoso. I Giansenisti tutto ricusavano alla potenza spirituale, sembravano accordar tutto

to a' Sovrani: quando si scuote un giogo; non si aspetta che il momento favorevole per iscuoterne un altro. D'accordo co' Filosofi, e co' Protestanti, essi si sono mostrati i maggiori nemici della Monarchia. Queste tre sette si sono talmente confuse che non si possono più distinguere in Francia in seno alla ribellione e all'empietà delle quali scuotono a gara le sacrileghe faci. Gli ordini Giansenisti, gli Oratoriani, li Dottrinarj, i Genoviefiani, assai case di Benedettini, e di Domenicani hanno somministrati gli apostati, i quali torcono la Teologia per cattolicizzare la rivoluzione, e rimpiazzano i Vescovi ed i Curati fedeli alla Religione, e alla Monarchia. Questi fatti non sono punto dubbj: essi sono depositati per tutto, e la gazzetta di Lugano ha rimarcato, con uno spirito contrario è vero a quello col quale io scrivo, che in certe provincie della Francia, nelle quali la dottrina di questi ordini ha formati assai ecclesiastici, essi sono stati tutti sommersi alla nuova costituzione, mentre quelli i quali aveano ricevuta una dottrina opposta ricusavano ad essa di sottomettersi, cioè a dire, non volevano essere ribelli nè a Dio, nè al Re.

La perfidia del Giansenismo, e del Filosofismo è allo scoperto. Voglion essi ancora i Re accordar loro la loro confidenza? Non si

si affretteranno eglino a distruggere i nemici d' ogni subordinazione? Non sapranno eglino infine che gli uomini non sono uguali che avanti a Dio, perciocchè in lui solo risiede ogni potere? Non sapranno eglino che un Re cui le sue truppe abbandonino, e la Religione non difenda dall'armi de' rivoltosi, non è più che un uomo contro la moltitudine? E' d' uopo però che essi leggano la loro sorte, o la condotta loro, nell' esempio ben serio del più possente Monarca del mondo; che raffermino il più presto que' legami, i quali soli possano fissarli sul loro trono, ovvero che ne siano precipitati da coloro i quali ne hanno scavati tutti li fondamenti.

I fatti che io ho delineati, incontrastabili presso chicchessia, lo sono ancor più per li Sovrani, i quali ben sanno meglio d' ogni altro, con qual arte, coloro i quali voleano rovesciare il loro potere, li hanno resi loro cooperatori. Quali saranno i pensieri degli Spiriti buoni, e de' Sovrani, dove non credano gittare il loro tempo impiegando alcuni minuti a leggermi? Ravviseranno eglino troppa libertà in alcuna delle mie espressioni? Troveranno eglino ch' io termini con troppa energia la riunione di questi fatti? Sappiano che suddito, e cristiano fedele io non posso resistere allo spavento che mi cagio-

giona la benda che loro nasconde tuttavia la condotta de' loro nemici. Non mi si accusi dunque di urtare con rozzezza quelli ch' io avverto : no, io fo sentire il grido dell' onore, il quale vede assassinare, senza mezzi co' quali soccorrerle, le infelici vittime del delitto il più meditato, il più ardito, e forse ancora il meno conosciuto.

Se io ho richiamata alla memoria l' esistenza d' un ordine utile, se io l' ho fatto contrastare con una setta, la quale si era dichiarata sua nemica, ciò non è stato per altro, se non perchè i mezzi che si sono impiegati per distruggerlo, e la fedeltà de' suoi membri perseguitati, e dispersi, in opposizione colla perfidia de' suoi nemici, gettava gran lume sul quadro che io aveva da presentare, cui la sua verità rende certamente spaventoso per istato, per carattere, e per principio. Abborrisco ogni spirito di partito, ma senza timore di quelli stessi, che trionfano: Amo la virtù dove ella è, e denunzio il delitto dove io lo vedo (1). Era for-

(1) „ *Non si sospetti* „ *dunque ch' io prepari* „ *il ristabilimento de' Gesuiti. Non solo io non* „ *ne ho il pensiere; ma* „ *io dico che nella crisi, nella quale noi* „ *siamo, per lungo tempo essi non potrebbono* „ *esser utili; e che così generale è la corruzione ch' io non credo* „ *che*

forse necessario di mostrare apertamente coloro, i quali insegnando il fatalismo, non insegnavano ai deboli che a temere l'ora fatale che veggono sempre imminente; e che volevano impegnare i forti ad aspettare in mezzo all'apatìa il giogo ch'essi non cre- [illegible] des-

„ *che ciò, che resta di*
„ *Gesuiti, potesse tro-*
„ *vare nella depravata*
„ *gioventù del secolo pre-*
„ *sente, di che formare*
„ *un noviziato, il qua-*
„ *le ci assicurasse lo spi-*
„ *rito d'un ordine che*
„ *fu sì rispettabile, e*
„ *sì temuto da' malva-*
„ *gj. Io mi restringo a*
„ *bramare che i Re fac-*
„ *ciano giustizia di co-*
„ *loro che li hanno in-*
„ *gannati, e che preten-*
„ *dono eziandio di an-*
„ *nichilarli; e a chiede-*
„ *re a coloro i quali il*
„ *giansenismo ha travia-*
„ *ti, e non corrotti, di*
„ *secondare le mie vi-*
„ *ste, se ci ha ancora*
„ *in Francia nell' Epi-*
„ *scopato qualche protet-*
„ *tore del Giansenismo,*
„ *se essi qualificano ben*
„ *giustamente, fuor d'o-*
„ *gni dubbio, di eretici*
„ *li sei Vescovi, i mo-*
„ *naci, e gli ecclesia-*
„ *stici partigiani della*
„ *costituzione civile del*
„ *Clero, io debbo cre-*
„ *derli convertiti, o be-*
„ *ne inconseguenti. Im-*
„ *perciocchè, se ci fan-*
„ *no in questa occasione*
„ *una regola di coscien-*
„ *za degli anatemi del*
„ *Sommo Pontefice, e*
„ *di presso che tutti li*
„ *Vescovi di Francia,*
„ *essi non possono riget-*
„ *tare i fulmini, che*
„ *alla maniera istessa*
„ *percossero il Gianse-*
„ *nismo. Non si potreb-*
„ *be allora credere che*
„ *il loro interesse è la*
„ *sola loro religione? E-*
„ *gli è certo che esso è*
„ *stato ben danneggiato.*

dessero di poter evitare. Tale fu il motivo di questa dottrina, che a loro piacere allargano, o ristringono, e che deve temere nella inquietudine, e nella inazione gli spiriti che essa penetra; e que' medesimi i quali con un solo movimento annichilirebbono i colpevoli loro nemici.

LO

bis

LO SPIRITO DEL SECOLO XVIII. SCOPERTO AGL' INCAUTI

PER PRESERVATIVO O RIMEDIO

ALLA SEDUZIONE CORRENTE.

AVVERTIMENTO.

Chi ha scritto queste pagine, nè ha avuto idea di compilare un'opera, nè ha inteso di scrivere o per impugnare quelli del contrario partito, o per istruire chi non è punto al fatto di queste materie. Ha solamente inteso di ridurre sotto un sol punto di vista, di filare, e di concatenare quelle idee, che nelle persone istruite, e credenti sono già indotte e stabilite, e di formarne loro un sol quadro. Per queste ragioni ha ommesso tutti gli argoment, che occorrerebbero a provare le differenti proposizioni, che avanza, trovandosi già tali prove molto luminosamente esposte da' molti Scrittori, che oggi sostengono il buon partito.

O

Molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula.

Psal. LIV.

LO SPIRITO
DEL SECOLO XVIII.

Lo Spirito del presente secolo è quello della indipendenza, della insubordinazione, del rovesciamento di tutte le Podestà stabilite in Terra; e pur troppo questi ultimi anni del medesimo ne forniscono una larga e funesta prova in tutte le contrade dell'Europa. Ma come mai un tale pernicioso spirito ha potuto dilatarsi, prender piede, agire, e riuscire con tanta prosperità in un sì perverso oggetto? Questo è ciò, che formerà lo scopo delle nostre ricerche nel presente Opuscolo; e, se non erro, parmi, che verrà condotto all'evidenza da' principj, che anderemo sviluppando.

Tre sono le Sette, le quali, o nate, o rinvigorite in questo secolo, hanno primariamente prodotto la memoranda rivoluzione, in cui ci troviamo involti, facendosi servire alla medesima una serie di persone, e di autorità da esse stranamente, e in diversi modi illuse, e sedotte. Una è la

Setta de' Liberi Muratori, e quelle, che da essa emanano; l'altra la Setta de' Giansenisti; la terza quella de' Filosofi. Sebbene le vie, da cui essi procedono, sieno a prima vista differenti, sebbene sieno apparentemente fra loro in contrasto, pure (sia effetto di vera cospirazione tra esse, sia ciò, che è più naturale, il seguito e la conseguenza delle loro perverse massime) tutte collimano ad un fine, ed è quello di distruggere ogni e qualunque subordinazione, ogni e qualunque vincolo tra gli Uomini, ogni e qualunque autorità, sia Religiosa, sia Civile.

I Franchi Muratori hanno unioni secrete, nelle quali il secreto medesimo può indicare, che cosa essi macchinino, hanno modi di unirsi e d'intendersi impervii agli altri, hanno pratiche, le quali pajono tendere alla superstizione, ed in vista di tutto questo hanno subito gli anatemi della Chiesa (1). Ma, ciò che più deve temersi al

(1) *Clemente XII. nella sua Bolla: In Eminenti pubblicata ai 26. Aprile 1738. fulminò contro i Liberi Muratori la scomunica da incorrersi ipso facto senza veruna dichiarazione, e riservata al Papa præterquam in articulo mortis. Bened. XIV. nella sua Bolla dei 18. Maggio 1751. che incomincia: Providas Romanorum Pontificum confermò quella di Clemente XII.*

al caso nostro, hanno per base d'indurre fra se, e fra gli Uomini tutti una ugualità e fratellanza, la quale dovendo sussistere tra persone di diverso culto, tende all'indifferentismo, ed è perciò in opposizione diretta con la Santa Religione Cattolica; fratellanza, che, dovendo stabilirsi tra persone di diverso grado, è incompatibile con le varie Gerarchie, che Iddio ha volute per il buon ordine del mondo, e ne viene perciò il rovesciamento d'ogni sistema Civile e Religioso.

I Giansenisti, Cattolici in apparenza, ma separati legalmente da quella Chiesa, con la quale protestano di essere uniti, inducono i Fedeli alla disperazione della salute, e ad una specie di fatalismo, negando essere generale a tutti gli uomini l'applicazione de' meriti del Redentore, ed asserendo unicamente l'assistenza d'una grazia irresistibile ed incompatibile col libero arbitrio, la quale concessa renderebbe necessarie le buone opere, ricusata discolperebbe le ree: sovvertono tutto l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica co' loro sistemi: fanno i Vescovi uguali al Papa, non attribuendo al medesimo (qualunque siansi le loro vane proteste), che un primato di onore: fanno i Parrochi uguali a' Vescovi dichiarando la loro autorità di dritto divino, e volendo che i Vescovi possano cumulativa-

mente con essi, non esclusivamente, esercitare le funzioni nelle Chiese Parrocchiali; fanno i semplici Preti uguali a' Parrochi, volendo che dall'Ordine sia loro conferita la giurisdizione sopra i Fedeli in modo, che possano in qualunque caso validamente assolvere, anche non approvati dall'Ordinario; fanno finalmente i secolari medesimi uguali a tutti i sopraddetti, volendoli consacrificatori nel Sacrosanto Sacrificio, e costituendeli anch'essi insieme al Clero a formar Chiesa, nel diritto di amministrare i beni Ecclesiastici, e in quello d'interpretare le Sacre Scritture: autorizzano per ultimo ogni Vescovo a introdurre, o abolire ogni e qualunque rito e disciplina nella sua Diocesi, anche malgrado le sanzioni Conciliari e Papali, che gli abbiano esclusi, o stabiliti, onde ne risulti, che una Diocesi sia dissimile dall'altra, e che la bella veste della Chiesa sia deturpata, scissa, e dipinta a mille colori. Ecco tolto con ciò anche politicamente ogni vincolo, che lega una parte della Chiesa con l'altra, ed ecco una insubordinazione perfetta in materia di Religione (1). Il solo rimedio poi, che

(1) *Una prova incontrastabile della verità di questi insegnamenti adottati dai Giansenisti la presenta massimamente il troppo famoso Sinodo di Pistoja, in cui non solo sono approvati, ma vengono*

che essi ammettono per consolidare l'unione, essendo il Concilio Generale, il quale difficilmente può unirsi, e impossibilmente può decidere le cose coll'univocità de' voti, com'essi pretendono, ne nasce, che eterna sarà l'Anarchia Ecclesiastica, che essi introducono. Se costoro rispettano tanto poco la Chiesa, e così poco ne curano l'ordine ed il sistema, se autorizzano l'insubordinazione de' popoli da' loro Capi in materia religiosa, pensino le Autorità terrene quanto meno saranno esse rispettate da' popoli per tal modo sommossi, ed avvezzati alla disubbidienza. Che se costoro in apparenza hanno sostenuto i diritti del Principato, ciò non è stato, che per valersi di questi ad abbattere la Chiesa; ed oramai si sono nelle ultime rivoluzioni levata la maschera, e si sono mostrati tanto nemici dell'

gono pure con grande artifizio comandati. Nell' analisi fatta di esso Sinodo in tante opere eccellenti pubblicate da Scrittori zelantissimi si dimostrano le ree conseguenze risultanti dalla dottrina del medesimo. Si veggano massime la „ Prima, „ e Seconda Lettera ad un „ Prelato Romano; le Ri„ flessioni Cattoliche sul „ Sinodo di Pistoja; Ana„ lisi del Concilio Diocesano di Pistoja dell' Ab. „ Rasier; ed i Sentimen„ ti di una Società Let„ teraria sul Sinodo di „ Pistoja ", libri tutti molto acconcj a disingannare gl' incauti sulla infame dottrina contenuta in esso Sinodo.

dell'autorità temporale, quanto lo furono della Ecclesiastica (1).

I Filosofi per ultimo, essendo o Atei o Deisti, o escludono il fondamento di ogni Religione, o escludono i culti ricevuti, ed in ispecie il Cattolico; e per conseguenza sono sovvertitori di tutte le Gerarchie Ecclesiastiche. Lo sono poi anche delle Civili, non solo abrogando la Religione, primo e principal punto e legame, che subordina gli Uomini alla legge, ma altresì inducendo anch'essi massime di ugualità, e di fratellanza, e facendo rimontare i sudditi ad un patto sociale, che li lega al Principe, il quale, oltre al non aver esistito, che nelle loro teste, è legato a condizioni tali, che assolutamente ognuno è padrone di sciogliersene a suo grado. Hanno introdotto il nome e lo studio di quelle, che chiamano scienze esatte, le quali, se si riducessero alla

(1) *I Freteau, i Camus, i Gregoire, e gli Expilly Capi famosi del Giansenismo nella Francia ad onta del ritegno che finora gli avea trattenuto, affine di sostenere i rei loro insegnamenti non hanno esitato punto di accordarsi coi Capi della Filosofia dominanti nell' Assemblea Nazionale, spogliando non che il Regnante della sua autorità, ma arrestandolo pure infamemente nella sua fuga: e condottolo prigioniere in Parigi viene custodito dai medesimi a guisa di un reo vilissimo degno dell' ultimo supplizio.*

alla matematica per quelle cose, che alla medesima possono essere soggette, anderebbe bene, ma estendendole alla Teologia, alla Politica, alla Legale, e volendo che tutte queste sieno matematicamente espresse, provate, calcolate, ne nasce un fatale Pirronismo in ogni genere.

Queste due ultime società avendo molti de' loro individui, che sono arrolati nel Massonismo, hanno dal secreto e da' maneggi del medesimo tutte le maniere di riuscire nelle loro viste, che, come abbiamo detto, sono essenzialmente comuni, e dettate dal medesimo spirito. Affine di conoscere appieno lo spirito di esse Sette si veggano i libri: *La Lega della moderna Teologia colla Filosofia; i Progetti degl' Increduli disvelati nelle opere del Re di Prussia;* ed il libro: *Dei mezzi impiegati dall' Assemblea Nazionale per distruggere la Religion Cattolica.* Hanno poi tutte tre queste Sette, per uno spirito infernale, che le anima a propagarsi, formato casse di volontarie contribuzioni di danaro, le quali pur troppo finora hanno servito con pieno effetto all' adempimento de' perversi loro fini, sebbene coperti col manto negli uni di carità, negli altri di riforma, ne' terzi di pubblica istruzione, e di restituzione dei diritti primarj dell'uomo. Risulta da ciò, che tutte tre insieme comandano ora, e sovvertono il mondo: e,

benchè nemiche di ogni autorità, pure hanno trovato la via di farsi autorizzare e proteggere da' Principi, e di portarsi a un grado tale, che oramai i Principi medesimi, benchè ne sentano i fatali effetti, non sono più in grado di rimediarvi. Ciò, che pare singolare, si è, come i Principi sieno stati tanto ciechi di non vedere le serpi, che si nodrivano in seno, e il veleno, che s'introduceva a danno de' popoli, e della loro medesima autorità. Ma cesserà l'ammirazione, se si osservi, che moltissimi sono i mezzi, co' quali sono stati adescati ed acciecati, e tutti fini e coperti all' estremo. Non può negarsi, che all' umana perversità non sia in estrema opposizione la Religione, la quale umilia la nostra superbia cattivando l'intelletto, e limita le nostre passioni, vietandone lo sfogo. Chi dunque toglie la Religione, e predica massime a seconda del senso, ottiene facilmente una gran prevenzione a suo favore. Non può negarsi altresì, che fra le passioni degli Uomini quella del comando e del dispotismo il più esteso non sia innata nella loro natura, di modo che non mai si sazia, nè mai soffre urto, o contrasto anche leggero. Chi dunque ha annientato l'autorità Ecclesiastica, e in ispecie la Papale, ha tolto un ostacolo apparente all' illimitata podestà de' Principi, e ha dato un nuovo campo apparente al loro dispo-

spo-

spotismo, ed una specie di nuovo Regno, in cui esercitarsi. Chi con le massime di fratellanza ha uguagliato gli Uomini, ed ha abbassato l'idea, che avevano della Nobiltà, de' Tribunali, e di tutti i Corpi intermedj fra il Sovrano ed il Popolo, ha tolto un apparente ritegno, che i Principi avevano ad esercitare liberamente la loro giurisdizione; intanto, che essi Principi non hanno mai creduto che queste massime di ugualità e di fratellanza fossero applicabili a chi, avendo la forza in mano, se ne credeva esente. Ma, essendo questa forza divenuta nulla per l'opinione generale invalsa nel popolo e nelle truppe, si trovano anch'essi involti nelle massime generali, e nel discredito, che per mera vanità e dispotismo hanno voluto conciliare alle Classi privilegiate, che hanno incautamente invidiate.

Non può negarsi, che l'autorità Papale ed Ecclesiastica non fosse ne' secoli scorsi e dalle varie sanzioni della Chiesa, e dalle concessioni de' Principi, e dall'ossequio de' Popoli, e dalla diffusione in tutto l'Orbe degli ordini Religiosi vincolati al Papa, come supremo lor Capo, e dalla ricchezza del Patrimonio Ecclesiastico, e voglio anche ammettere da qualche abuso, che anche nelle professioni più sante s'introduce; non può negarsi, dico, che fosse stabilita per mo-

do, che aveva grande influenza in tutti gli affari d'Europa, e si rendeva anche politicamente rispettabile a' gran Potentati. Voglio anche aggiungere, che alcuno di questi Potentati ne' secoli più remoti ha ricevuto personalmente qualche scossa dall'autorità Ecclesiastica, qualunque ne sia stata la ragione, che ora non è mio scopo di spiegare, o di giustificare, anche perchè si aprirebbe il campo a una discussione tanto vasta, quanto lo è la storia Ecclesiastica.

Non può negarsi altresì, che il dritto Feudale essendo in tutto il suo vigore in Europa prima di Carlo V. aveva reso i Principi dipendenti in certo modo dai loro medesimi Vassalli, ed in seguito, abrogato questo, o umiliato in parte, era però rimasta alla Nobiltà la più cospicua una dote ben distinta di privilegj, di esenzioni, e di considerazione, la quale le dava una grande influenza nelle Monarchie, e pareva in certo modo limitasse a' gran Principi l'uso della loro autorità.

Se si rifletterà però, che non può sussistere società d'Uomini senza Religione, che una Religione ben regolata deve avere una connessione e subordinazione de' membri col suo Capo, un'Autorità, che freni gli Uomini travianti, ed una Maestà, che li ritenga in ossequio e ubbidienza: se si rifletterà, che non può sussistere Monarchia sen-

za

za Nobiltà, e senza Gerarchie, essendo una chimera, che un solo regoli tutti, senza una catena intermedia di autorità, che si estenda da lui al popolo, e che infreni per grado le varie classi di persone, dando a ciascheduno un interesse proporzionato e a comandare, e ad ubbidire: se si rifletterà finalmente, che, quando recentemente i Francesi hanno voluto ridurre a nulla l'autorità Reale, non hanno avuto altro mezzo, che quello d'isolare il Re, abbattendo tutti i sostegni del suo trono, cioè riducendo a nulla la Nobiltà ed il Clero; si rileverà facilmente la necessità, in cui i Principi sono posti, di dividere il loro potere con altri, e di vedere di buon grado esercitarsi ne' loro stati il potere degli Ecclesiastici, qualunque siansi li pretesi inconvenienti, che loro possono esserne derivati, e qualunque apparente diminuzione possa soffrirne la loro autorità.

Ma questi medesimi incomodi, questi urti, questa diminuzione di autorità, quali cattive conseguenze hanno portato? Si svolgano tutte le storie, e si vegga, e si esamini, se siavi mai stato esempio, che la Potestà Ecclesiastica, o quella, che si possedeva dai Magnati secolari abbia mai autorizzato l'assoluta insubordinazione de' popoli alle Potestà Terrene, ed abbia stabilito l'empie massime, che consolidando una

stra-

stravagante autorità legislativa in ciascheduno del popolo; ergono il trono dell'Anarchia. Io trovo, che se in qualche occasione hanno fatto opposizione o contrastato a qualche Regnante, ciò è stato per fini particolari contro la persona o famiglia di lui, ma non mai contro l'Autorità in generale. Trovo, che quelle mani, che tolsero la Corona agl'Imperatori d'Oriente, ne cinsero la fronte a quelli d'Occidente. Trovo, che la fazione, che depose l'Imperatore Enrico IV., gli surrogò successivamente un *Rodolfo* di Svevia, un Ermanno di Luxemburg, e i due suoi Figli Corrado ed Enrico; che nel rispingere Enrico IV. dal Trono di Francia vi si voleva sollevare la casa di Guisa; che il Diadema d'Inghilterra tolto a' Stuardi si è deferito alle Famiglie di Nassau, e di Brunsvvich; trovo, che anche, quando da una forma di Governo si è passato ad un' altra, si è successivamente adottato o il Monarchico, o l'Aristocratico, o il Democratico, o il Misto, ma si è sempre voluta e rispettata dagli Uomini un' Autorità. Nè dunque la storia ne porta esempio, nè può essere intrinsecamente, che quelli, che debbono essere fautori dell' autorità e del comando, perchè anch' essi ne partecipano, giammai tendano a distruggerli. Non era riserbato, che ad un ammasso d'Uomini oscuri, irreligiosi, amanti del libertinaggio e dell'

e dell' insubordinazione; non era riserbato, che alla rivoluzione filosofica del secolo preteso illuminato il piantare un sistema distruttivo di tutte le autorità, e di ogni subordinazione. Non era riserbato, che a questo Secolo il dare una forma di Governo in Francia a ventiquattro millioni d' Uomini, che divengono tutti legislatori, fuorchè il loro solo Capo, di attribuire a questo capo il nome di Monarca, mentre non ha più sudditi, e di accordargli un potere esecutivo, mentre non ha più modo di farsi ubbidire: Di togliere sotto pretesto d' umanità il castigo de' delitti più atroci, mentre si autorizza lo spargimento del sangue più illustre ed innocente per fabbricare e stabilire una così strana costituzione. Non vi voleva che le insidie de' Filosofi, de' Giansenisti, e de' Liberi Muratori tese a sorprendere la buona fede de' Principi, per farli cadere nelle loro reti, e farli autorizzare quelle pubbliche scuole, nelle quali s' insegna un diritto pubblico, ed una nuovamente immaginata scienza di economia pubblica, la quale rovina da' fondamenti l' autorità Reale, per farli accarezzare e proteggere una Teologia, che turba e perverte il santo ordine della Chiesa, mentre mostra in apparenza di difendere i diritti Reali, de' quali non si vale, che al suo perfido intento, e per farli acco-

cogliere, anzi professare alcuni di essi Principi medesimi incautamente una Setta, la quale sotto le false apparenze di carità e di fratellanza induce le massime di una ugualità perniciosa, e distruttiva di tutte le Gerarchie.

Principi, se pure siete in tempo, aprite gli occhi sul pericolo, che vi circonda. Non crediate le rivoluzioni, che vedete in tanti paesi d'Europa, essere l'effetto di politica privata, e di cabale parziali, o di debolezza di chi comanda, mentre sono l'effetto di una cospirazione generale, che minaccia i vostri troni, e nasce dalla triplice alleanza di queste perverse Sette. Procurate di abbatterle, e di sradicarle. Ristabilite l'ordine e il potere nella Chiesa, giacchè questa rimessa nel suo lustro conserverà la Religione, e la Religione i vostri Troni, insegnando a' popoli di ubbidire, non per timore, ma per persuasione. Lasciate a' Vescovi esclusivamente l'insegnamento Teologico, che Gesù Cristo ha loro affidato, ma fate sentire a questi medesimi Vescovi, che vi prendete a cuore la loro subordinazione al Capo visibile della Chiesa, col quale uniti, è di fede, che non potranno errare. Rendete ossequio, e ubbidienza a questo Centro di unità, a questo che Tertulliano chiama *Vescovo de' Vescovi*, ed i PP. di Calcedonia *Pontefice della Chie-*

sa

sa universale, e conservate i privilegj della Sede sua, se volete che i popoli rispettino i vostri; e pensate, che il Papa e come Principe di un grande Stato, e come Capo di un immenso gregge, deve più che ogni altro per proprio vantaggio essere impegnato a sostenere la dipendenza e subordinazione dei popoli a' capi loro rispettivi, e ad opporsi alle novità perniciose, che insorgono. Tenetevi lontani dal mescolarvi negli affari della Chiesa, della quale siete alunni, e non direttori. Ricordatevi che Gesù Cristo ad essa, non a voi, ha promesso la sua assistenza. Scorrete le storie, e vedrete il cattivo esito di que' regolamenti Ecclesiastici, che sono stati emanati da' Principi, anche con le migliori intenzioni; anzi la funesta fine di que' medesimi Principi, che hanno voluto essere legillatori in materia di Religione; e quindi temete di non gettare le cose della Chiesa in un disordine tale, che da questa si comunichi anche al sistema temporale, e riesca funesto alla vostra medesima autorità. Accordate onore, protezione, e autorità conveniente a' Magistrati, alla Nobiltà, ed a tutti i corpi intermedj fra voi ed il popolo. Coprite di ridicolo tutte le adunanze oscure, le quali senza una incomoda inquisizione vi sarebbe oramai impossibile di sciogliere, ma guardate d' impiegare in al-

cun

cum pubblico esercizio chi le frequenta, e chi vi ha dato il suo nome ricordandovi del detto di Cecilio Natale: *honesta semper publico gaudent, scelera secreta sunt*. Unitevi alla Chiesa nel proscrivere i libri, e le scienze, ch' essa proscriverà, e non prestate mai orecchio ai novatori, che sotto pretesto di riforma vi propongono d' ingerirvi negli affari della Chiesa. Accordate alle diverse Religioni quella tolleranza, che è dettata dalla carità, e che non sia di scandalo, ed inciampo alla Cattolica, permettendone il pubblico culto, nè ammettendo alcuno de' Settarj ad impieghi, ne' quali la loro professione li ponga in contrasto co' loro doveri, e con le massime adottate in un paese Cattolico. Finalmente lasciate al popolo tutte quelle libertà, che fomentano la sua divozione, e la sua allegria; e pensate, che queste, qualunque siansi, lo distolgono dal pensare a cose nocive. Riflettete che i popoli sono stati in quiete, e contenti in mezzo ai loro esercizj di pietà, e di divozione, e gli sconcerti sono nati, allorchè la Potestà Laica ha voluto riformare ciò che non le apparteneva. Pensate, che il popolo non è capace di rettificare le sue idee, e di sentire profondamente in materie astratte, e che bisogna occuparlo, e divertirlo secondo la sua capacità.

Po-

Popoli, riguardate ne' Maestri delle nuove massime, che vi fomentano un' idea di libertà e d'insubordinazione, i vostri maggiori nemici, e perchè vi tolgono la Religione, che è l'unico conforto ne' mali della misera umanità, e perchè si vogliono servire delle vostre braccia e del vostro sangue per fabbricare un dispotismo infinitamente peggiore di quello di qualunque cattivo Principe, cioè, quello dell' anarchia. Vi serva di specchio quella nazione, che in oggi più delle altre si vanta d'esser libera. La sua libertà, come oramai è noto a tutta Europa, ad altro non si riduce, che ad essere ognuno o l'istromento o la vittima delle private passioni di chi forma il prevalente partito (1). Intanto cresce ogni giorno più il numero de' bisognosi e degl' infelici, languiscono l' agricoltura, il commercio, le arti; e la diffidenza e il disordine universale costringono il Cittadino a vivere in continuo timore o per se, o pe' suoi. Un Potere deve regolare gli uomi-

(1) *E quella Monarchia, che quattro anni fa dettava le leggi all' Europa, ora ne forma l' oggetto il più doloroso, e più commovente della instabilità della potenza umana, divenuta il vero teatro della miseria, dello scompaginamento, e dell' anarchia la più terribile che possa mai immaginarsi.*

mini; e i deboli, e i poveri, e gl'infermi di spirito e di corpo debbono per legge naturale essere soggetti a' forti, a' ricchi, agli avveduti, che li guidino, li nodriscano, li sostengano. E' dunque ridicolo l'immaginare un'idea di libertà, che non può fisicamente conseguirsi; ed è indegna e nocevole cosa lo scuotere il giogo delle autorità legalmente ordinate, per sottoporsi a quello di sempre varj e rinascenti tiranni; e di leggi, che sempre cambieranno a misura della prevalenza de' partiti. Venerate le autorità, che vi comandano; e riconoscendo in esse l'immagine di Dio, che ha voluto porre un ordine in questa terra, ricordatevi che S. Paolo comanda di ubbidire al Principe non solo perchè impugna la spada, non solo per timore, ma anche per amore, e per coscienza.

Pastori della Chiesa (1), a voi per ultimo

(1) *A confusione e scorno dei falsi Riformatori della Chiesa, e degl'Increduli che nell'Assemblea Nazionale stesero la infausta, e scismatica Costituzione del Clero, i Pastori della Chiesa nella Francia tanto del primo come del secondo ordine hanno dati gli esempj più luminosi di costanza, di zelo, e d'intrepidezza a vista dei mali più gravi che loro sovrastavano, rinunziando agli onori, ai beni, ai comodi, ed alla stessa Patria per non tradire il sacro loro Ministero, essendosi rinnovato nei medesimi lo spirito de-*

mo mi dirigo. Conservate l'unità, il legame fra voi, e la subordinazione al vostro Capo visibile. Ritenete la disciplina vigente e stabilita, e non vi lasciate adescare dall'idea di quella, che la Chiesa e i tempi hanno abrogata. Non ricevete formole, e sistemi nuovi, o speciosi in materia di Teologia, la quale, essendo una scienza positiva, non è soggetta ad invenzioni, o scoperte nuove: e sopra tutto guardatevi da dispute, o sistemi di partito sopra que' punti, che la Chiesa non ha definito, e che ha lasciato in libertà alle varie scuole, pensando che tali dispute guastano la carità, scandalezzano gli Eretici, ed a poco a poco inducono in errore nel calore della questione; e ricordatevi, che questi sistemi sono armi date per difendere la nostra Santa Religione, non per battersi insieme i suoi Ministri. Inculcate a' Popoli l'ossequio alle Podestà terrene legittimamente ordinate, e professatelo voi medesimi, pensando, che dall' armonia delle due Potestà, Civile ed Ecclesiastica, nasce la subordinazione, la pace, e la

degli Appostoli, e la sofferenza dei primi Martiri della Chiesa: e con maraviglia universale di 131. Vescovi soli 4. sono stati infedeli, e di 87000. Parrochi appena 2000. sono gli spergiuri, e di questi pure molti sonosi già ravveduti, ed ogni giorno s'accresce il numero dei ritrattanti.

e la Religione. Sopra tutto non vi lasciate adescare da un falso zelo, o da Uomini seduttori ad entrare in complotti contro chi ha in mano la civile Potestà, per sostenere i dritti Ecclesiastici, ed anche le sante massime della Religione. I primi non debbono sostenersi, che con ferme, caritatevoli, e prudenti rimostranze: le seconde predicando, e istruendo i Popoli. Non è lecito di fomentare l'insubordinazione per qualunque motivo Religioso, e la nostra Santa Religione non è stata nè dilatata, nè confermata con la disubbidienza, e con la rivolta. Conservando l'ordine, e promovendolo confermerete il vostro credito, e la protezione a favor vostro di chi comanda; e, se Iddio dispone, per provare la sua Chiesa, che alcun cattivo Principe ne sconvolga le massime, e ne violi i dritti, pensate, che ai Neroni, ai Diocleziani successero i Costantini e i Carli Magni, ed alle persecuzioni, e ai Martirj, gli onori, i doni, la protezione più segnalata. Pensate, che, se tutte le grandi Monarchie sono state soggette alla distruzione, ed hanno però bisogno di armi terrene per sostenersi, la sola Chiesa ha la promessa di non perire sino alla consumazione de' secoli; e, se qualche volta la Navicella è agitata da' flutti, e se il Piloto dorme, questo divino Piloto però si sveglierà, e la salverà. Ma, ciò che più deve caute-

telarvi, e tenervi a cuore nel secolo, in cui viviamo, pensate, che senza avvedervene, fomentando discordia e disubbidienza, voi servireste ai primi, e più capitali vostri nemici, i quali, per isconvolgere l'intero ordine e subordinazione nel Mondo, sono indifferenti ad attaccare i Principi con le armi della Chiesa, o la Chiesa con le armi de' Principi, purchè arrivino allo scellerato lor fine di sconvolgere, e di turbare ogni cosa.

Tutti poi conservate l'ordine, e l'ordine conserverà voi.

IL FINE.